



**IRPET**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana

# LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

Consuntivo anno 2004

Previsioni 2005-2006

---

## RICONOSCIMENTI

IRPET e Unioncamere Toscana hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha consentito la redazione del presente Rapporto e della rivista trimestrale NumeroToscana. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali. Sono state quindi riviste, talvolta in maniera sensibile, le stime degli anni precedenti.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione mettendo a disposizione dell'IRPET e Unioncamere Toscana le informazioni loro disponibili, permettendo un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo in particolare, il servizio statistico della Regione Toscana, la Cassa di Risparmio di Firenze, la SVIMEZ, l'ISTAT e l'Istituto G. Tagliacarne.

Il Rapporto, frutto della collaborazione fra l'IRPET e l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana è stato curato per l'IRPET da Renato Paniccià e per Unioncamere Toscana da Riccardo Perugi. Alla sua realizzazione hanno inoltre partecipato: Stefano Casini Benvenuti, Sonia Nozzoli, Stefano Rosignoli e Nicola Sciclone dell'IRPET, Andrea Cardosi, Laretta Ermini, Cristina Marullo, Massimo Pazzarelli e Alberto Susini di Unioncamere Toscana. Si ringrazia Benedetto Rocchi dell'Università di Firenze per la collaborazione prestata alla stesura del § 2.4.

Un particolare ringraziamento va inoltre a Chiara Coccheri e Patrizia Ponticelli dell'IRPET che hanno curato l'allestimento editoriale.

**L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:  
IRPET: <http://www.irpet.it>  
Unioncamere Toscana: <http://www.starnet.unioncamere.it> (area territoriale toscana)**

5 **SINTESI**

**1.**

11 **IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE NEL 2004**

11 1.1 Il quadro macroeconomico

14 1.2 Le aspettative per il 2004

15 1.3 Quadro macroeconomico comparato

**2.**

17 **I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA**

17 2.1 Il quadro d'insieme

17 *Box 1: Valore aggiunto a prezzi costanti: un indicatore inappropriato*

18 2.2 I settori industriali

25 2.3 Commercio, turismo e servizi

28 *Box 2: La demografia imprenditoriale*

29 2.4 Agricoltura e industria della trasformazione alimentare

32 *Box 3: Il posizionamento tecnologico delle imprese toscane*

**3.**

35 **IL MERCATO DEL LAVORO**

35 3.1 Il lavoro

35 *Box 4: La nuova rilevazione ISTAT delle forze di lavoro*

**4.**

39 **L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELL'ATTUALE CONGIUNTURA**

**5.**

43 **LE PREVISIONI**

43 5.1 Il quadro esterno

44 5.2 La crescita regionale



Come previsto, il 2004 è stato, anche per l'economia toscana, un anno di ripresa; si è trattato tuttavia di una crescita modesta, dal momento che il PIL è aumentato appena dello 0,9% (quindi meno dell'1,2% dell'Italia), e soprattutto di breve durata, visto che è assai probabile che il 2005 sia di nuovo un anno di recessione. Un profilo di questo tipo accentua gli elementi di preoccupazione circa la perdita di competitività della nostra economia, un fenomeno questo che in realtà si estende all'intera economia nazionale e dipende pertanto da cause che sono, in larga misura, di scala sovraregionale. Quindi, pur permanendo certamente alcune peculiarità regionali che distinguono la Toscana dalle restanti regioni del Centro Nord, non sembrerebbe esistere un caso toscano specifico e più grave di quello nazionale.

*Una ripresa inferiore alle attese*

In realtà, nel 2004, le circostanze esterne erano state abbastanza favorevoli visto che, per il commercio mondiale, l'anno trascorso è stato uno dei migliori degli ultimi decenni, con un aumento degli scambi internazionali superiore al 10%. Sebbene questi vantaggi siano stati in parte ridimensionati dall'ulteriore rivalutazione dell'euro, un'economia molto aperta agli scambi con l'estero, come è quella toscana, è stata, almeno in parte, in grado di coglierli: le sue esportazioni sono, infatti, aumentate in termini reali del 3,1%, cui si è affiancato un significativo aumento dei prezzi dei beni venduti, in parte dovuto anche all'aumento del costo delle materie prime importate. Tuttavia, anche questo risultato, sicuramente positivo, deve essere interpretato con una certa cautela visto che ha consentito un recupero solo parziale della caduta avvenuta nei due anni precedenti, in cui le vendite all'estero delle imprese toscane erano calate in termini reali addirittura di oltre il 10%. Un recupero, tuttavia, che seppur lieve, sarebbe stato ugualmente di buon auspicio se non si fosse già arrestato nella parte finale dell'anno e nei primi mesi del 2005.

*Trainata soprattutto dalle esportazioni all'estero*

In questo quadro non possono, tuttavia, essere sottaciuti alcuni segnali positivi che provengono dai mercati internazionali; tra tutti il buon dinamismo dei settori a più alto contenuto tecnologico (meccanica in modo particolare) le cui esportazioni sono aumentate nel corso del 2004 in modo considerevole, controbilanciando le difficoltà dei settori più tradizionali (soprattutto moda) per i quali, nel migliore dei casi e con poche eccezioni, si è trattato di arrestare le gravi perdite degli anni precedenti.

*Con un certo dinamismo di quelle a maggior contenuto tecnologico*

Così come altrettanto positivamente vanno interpretati gli orientamenti per aree di mercato, i quali mostrano una significativa crescita delle vendite verso i paesi emergenti, a conferma di un certo dinamismo dell'imprenditoria toscana nella ricerca di nuovi mercati di sbocco. In questo ambito è certamente interessante la forte crescita nei paesi asiatici, sudamericani ed africani cui si contrappone invece la staticità nei confronti dei mercati europei e nordamericani (le esportazioni toscane verso gli USA sono, peraltro, cresciute più di quelle italiane), e che conferma la tradizionale attitudine delle imprese toscane ad indirizzarsi verso aree la cui domanda appare più dinamica.

Ma dal fronte internazionale non vengono solo segnali positivi. Per quanto riguarda il turismo straniero, infatti, il 2004 rappresenta un anno pessimo con un calo di presenze e spesa che risulta grave, sia per la dimensione (superiore al 5%) sia per il fatto che, in questo caso, emergono anche preoccupanti differenze rispetto al resto del paese, in cui le spese dei turisti stranieri sono addirittura aumentate. Del resto il turismo soffre anche per quel che riguarda la componente nazionale, con cali significativi delle presenze che, in molte località turistiche toscane, sono superiori a quelle osservate nelle altre regioni italiane.

*Il turismo è invece in difficoltà*

Sul fronte turistico dunque la Toscana pare perdere di competitività anche rispetto al resto del paese; solo il turismo d'arte presenta risultati positivi, mentre tutte le altre componenti registrano

flessioni anche rilevanti (in particolare è la componente straniera del turismo balneare a subire con il -21% la caduta più vistosa di presenze). Certo su questo andamento possono avere influito anche fenomeni di saturazione (con probabili effetti sui prezzi), visto che il peso della spesa turistica sul totale dei consumi interni nella regione ha oramai raggiunto il 14% contro l'8% a livello nazionale, ma il fatto che sia solo la componente artistica a mantenere viva la capacità di attrarre turisti, lascia supporre che è solo laddove gli elementi di unicità dell'offerta sono più solidi che la Toscana sostiene meglio la concorrenza degli altri paesi e regioni.

*Scarso il dinamismo della domanda interna*

Ma, in realtà, i problemi maggiori sembrano derivare, anche per l'economia toscana, dalla dinamica della domanda interna -regionale e del resto del paese- che presenta un profilo di crescita molto contenuto e con una struttura interna che, in molti casi, ha favorito più le importazioni che la produzione regionale.

I consumi delle famiglie toscane -la componente quantitativamente più rilevante della domanda finale- sono aumentati meno del reddito disponibile a causa di una riduzione della propensione al consumo. Vi è quindi da domandarsi perché in presenza di un aumento, seppur modesto, della capacità di spesa (il reddito disponibile è, infatti, aumentato in termini reali dell'1,5%) che segue due anni di stagnazione, le famiglie abbiano avuto ancora difficoltà a consumare. Le spiegazioni sono molteplici, ma certamente due sembrerebbero essere quelle prevalenti: la prima è legata al quadro di incertezza che domina l'intera economia nazionale e quindi alla mancanza di fiducia sul futuro; la seconda è invece legata ad alcune modifiche intervenute nella distribuzione primaria del reddito avvenuto nel corso del 2004. Vale infine la pena di ricordare il crescente ricorso all'indebitamento al consumo che, se da un lato condurrebbe ad un maggiore distacco dei consumi dalla dinamica congiunturale dell'economia, dall'altro aumenta il peso degli oneri finanziari, inducendo comportamenti più cauti anche in momenti di ripresa dell'economia.

*Aumentano i redditi da lavoro autonomo*

La modifica intervenuta nel processo di distribuzione dei redditi è in realtà un fatto di un certo rilievo anche perché avviene in un periodo di bassa crescita e di bassa inflazione, in un periodo cioè tale da lasciar pensare ad una certa staticità nei processi redistributivi. Pur disponendo, per la Toscana, solo di stime preliminari, è molto probabile che la distribuzione del reddito non abbia seguito percorsi particolarmente diversi da quelli nazionali, con aumenti più pronunciati nella componente dei redditi da lavoro autonomo e, soprattutto, di quelli che si formano nel terziario.

Come abbiamo già osservato, non è escluso che questa diversa distribuzione del reddito abbia avuto conseguenze che si sono avvertite anche sui consumi, che infatti sono aumentati meno di quanto sia aumentato il reddito disponibile: come noto, se a crescere maggiormente sono i redditi più alti, è assai probabile che i risparmi aumentino più dei consumi. Non solo, ma l'aumento dei consumi si è concentrato in poche componenti, tra le quali ne spiccano alcune -come i mezzi di trasporto e i telefoni ed equipaggiamento telefonico- che hanno un elevato contenuto di importazione. In altre parole non solo l'incremento dei consumi è stato basso, ma è anche andato in buona parte ad alimentare importazioni.

*Fermi gli investimenti ...*

Preoccupante, anche rispetto al dato nazionale, è la dinamica degli investimenti, il cui andamento complessivo, sostanzialmente stazionario, è determinato da una crescita di quelli in costruzioni, cui si associa una significativa contrazione di quelli in mezzi di trasporto e in macchinari. Al di là del mancato contributo alla domanda di macchinari -peraltro in larga misura importati- la caduta di quest'ultima componente degli investimenti, genera tutta una serie di problemi alla competitività del sistema anche perché il loro calo prosegue oramai dal 2001. È noto infatti che è soprattutto attraverso l'inserimento di nuovi macchinari che il sistema produttivo, oltre ad accrescere la capacità produttiva, procede all'introduzione di processi innovativi. Una flessione del processo di accumulazione così duratura è forse il segno più evidente delle difficoltà del sistema produttivo, dando vita ad un circolo vizioso per cui meno investimenti vuol dire meno innovazione, meno innovazione vuol dire minore competitività, minore competitività comporta minori vendite e quindi ancora minori investimenti. È evidente che se non si interrompe questo circolo, le attuali difficoltà del sistema produttivo toscano rischiano di essere difficilmente superate.

Ma, come dicevamo, dal resto del paese non provengono segnali migliori; questo se, da un lato, non fa delle difficoltà della Toscana un caso a sé, dall'altro genera però ancora maggiori problemi, dal momento che alla produzione regionale manca anche lo stimolo proveniente dalla domanda nazionale. Basti ricordare, a questo proposito, che la crescita della domanda finale nazionale è stata nel 2004 in media dell'1% e che, in questo ambito, la domanda dei beni più oggetto di scambio interregionale (i beni e servizi, cioè, il cui mercato non è solo locale) è cresciuta molto meno, per comprendere perché le esportazioni toscane verso il resto paese siano rimaste sostanzialmente sui livelli dello scorso anno. Oltretutto le vendite toscane verso il resto del paese sono state penalizzate anche dal fatto che tra le componenti della domanda nazionale in maggiore flessione dominano quelle dei prodotti dell'abbigliamento e, più in generale, della moda.

*... e le esportazioni verso il resto d'Italia*

Una domanda interna così debole ha finito col vanificare gli effetti propulsivi provenienti dal mercato internazionale (ricordiamo che per quanto molto aperta agli scambi con l'estero la domanda estera rappresenta per la Toscana solo il 16% della domanda totale che ad essa si rivolge). Il settore maggiormente colpito da questa situazione è stato quello industriale il quale ha continuato a registrare per tutto l'anno flessioni nei livelli di attività che, tuttavia, si sono via via ridotte, dando luogo, in media d'anno, ad un calo della produzione industriale pari allo 0,4%. Ma, a fianco di un'industria che attenua le cadute produttive, il settore artigianale conferma le gravi difficoltà degli anni passati, continuando a registrare flessioni consistenti dei propri fatturati.

*Si riduce il calo della produzione industriale, ma resta preoccupante quella dell'artigianato*

Non tutte le attività industriali presentano risultati negativi, infatti, alla persistente difficoltà dei comparti più tradizionali della regione (dalla moda al lapideo, dalla carta all'oreficeria) si affianca una ripresa di quelli della metalmeccanica e della chimica, trainati soprattutto dalle esportazioni. Le difficoltà del comparto manifatturiero sono confermate anche dalla dinamica delle imprese: cala infatti ancora di 700 unità il numero di imprese, replicando le dinamiche del biennio precedente, tanto che nel periodo 2002-2004 il numero di imprese è diminuito nell'industria manifatturiera di quasi 2100 unità, una caduta, questa, attribuibile integralmente al comparto artigiano.

Il settore delle costruzioni continua, invece, a presentare risultati positivi sia in termini di produzione che di dinamica imprenditoriale, confermando il buon periodo che il settore sta attraversando oramai da anni. Tuttavia la crescita va sensibilmente rallentando, lasciando supporre che si sia prossimi alla conclusione del lungo ciclo espansivo che ha connotato il settore. D'altra parte potrebbero venir meno molte delle condizioni che hanno favorito, negli anni passati, tale ciclo espansivo (il riferimento è alla bolla speculativa immobiliare che ha caratterizzato anche la Toscana, con una crescita senza precedenti dei valori delle abitazioni), cui potrebbero aggiungersi anche le possibili difficoltà da parte del bilancio pubblico a sostenere significativi interventi di natura infrastrutturale.

*I risultati migliori provengono dalle costruzioni e soprattutto dall'agricoltura*

L'annata agraria ha invece realizzato risultati straordinari, con crescite della produzione vicine al 20% (con punte di rilievo in alcune produzioni importanti, come ad esempio le coltivazioni erbacee e i prodotti dell'olivicultura) giustificate, ma solo in parte, dal confronto con un anno -il 2003- che era stato particolarmente negativo. L'evoluzione delle ragioni di scambio non è stata, in realtà, altrettanto favorevole agli operatori del settore, visto che i prezzi dei beni prodotti sono stati, in molti casi, in flessione, mentre quelli degli inputs intermedi sono in genere aumentati; ciò non ha tuttavia impedito al valore aggiunto corrente dell'agricoltura di aumentare in modo consistente, contribuendo da solo a spiegare buona parte della crescita del PIL regionale.

Con un profilo delle attività produttive così basso, con lo scarso dinamismo dei consumi delle famiglie e con il maggior controllo della spesa pubblica, la domanda di servizi è cresciuta in modo molto contenuto, con effetti, quindi, modesti sull'attività produttiva del settore, la quale è aumentata in termini reali appena dello 0,7% rispetto all'anno precedente.

*Bassa anche la crescita del terziario...*

Tuttavia, valutare le prestazioni dei diversi settori produttivi solo in termini di quantità, rischia di fornire indicazioni distorcenti, soprattutto per il fatto che la dinamica dei prezzi può essere anche molto differenziata: non è raro pertanto che i risultati ottenuti in termini di quantità prodotte vengano ribaltati se analizzati in termini di risultato economico. In effetti, il terziario -settore come noto più al riparo degli altri dalla concorrenza- può usufruire di dinamiche dei prezzi spesso

favorevoli, consentendo la realizzazione di profitti anche in presenza di livelli produttivi stagnanti o addirittura declinanti.

Nel 2004 ed in termini strettamente produttivi, gli andamenti delle diverse attività di servizio sono stati tra loro abbastanza differenziati: ai buoni andamenti dei servizi sociali ed alla persona e di alcuni servizi pubblici (soprattutto la sanità), si è associata la sostanziale stagnazione dei principali servizi privati. Tra questi spiccano, da un lato, i buoni risultati quantitativi del commercio, trasporti e comunicazioni e delle attività immobiliari, cui si contrappongono i cattivi risultati degli alberghi, dell'intermediazione monetaria ed anche di quel complesso di servizi alle imprese che va dall'informatica alle attività professionali.

*... ma alcune  
branche del settore si  
avvantaggiano della  
dinamica dei prezzi*

In termini economici, tuttavia, mentre l'andamento dei prezzi relativi ha penalizzato il commercio, vantaggi non indifferenti si sono formati nel settore dei trasporti, nelle attività immobiliari e in quelle professionali. La conseguenza finale è che, mettendo assieme dinamiche reali e dinamiche di prezzo, branche come sanità e altri servizi sociali, attività immobiliari, attività professionali, trasporti marittimi, aerei e attività ausiliarie dei trasporti, abbiano conseguito risultati largamente migliori del resto dell'economia, mentre altri settori come il commercio (con l'esclusione del commercio di autoveicoli) che pure aveva visto una crescita delle quantità vendute, ha realizzato crescite del valore aggiunto corrente inferiori alla media regionale, con risultati più negativi nella piccola distribuzione, penalizzata dalla crescente attenzione posta dalle famiglie alle loro scelte di spesa.

*Aumenta  
l'occupazione, ma  
anche la  
disoccupazione*

Dopo anni in cui, pur in presenza di basse crescite o addirittura di cadute nell'attività produttive, l'occupazione aumentava anche in modo significativo, nel 2004, il basso profilo produttivo ha determinato anche una bassa domanda di lavoro la quale è tuttavia aumentata di circa 9 mila unità (pari allo 0,5%), tutte concentrate nell'agricoltura e nel terziario. Tutti i settori industriali hanno registrato cadute più o meno intense della domanda di lavoro, particolarmente alte nel comparti della moda. Di questa maggiore domanda solo meno della metà è andata a vantaggio dei lavoratori residenti nella regione (4 mila sono infatti gli occupati toscani in più); ciò non ha però consentito di migliorare il tasso di disoccupazione dal momento che l'offerta di lavoro è aumentata ancora di più, tanto che il numero di persone in cerca di occupazione è aumentato di 6 mila unità portando di nuovo il tasso di disoccupazione sopra il 5%.

*Purtroppo il 2005  
sarà di nuovo un anno  
di stagnazione*

I primi dati circa l'evoluzione delle vendite all'estero e del PIL italiano, così come quelli sulla produzione industriale toscana (-3,1% nel primo trimestre) e sulla demografia imprenditoriale, rivelano che purtroppo il 2005 sarà un anno di stagnazione, se non addirittura di recessione, per l'economia italiana e toscana. Le nostre previsioni per la Toscana oscillano tra una crescita zero ed un calo del PIL dello 0,7%. Le difficoltà sui mercati internazionali, assieme alla stagnazione della domanda interna, sono alla base di questo nuovo andamento negativo, i cui effetti si estenderanno a tutti i settori produttivi, con punte particolari, come negli anni passati, nell'industria e, al suo interno, nelle produzioni della moda.

La percezione della gravità della situazione è oramai condivisa, così come condivisa è la necessità di un rilancio degli investimenti che, in una fase di scarsità di risorse come quella attuale, potrebbe andare a scapito dei consumi, pubblici e privati. Sono quindi probabili interventi di politica economica che vadano in questa direzione (non a caso quasi tutte le forze politiche concordano nella necessità di ridurre il cuneo fiscale del costo del lavoro e l'IRAP), ma che difficilmente potranno produrre i loro effetti prima del 2006.

Solo nel 2006 l'economia dovrebbe, dunque, ritornare a mostrare segnali di crescita favorita da una nuova forte espansione del commercio mondiale (l'OCSE prevede una crescita di oltre il 10%). In questo clima internazionale fortemente espansivo se seguito da misure di politica economica adeguate, l'ipotesi che si riesca effettivamente ad interrompere quel circolo vizioso di flessione degli investimenti che si richiamava sopra potrebbe realizzarsi. Se tutte queste circostanze si verificassero, la crescita del PIL toscano nel 2006 potrebbe tornare ad essere superiore all'1% e soprattutto potrebbe introdurre un clima di maggior fiducia nelle imprese in grado di stimolare l'avvio di un nuovo processo di accumulazione.

A questo fine sarebbe, tuttavia, un errore pensare che il rilancio del sistema non passi anche attraverso una revisione di quelle che sono le dinamiche dei prezzi relativi o in altre parole delle condizioni che definiscono la convenienza ad investire.

*Il rilancio  
dell'economia è  
legato alla ripresa  
degli investimenti*

Come abbiamo visto, anche in un anno con un profilo della crescita così basso, a fronte di risultati economici generalmente modesti, alcune attività hanno potuto godere di rilevanti vantaggi nella dinamica dei prezzi relativi (prezzi dei prodotti rispetto ai prezzi degli inputs produttivi) con la conseguenza che, per alcuni, vi sono stati ampi spazi per realizzare una elevata remunerazione dei fattori produttivi impiegati. Poiché la remunerazione del lavoro segue ritmi di crescita molto simili nei diversi settori, ciò significa che in alcuni casi i profitti e i redditi misti da lavoro autonomo possono essere aumentati anche in modo significativo. Alcuni di questi vantaggi hanno una spiegazione esclusivamente congiunturale, ma altri derivano invece da posizioni dominanti che perdurano oramai da tempo e che sono il frutto talvolta della presenza di condizioni di quasi monopolio, talvolta della presenza di posizioni di rendita di vario tipo.

La persistenza di queste posizioni di vantaggio, da un lato, grava sui costi delle imprese esportatrici, riducendone la competitività, dall'altro, distorce le stesse scelte di investimento (e attraverso le scelte scolastiche, anche di investimento in capitale umano) indirizzandole verso attività che appaiono allo stesso tempo meno rischiose e più remunerative. La rimozione di queste posizioni -che talvolta può avvenire facendo ricorso semplicemente a strumenti normativi- appare una condizione necessaria, benché non sufficiente, alla ripresa del processo di accumulazione.

In questa ottica non va naturalmente dimenticata l'importanza degli investimenti pubblici: nel lungo periodo, per un rafforzamento della dotazione infrastrutturale della regione e, nel breve, anche per sostenere una domanda finale che trova difficoltà ad essere altrimenti alimentata. In presenza di risorse scarse, questa scelta è tutt'altro che agevole implicando, verosimilmente, la rinuncia ad altri tipi di intervento.



# 1. IL SISTEMA ECONOMICO REGIONALE NEL 2004

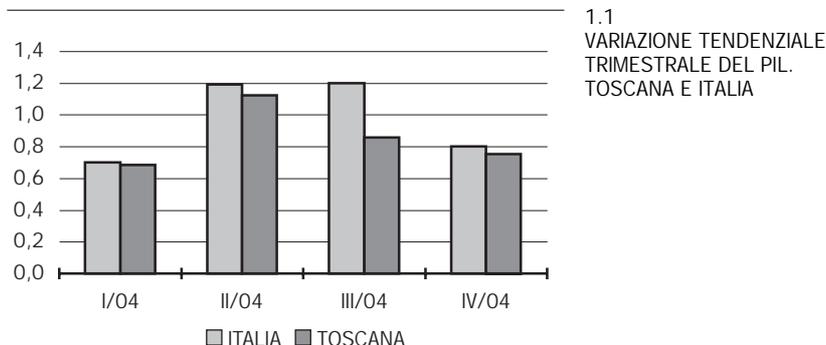
## 1.1 Il quadro macroeconomico

Nel 2004 il PIL della Toscana a prezzi costanti è cresciuto dello 0,9%. Tale dato si colloca al di sotto della media nazionale (+1,2%) e di quella dell'Unione Europea (+2,4%). La fase di bassa crescita dell'economia toscana, iniziata nel periodo 2001/2002 e che aveva fatto segnare addirittura una diminuzione del PIL in termini reali nel 2002-2003, è proseguita anche nel 2004. Nel Rapporto di fine anno l'IRPET aveva sottolineato come i segnali di ripresa della prima parte del 2004 si fossero via via affievoliti in modo tale da indebolire la crescita del 2004.

Ed in effetti (Graf. 1.1) è possibile notare tale andamento nelle variazioni tendenziali del PIL trimestrale nazionale e regionale. La prima parte dell'anno è stata caratterizzata da un avvio di ripresa nella regione e nel resto d'Italia che poi si è attenuato sensibilmente nella seconda parte dell'anno soprattutto in Toscana.

L'incremento del 2004 è attribuibile in larga misura alla bassa dinamica della domanda interna (toscana e nazionale) controbilanciata da una più pronunciata espansione dell'esportazioni estere (Tab. 1.2). La differenza sostanziale rispetto alla situazione del 2003 è infatti proprio nella ripresa della domanda estera, dopo due anni consecutivi di variazioni negative. Anche l'import estero è tornato a crescere, sia pure con una ampiezza inferiore, consentendo quindi un miglioramento del saldo commerciale estero. La più bassa crescita dell'import estero toscano rispetto alla media nazionale è significativamente collegata ad una più bassa dinamica della domanda interna. Le esportazioni verso il resto del paese hanno fatto registrare tassi di crescita molto bassi, ciò ha determinato un lieve peggioramento del passivo commerciale con le altre regioni poiché l'import da queste ultime ha avuto un differenziale di incremento di 0,4 punti percentuali rispetto all'export.

L'analisi dei contributi alla crescita del PIL per il 2004 (Tab. 1.3) delle singole voci del conto risorse ed impieghi consente di sottolineare due punti in particolare. Il primo concerne la domanda interna, nelle sue componenti del consumo e



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana, ISTAT e IRPET

	2002	2003	2004	Tasso di var. a prezzi costanti	
				2003/2002	2004/2003
Prodotto Interno Lordo	84.941	84.886	85.643	-0,1	0,9
Import regionale	32.297	31.743	31.944	-1,7	0,6
Import estero	20.816	20.501	20.747	-1,5	1,2
RISORSE	138.054	137.129	138.334	-0,7	0,9
Spesa delle famiglie	52.174	52.743	53.048	1,1	0,6
Spesa della A.P. e delle ISP	15.175	15.519	15.631	2,3	0,7
Investimenti fissi lordi	15.461	15.394	15.472	-0,4	0,5
Var. scorte e oggetti di valore	70	164	98	134,3	-40,2
Export regionale	31.426	30.868	30.944	-1,8	0,2
Export estero	23.748	22.441	23.142	-5,5	3,1
IMPIEGHI	138.055	137.129	138.335	-0,7	0,9

\* Vecchio schema di presentazione SEC

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana, ISTAT e IRPET

	2003/02	2004/03
RISORSE		
Import regionale	0,7	-0,2
Import estero	0,4	-0,3
IMPIEGHI		
Spesa delle famiglie	0,7	0,4
Spesa della A.P. e delle ISP	0,4	0,1
Investimenti fissi lordi	-0,1	0,1
Var. scorte e oggetti di valore	0,1	-0,1
Export regionale	-0,7	0,1
Export estero	-1,5	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana, ISTAT e IRPET

1.2 CONTO RISORSE-IMPIEGHI\* DELLA TOSCANA  
Valori a prezzi 2002, milioni di euro

1.3 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL DELLA TOSCANA

degli investimenti, la quale fornisce apporti più bassi rispetto al 2003, mentre il secondo riguarda la domanda estera che incide invece in misura rilevante sulla crescita del PIL (0,8 punti percentuali). Nel complesso il saldo estero fornisce un contributo alla crescita, *ceteris paribus*, di 0,6%, migliore quindi e con segno opposto rispetto al corrispondente dato del 2003.

Riguardo la domanda interna occorre segnalare in primo luogo la spesa della P.A. che ha fatto segnare la differenza più forte rispetto al 2003.

1.4  
CONTRIBUTI ALLA  
CRESCITA DEL REDDITO  
DISPONIBILE LORDO IN  
TOSCANA.  
2004

Infatti in quell'anno il contributo alla crescita fornito dalla spesa delle AA.PP. fu rilevante e tale da sostenere la dinamica del PIL con un tipico effetto anticiclico. Nel 2004 non si è ripetuto lo stesso comportamento, la crescita è stata molto al di sotto del dato del 2003 (in linea con quella nazionale) e di quella degli ultimi cinque anni, per effetto delle misure di contenimento della spesa che hanno limitato in parte la dinamica della produzione dei servizi non market da parte della P.A..

Un'altra variabile che ha segnato la differenza, questa volta anche con il dato nazionale, è rappresentata dalla spesa interna delle famiglie. Nel 2004 si è assistito ad una crescita più bassa rispetto al 2003 la quale ha tuttavia contribuito per uno 0,4% alla crescita del PIL. La differenza di 0,4 punti percentuali in meno rispetto al dato nazionale è dovuta principalmente alla dinamica della spesa dei non residenti nella componente turistica.

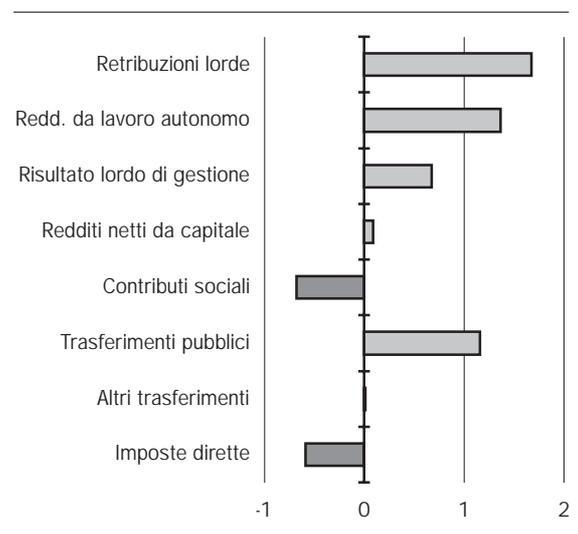
Da sottolineare che, anche più della maggior parte delle regioni italiane del Centro Nord e della media nazionale, essa è una componente importante della spesa finale interna poiché ne rappresenta quasi 14%. Nel 2004 la spesa dei non residenti è diminuita di 3 punti percentuali. Il decremento è dovuto principalmente alla caduta della spesa turistica straniera che rappresenta circa il 45% dei flussi di spesa esterna complessivi. Da sottolineare che a livello nazionale invece la spesa dei non residenti stranieri è aumentata di 1,1 punti percentuali.

Riguardo la spesa turistica straniera è interessante segnalare che l'analisi delle presenze per origine consente di dedurre che il fattore reddito ha influito in modo significativo sul risultato. In effetti la bassa congiuntura economica potrebbe essere stata la causa della diminuzione dei flussi dalla Germania e da gran parte dei Paesi UE, mentre si registra un incremento sostenuto delle presenze provenienti da Stati Uniti, Giappone e Cina.

La seconda componente che spiega la più lenta dinamica del consumo in Toscana è rappresentata dalla spesa delle famiglie residenti nel territorio toscano. Nel breve periodo si può associare la dinamica di tale variabile a due fattori prossimi: i) crescita del reddito disponibile; ii) aspettative di reddito. Queste ultime, in particolare, influenzeranno la propensione media al consumo anche attraverso il maggiore o minore ricorso all'indebitamento.

Una prima stima preliminare registra una crescita del reddito disponibile a prezzi costanti dell'1,5% a fronte di un aumento di 1,8% a livello nazionale. La diversa dinamica è data soprattutto dalla relativamente più bassa crescita del monte retribuzioni e del reddito da lavoro autonomo. In entrambi i casi la minore variazione è imputabile ad un più basso incremento, rispettivamente, dell'occupazione dipendente e indipendente. Da se-

gnalare che, come a livello nazionale, la crescita del reddito da lavoro autonomo (soprattutto nei servizi) è quella che ha fornito un contributo relativamente più rilevante alla crescita del reddito disponibile. Il grafico 1.4 riporta gli apporti delle diverse componenti alla formazione del reddito disponibile lordo e dove si può osservare il contributo determinante dato dal reddito da lavoro autonomo. A fronte della crescita del reddito disponibile, il consumo dei residenti nel territorio della regione è aumentato dell'1,2% facendo così salire la propensione media al risparmio. La ripresa di quest'ultima può essere interpretata utilizzando i dati ISAE che, sia pur riferiti al territorio nazionale, possono essere utilmente estrapolati alla situazione toscana. Ciò che emerso nel 2004 è stata una leggera ripresa del clima di fiducia dei consumatori, accompagnato tuttavia da una incertezza ancora pronunciata sulla situazione economica del paese.

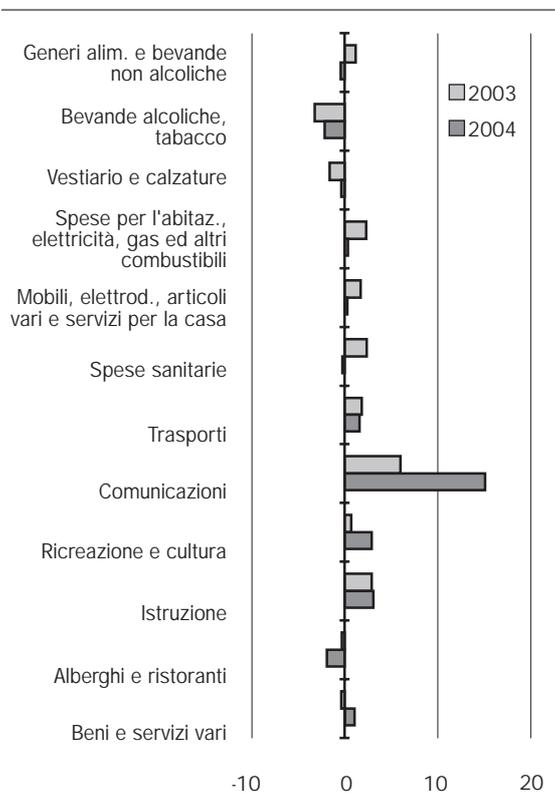


Fonte: elaborazioni su dati IRPET

A ciò si deve aggiungere la possibilità che le famiglie abbiano optato per un rientro da eventuali indebitamenti verso il credito al consumo che negli ultimi anni sono cresciuti in modo significativo. L'utilizzo del modello di microsimulazione ha permesso inoltre di valutare l'impatto distributivo che la composizione della crescita del reddito disponibile ha prodotto. Il risultato è stato un tasso di variazione dello 0,3/0,4 del livello di disegualianza, una variazione modesta, ma che va anch'essa nella direzione di favorire l'aumento della propensione al risparmio.

La spesa interna delle famiglie per funzioni (Graf. 1.5) ha evidenziato le seguenti caratteristiche:

- il proseguimento della flessione nell'acquisto di alcuni beni non durevoli come alimentari e vestiario e calzature;
- la ripresa nella spesa in trasporti (servizi e beni) che tuttavia nasconde nel dato aggrega-



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana, ISTAT e IRPET

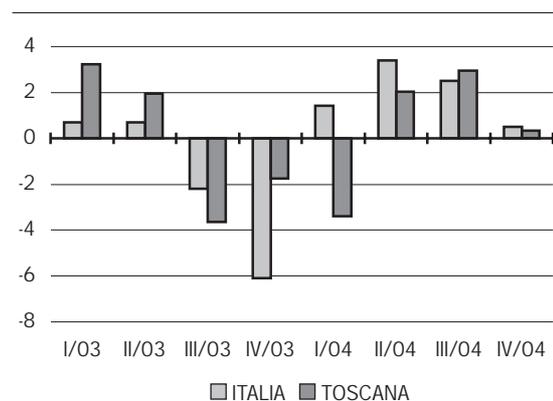
to una forte differenziazione fra il forte incremento dell'acquisto di mezzi di trasporto (+6%) controbilanciato solo in parte dalla flessione nella spesa in carburanti e servizi di trasporto;

- c) sono letteralmente esplosi i consumi nei servizi in comunicazione;
- d) è calata dell'1,9% la spesa interna per alberghi e pubblici esercizi in virtù dell'abbassamento della spesa turistica;
- e) è rimasta stabile la spesa per le utilities e per gli affitti.

L'altra componente che ha mostrato una dinamica diversa rispetto al 2003 è quella relativa all'investimento in scorte (che nel 2003 aveva contribuito con un 0,1% alla crescita del PIL) come nel 2004, ha fatto registrare un accumulo netto di scorte più basso rispetto al dato precedente. La spiegazione del valore del 2004 è strettamente connessa al forte accumulo del 2003 causato in massima parte da una possibile falsa partenza delle imprese in virtù di una sottostima della intensità e della durata della fase di stagnazione. Da segnalare inoltre che, in quantità, su tale aggregato ha pesato il ricorso più forte all'utilizzo di scorte di petrolio greggio in virtù del forte incremento di prezzo registrato lo scorso anno.

Nel 2004 si è assistito ad una crescita molto modesta degli investimenti (+0,5%) non in linea con il dato nazionale che ha mostrato una dinamica più sostenuta (+2,1%).

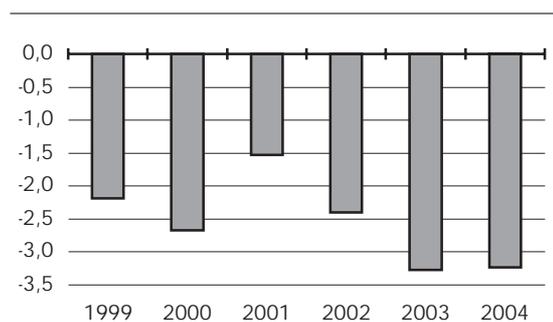
Il profilo tendenziale trimestrale (Graf. 1.6) mostra come il periodo di variazione negativa sia stato in Toscana più prolungato (tre trimestri fra il 2003-2004) rispetto alla media nazionale, mentre la ripresa del II trimestre non ha avuto seguito nel resto dell'anno.



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana, ISTAT e IRPET

Il contributo determinante a questa bassa crescita è attribuibile alla dinamica negativa dell'investimento in macchinari (-0,9%) ed in mezzi di trasporto (-1,9%). Il ciclo degli investimenti in macchinari, che aveva subito una forte battuta d'arresto nel 2003, non riesce ancora a tornare in terreno positivo e registrare una inversione significativa di crescita. Le cause sono legate sostanzialmente all'incertezza del clima economico. A ciò occorre aggiungere gli alti e persistenti livelli di capacità inutilizzata che costituiscono un fattore inerziale negativo, sebbene nel 2004 essa si sia ridotta di 0,3 punti percentuali.

Nel grafico 1.7 si può notare l'andamento del fattore inerziale prodotto dalle variazioni della capacità inutilizzata. Il valore che appare nel grafico rileva l'effetto negativo prodotto dal livello di capacità inutilizzata con un ritardo temporale di un anno sulla crescita degli investimenti manifatturieri. Nel 2004 quindi, *ceteris paribus*, il livello di capacità inutilizzata del 2003 ha prodotto una diminuzione di circa 3,3 punti percentuali della crescita degli investimenti, mentre il 2004 lascerà in eredità al 2005 un fattore inerziale di circa 3,2 punti percentuali.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana, ISTAT e IRPET

1.5 TASSO DI VARIAZIONE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE IN TOSCANA PER FUNZIONE

1.6 VARIAZIONE TENDENZIALE TRIMESTRALE DEGLI INVESTIMENTI. TOSCANA E ITALIA

1.7 ELASTICITÀ DEGLI INVESTIMENTI RISPETTO ALLA CAPACITÀ PRODUTTIVA INUTILIZZATA

Sono andati meglio gli investimenti in costruzioni cresciuti del 2,6% al di sotto, comunque, del dato nazionale (3,1%).

Dopo due anni di variazioni negative (soprattutto nel 2003) tornano a crescere le esportazioni estere a prezzi costanti (+3,1%) nella componente dei servizi (+0,8%) ed in quella ben più importante per la Toscana dei beni (+3,6%). Quest'ultimo dato in particolare è superiore alla media nazionale ed alla crescita dell'export di beni registrata in Veneto, ma inferiore al dato dell'Emilia Romagna.

Dopo la ripresa del 2002/2003 la dinamica del commercio mondiale è stata nel 2004 molto pronunciata (+10%), sostenuta dalla crescita degli Stati Uniti, e dai nuovi paesi emergenti come India e Cina. La favorevole evoluzione del prezzo delle materie prime energetiche ha favorito altresì un forte incremento del PIL della Russia (mai sperimentato dal 1992) e di tutti i paesi OPEC. Durante il 2004 si è comunque assistito ad un rallentamento della crescita molto probabilmente dovuto ad un avvicinamento alla soglia della piena capacità dei paesi più dinamici (Cina e India). L'area euro ha, invece, fatto segnare tassi di crescita molto più bassi che si sono attestati al 2%, e soprattutto una domanda interna ancora debole.

Nondimeno, a parità di tasso di cambio l'incremento del 10% avrebbe comportato un incremento dell'export toscano a prezzi costanti pari al 4,7%. *Ceteris paribus* la specializzazione verso le aree non euro (più marcata per la Toscana rispetto alla media italiana) che sono risultate più dinamiche avrebbe prodotto vantaggi comparati significativi rispetto al resto del paese.

Dall'altro lato nel 2004 si è verificato, sia pur meno pronunciato rispetto al 2003, un ulteriore apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro (+10%) ed alle altre monete come lo yen (+3%), e nel complesso il tasso di cambio effettivo nominale è cresciuto del 3,3%. A parità di altre condizioni tale fenomeno avrebbe prodotto una diminuzione dell'export estero dell'1,1%. In questo caso, sia la specializzazione per aree, sia la più marcata specializzazione in settori nei quali è forte la concorrenza di paesi non euro, ha giocato un ruolo negativo nel determinare tale risultato.

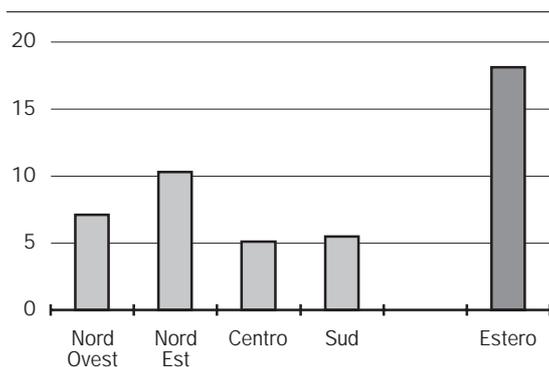
Il comportamento di prezzo delle imprese toscane, che riflette un'evoluzione simile a livello nazionale, è stato probabilmente determinato da un recupero dei margini persi lo scorso anno in virtù del forte gradiente dell'apprezzamento dell'euro e da un fattore di mix che ha privilegiato esportazioni con un più alto livello qualitativo.

Le importazioni estere sono aumentate dell'1,2%, meno del dato nazionale per via di una crescita più contenuta della domanda finale interna (+0,9%) e della domanda di beni intermedi.

Tale incremento è stato in parte frenato dalla dinamica dei prezzi all'import, che hanno subito una accelerazione soprattutto nella componente dei minerali energetici e dei beni intermedi. Da rilevare come una parte significativa di questo aumento sia stata attivata dalla dinamica dei beni di consumo durevoli (mezzi di trasporto) e da quelli semi durevoli (mezzi di comunicazione) che hanno una forte componente di importazione dall'estero.

Anche le esportazioni verso il resto d'Italia sono aumentate sia pur in misura più modesta (+0,3%). Questo aggregato è tipicamente determinato dall'andamento della domanda che si forma nel paese, al netto dell'import estero, la quale è aumentata dello 0,4%. Esistono due fattori prossimi nel determinare la dinamica dell'export verso le altre regioni. Da un lato, la specializzazione settoriale dell'export toscano verso i beni di consumo non durevoli che ha fatto registrare una crescita molto contenuta rispetto ad altri beni e servizi e ne ha quindi penalizzato la crescita. Dall'altro lato, la specializzazione delle nostre esportazioni (Nord Ovest e Nord Est) (Graf. 1.8) nel 2004 non ha giocato a sfavore, poiché le due aree suddette hanno garantito una crescita della loro domanda leggermente superiore alla media nazionale.

1.8  
PERCENTUALE DEL  
VALORE AGGIUNTO  
DELLA TOSCANA  
ATTIVATA DALLE  
ESPORTAZIONI  
INTERREGIONALI VERSO  
LE PRINCIPALI  
MACROAREE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e IRPET

Il passivo della bilancia commerciale verso il resto d'Italia interregionale è tuttavia peggiorato poiché l'import di beni e servizi dalle altre regioni è aumentato, sia pur in maniera modesta (+0,6%) più dell'export soprattutto nelle componenti in beni intermedi ed energetici.

## 1.2 Le aspettative per il 2004

Dopo il rimbalzo congiunturale del 2002 ed il consolidamento della ripresa nel 2003 era atteso dai principali analisti economici un ulteriore incremento del PIL e del commercio mondiale, trainato soprattutto da un forte incremento del commercio intra-asiatico.

	NIESR			FMI			Effettivo
	Ottobre 2003	Maggio 2004	Ottobre 2004	Ottobre 2003	Maggio 2004	Ottobre 2004	
ITALIA	1,8	1,4	1,3	1,7	1,2	1,4	1,2
UE	2,0	1,9	2,1	1,9	2,0	1,8	2,1
USA	3,4	4,3	4,2	3,9	4,6	4,3	4,4
Giappone	0,9	2,5	4,0	1,4	3,4	4,4	2,7
ASEAN-4				4,2	5,3	5,5	5,5

Fonte: FMI e NIESR

Durante tutto il 2003 le prospettive di crescita dell'economia mondiale erano state sistematicamente riviste al rialzo di circa 2 punti percentuali e tre erano i fattori su cui poggiava questa aspettativa: *i*) una più rapida ripresa negli Stati Uniti; *ii*) la continuazione delle alte performances di India e Repubblica Popolare Cinese; *iii*) il rimbalzo congiunturale atteso in Giappone. In particolare negli Stati Uniti si prevedeva un consolidamento nella crescita della domanda interna delle famiglie (soprattutto consumi ed investimenti in costruzioni) ed una continuazione dell'incremento della spesa pubblica. Possibili fattori controbilanciati sarebbero derivati soprattutto dalla sostenibilità in termini di deficit pubblico e delle partite correnti. Il Giappone, che nel 2002 aveva mostrato i primi segni di inversione di ciclo, grazie alla forte espansione della esportazioni, trainate soprattutto dalla domanda proveniente dalla Cina, sarebbe ritornato a ritmi di crescita positivi. In questo scenario espansivo, solo l'area euro era prevista in crescita molto più moderata, per la debolezza della domanda interna e le difficoltà dell'export dovute al previsto ulteriore apprezzamento dell'euro.

Nello scenario evolutivo ancora non era entrato il rialzo del prezzo del petrolio (Tab. 1.9).

Nel corso dei mesi successivi il quadro di riferimento è mutato per la comparsa: *i*) di un inatteso, in quanto ad ampiezza, incremento del prezzo del petrolio greggio; *ii*) dei primi segnali che la crescita di Cina ed India avesse potuto raggiungere livelli prossimi alla piena capacità. Nonostante ciò le previsioni sono state ulteriormente migliorate come per gli Stati Uniti e il Giappone, mentre sono rimaste costanti quelle relative all'Unione Europea e all'area euro in particolare.

Le prime previsioni di crescita riguardanti l'Italia confidavano su di una ripresa, sia pur contenuta, della domanda interna, mentre si prevedeva un significativo incremento dell'export nonostante il freno costituito dall'apprezzamento dell'euro. Nei mesi successivi le previsioni sono peggiorate in modo minimo portando la crescita attesa ad un solo decimo di punto dal risultato effettivo.

L'IRPET nel Rapporto di fine anno aveva previsto una ripresa moderata dell'economia toscana, dopo il segno negativo registrato nel 2003, che si sarebbe attestata intorno ad una crescita dell'1,2%, guidata soprattutto dalla ripresa delle esportazioni estere, a loro volta trainate dalla forte espansione del commercio mondiale. Si prevedeva, inoltre, che la domanda interna fosse cresciuta allo stesso tasso nazionale, evento che come abbiamo visto si è verificato solo in parte soprattutto per la caduta delle spesa turistica.

### 1.3 Quadro macroeconomico comparato

Dopo la quasi stagnazione del 2003 il PIL italiano è cresciuto nel 2004 dell'1,2% (Tab. 1.10), al di sotto della media UE e leggermente più bassa delle stime effettuate dai principali istituti previsivi.

La crescita promettente del PIL, in termini tendenziali, nei primi due trimestri si è stabilizzata e quindi affievolita nell'ultimo quarto dell'anno dove la variazione congiunturale è stata negativa (Graf. 1.11).

Nel comporre la crescita del 2004 la domanda interna ha svolto un ruolo preponderante poiché il suo contributo e risultato pari all'1%.

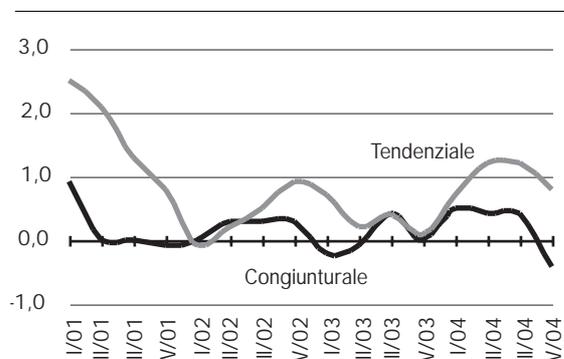
	Milioni di euro a prezzi 1995				Variazioni % 2004/2003
	2001	2002	2003	2004	
Prodotto Interno Lordo	1.032.985	1.036.945	1.039.581	1.052.308	1,2
Importazioni estere fob	273.051	270.665	273.579	281.995	3,1
RISORSE	1.306.036	1.307.610	1.313.160	1.334.304	1,6
Spesa delle famiglie	626.927	627.031	633.935	641.399	1,2
Spesa A.P. ed ISP	184.011	187.468	191.702	193.074	0,7
Investimenti fissi lordi	213.121	215.702	211.907	216.267	2,1
Var. scorte e oggetti di valore	-906	3.173	5.959	4.872	-18,3
Esportazioni estere fob	282.884	274.236	269.656	278.691	3,4
IMPIEGHI	1.306.036	1.307.610	1.313.160	1.334.304	1,6

\* Vecchio schema di presentazione

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.10  
CONTO RISORSE ED  
IMPIEGHI ITALIANO\*  
Valori a prezzi 1995,  
milioni di euro

1.11  
TASSO DI VARIAZIONE  
TENDENZIALE E  
CONGIUNTURALE  
DEL PIL ITALIANO  
2001-2004



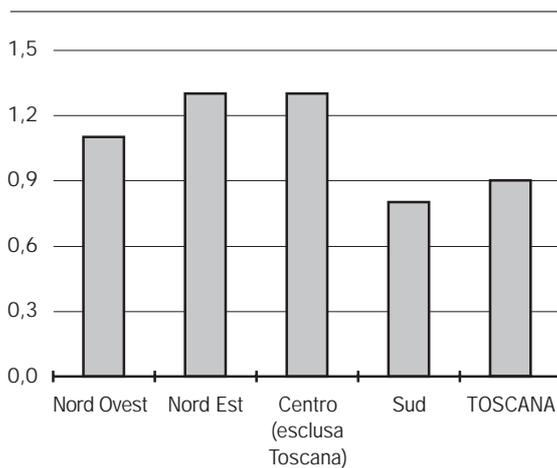
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.12  
TASSO DI VARIAZIONE  
DEL PIL 2004/2003  
PER MACROREGIONI

La spesa interna delle famiglie è cresciuta moderatamente (di 1,2 punti percentuali) mentre più bassa rispetto agli altri anni è stata la dinamica della spesa delle AA.PP. e Istituzione Sociali private per i motivi già ricordati nel paragrafo 1.1. È positiva la variazione degli investimenti fissi lordi trainata soprattutto dalle costruzioni. Tutte le variabili sopra citate mostrano, in termini tendenziali trimestrali un profilo di crescita pressoché simile al PIL, ossia espansione nei primi due trimestri, quindi, stasi e rallentamento nel trimestre conclusivo. La domanda estera netta ha contribuito con uno 0,2% alla formazione del PIL, infatti le esportazioni sono tornate a crescere, nei beni e nei servizi, sia pure non in linea con quanto atteso, data la variazione del commercio mondiale; l'import invece ha fatto registrare tassi di variazione positivi, sia pure dello 0,3%, più basso dell'incremento dell'export, portando così ad un miglioramento del saldo commerciale misurato a prezzi costanti. Comparando il conto risorse ed impieghi della Toscana con quello dell'Italia, emerge come la regione abbia sofferto nel corso del 2004, rispetto all'Italia, soprattutto di un gap di domanda interna dovuto ad una minore crescita dei consumi dei

non residenti e ad una più bassa variazione degli investimenti. Da registrare inoltre il differente contributo dell'export di servizi che, a livello nazionale, non solo incide di più nel determinare il complesso dell'export, ma ha fatto registrare una dinamica decisamente più sostenuta rispetto al dato regionale.

Il quadro macroeconomico che emerge dalla lettura delle performances macro-regionali è di una crescita non molto differenziata fra le diverse macro-aree rispetto alla media nazionale (Graf. 1.12).



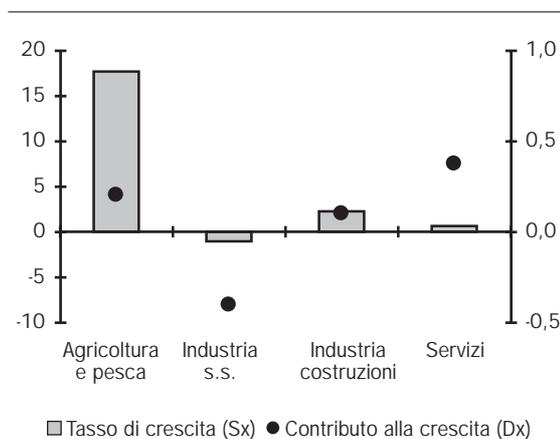
Fonte: IRPET

Secondo le stime effettuate per le altre regioni con il modello Input-Output multiregionale dell'IRPET che è guidato fortemente dalla variazione della domanda finale, il Nord Ovest è cresciuto meno, sia pur lievemente, della media italiana mentre solo il Nord Est ed il Centro (Toscana esclusa) hanno avuto tassi di variazione del PIL leggermente superiori al dato nazionale a differenza della crescita del Sud che si colloca a -0,3 punti percentuali dal dato nazionale.

## 2. I SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

### 2.1. Il quadro d'insieme

A livello settoriale, la leggera ripresa dell'attività economica regionale ha, come visto, risentito favorevolmente del ritrovato dinamismo del commercio mondiale. In presenza di una persistente debolezza della domanda interna, la favorevole evoluzione dell'export verso l'estero è stata infatti in grado di sostenere la dinamica produttiva di alcuni settori manifatturieri e di alleggerire la pur negativa posizione di altri, anche se non ha consentito di riportare in attivo il bilancio complessivo dell'industria (Graf. 2.1 e cfr. Box 1).



2.1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE PER MACROSETTORI IN TOSCANA. 2004  
Tasso di variazione rispetto al 2003 (a prezzi costanti 2002) e contributo % alla crescita

Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

#### Box 1 VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI: UN INDICATORE INAPPROPRIATO

Nel trattare la congiuntura è abitudine diffusa osservare l'evoluzione del valore aggiunto a prezzi costanti come indicatore delle performance delle diverse branche di attività economica: un aumento di tale grandezza viene immediatamente interpretato come aumento della produzione di quel settore. In realtà questa abitudine è giustificata solo da due circostanze: la prima è che in genere non si dispone, in modo altrettanto tempestivo, di indicatori sulla produzione; la seconda è che, di solito, vi è una certa corrispondenza tra l'andamento di valore aggiunto e produzione a prezzi costanti. In realtà l'uso di tale indicatore come proxy dell'andamento della produzione è in generale scorretto e, se in molti casi esso può fornire buoni risultati, in altri può condurre ad interpretazioni sbagliate.

Il valore aggiunto è notoriamente la differenza tra il valore della produzione di un determinato settore ed il valore dei suoi costi intermedi; questa differenza rappresenta appunto il valore che i fattori produttivi (lavoro e capitale) hanno aggiunto agli input produttivi acquistati; tale valore si distribuirà, quindi, andando a remunerare tali fattori (schematicamente con salari e profitti). Ciò significa che tra un anno ed un altro il valore aggiunto a prezzi correnti può variare per i seguenti motivi: a) cambia la quantità di beni prodotta; b) cambia la quantità di input intermedi utilizzata; c) cambiano i prezzi dei beni prodotti; d) cambiano i prezzi degli input utilizzati. Il passaggio da valore aggiunto a prezzi correnti (valore della produzione - ammontare dei costi intermedi) a valore aggiunto a prezzi costanti, richiede di deflazionare la produzione per i prezzi dei beni prodotti ed i costi intermedi per i prezzi dei beni utilizzati.

La dinamica del valore aggiunto a prezzi costanti coincide con la dinamica della produzione a prezzi costanti solo sotto certe particolari condizioni: le condizioni sono che i prezzi dei prodotti venduti variano esattamente nella stessa misura dei prezzi degli inputs produttivi utilizzati. Se i prezzi dei primi sono aumentati di più, allora il valore aggiunto a prezzi costanti cresce meno della produzione a prezzi costanti (viceversa nel caso opposto). In alcuni casi si possono anche verificare alcuni paradossi i quali sottolineano come il valore aggiunto a prezzi costanti sia una grandezza spesso distorta. L'esempio che segue mostra tale paradosso: poiché i prezzi dei beni prodotti sono aumentati pur in presenza di una diminuzione dei prezzi degli inputs intermedi, un valore aggiunto positivo (208) si trasforma a prezzi costanti in valore aggiunto negativo.

	Produzione	Valore aggiunto	Inputs intermedi
Valori a prezzi correnti	1.008	800	208
Variazione dei prezzi	1,2	0,8	0,4
Valori a prezzi costanti	840	1.000	-160

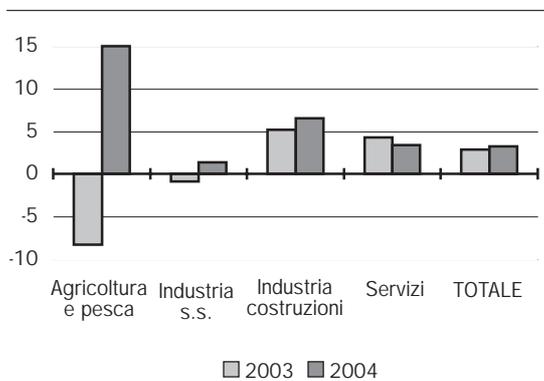
Pur non giungendo a tale paradosso, ciò che è accaduto al settore petrolifero nel 2004 non è molto distante: il valore aggiunto a prezzi costanti del settore petrolifero è diminuito in Italia del 10,1%; se utilizzassimo questo dato come indicatore dell'attività produttiva del settore dovremmo dire che questa ha subito un calo considerevole.

In realtà osservando le diverse grandezze che concorrono a determinare il calcolo del valore aggiunto a prezzi costanti, si scopre che questo andamento particolarmente critico è stato determinato da: una produzione ferma e, in virtù di una evoluzione dei prezzi relativi assolutamente favorevole, è aumentato in modo considerevole il reddito distribuito dal settore: un anno dunque molto positivo. Poiché il metodo utilizzato da IRPET-Unioncamere Toscana per stimare la contabilità regionale consente di disporre di dati sia sulla produzione a prezzi costanti che sul valore aggiunto a prezzi correnti e costanti e poiché il rapporto tra valore aggiunto a prezzi correnti e quello a prezzi costanti (il cosiddetto deflatore del valore aggiunto) è un buon indicatore della evoluzione dei prezzi relativi (prezzi dei prodotti rispetto ai prezzi degli inputs utilizzati), abbiamo preferito commentare l'evoluzione dei settori produttivi toscani tenendo simultaneamente conto, per le diverse branche produttive, sia della evoluzione della produzione che di quella del deflatore.

Se alla crescita dei servizi (in rallentamento tuttavia rispetto al +1,2% del 2003) assommiamo la performance buona dell'edilizia e quella dell'agricoltura, si riesce quindi a comprendere come l'andamento della produzione regionale sia tornata in terreno positivo (+0,3%) dopo la battuta d'arresto registrata nel 2003 (-0,6%). I dati relativi alla produzione dei macrosettori dell'economia Toscana evidenziano come la crescita dello 0,7% del comparto dei servizi (che pesano per il 58% della produzione complessiva toscana nel 2004) sia stata da sola in grado di contrastare la flessione dell'1,1% dell'intera industria in senso stretto (che vale il 36% del totale della produzione), componente che è risultata comunque in miglioramento rispetto a quanto verificatosi nell'anno precedente (-3,3%). Considerando il diverso peso dei due macro-settori considerati, infatti, l'insieme dei servizi ha contribuito per 0,39 punti percentuali alla crescita della produzione complessiva, mentre la flessione dell'industria ha inciso negativamente sulla stessa per una misura di analoga entità.

L'agricoltura-pesca, dal canto suo, ha svolto nel 2004 un ruolo decisamente positivo, registrando una crescita della propria produzione di quasi il 18% che ha consentito di recuperare la forte flessione che aveva invece caratterizzato il settore nel 2003 (-11,2%), quando la forte siccità aveva fortemente condizionato l'annata agricola. Anche il contributo alla crescita regionale è conseguentemente passato da negativo (-0,15) a positivo (+0,21), risultando in tal senso il più significativo dopo quello dei servizi, che si è viceversa ridotto di oltre un terzo di punto percentuale (passando come detto da +0,67 a +0,39). Un altro macro-settore che, seppure in decelerazione, continua a muoversi su un terreno positivo è poi quello delle costruzioni, la cui crescita produttiva si assesta al +2,3% (+2,9% nel 2003), fornendo così ancora un contributo significativo alla dinamica economica della Toscana (+0,11 punti percentuali).

Una dinamica dei prezzi relativi (prezzi dei prodotti finiti rispetto ai prezzi degli input intermedi) nel complesso sfavorevole all'agricoltura-pesca (-7,3% a livello nazionale, contro una crescita per gli altri macrosettori che è risultata più accentuata nell'edilizia, con il +4,1%) modifica tuttavia in maniera non marginale il quadro sopra tracciato qualora si prenda in considerazione l'andamento del valore aggiunto a prezzi correnti (Graf. 2.2). Anche l'industria in senso stretto si porta infatti in terreno positivo sotto tale profilo, seppur di poco (+1,4%), dopo la flessione del 2003 (-0,9%), mentre l'accelerazione delle costruzioni (dal +5,2% al +6,5%)



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

spinge verso l'alto anche il dato dell'intero sistema economico regionale.

Conseguentemente, il contributo dell'agricoltura alla crescita di tale aggregato si riduce significativamente, spiegando circa l'8% del totale (0,25 punti percentuali), mentre su quote leggermente superiori si attestano l'edilizia (0,30 punti) e l'industria (0,31). L'insieme dei servizi offre inoltre ancora un contributo largamente prevalente allo sviluppo del valore aggiunto a prezzi correnti (2,4 punti percentuali, pari al 74% del risultato complessivo), malgrado anche tale indicatore confermi un certo rallentamento della crescita del terziario.

## 2.2

### I settori industriali

Come già ricordato, il 2004 ha rappresentato un anno di ripresa per l'export toscano (+6,9% sul 2003), consentendo di recuperare in parte alcune delle posizioni perse durante il biennio precedente: sia il 2002 che il 2003 erano infatti stati contrassegnati da variazioni negative, con una contrazione complessivamente superiore all'8%. Di tale ripresa ha evidentemente beneficiato l'insieme dei comparti manifatturieri, maggiormente aperti agli scambi internazionali, le cui esportazioni sono infatti cresciute (a prezzi costanti 2002) del +3,4% (-6,0% nel 2003).

Anche considerando il dato sugli ordinativi, quelli provenienti dal mercato estero hanno in effetti mostrato nel 2004 un andamento tendenziale positivo (+2,0%), tornando a crescere e ad accelerare gradualmente (+3,9% nel quarto trimestre) dopo la flessione del 2003 (-1,1%). Un dato, questo, di un certo rilievo, data la forte propensione dei sistemi regionali di piccola impresa ad operare sui mercati internazionali, e che conferma anche per tale via la discreta intonazione assunta nell'anno appena trascorso dalla domanda mondiale, pur restando ben lontano dai risultati a due cifre conseguiti nel 2000-2001 (Tab. 2.3).

	Ordini (1)		Utilizzo impianti (2)
	Interni	Esterni	
1998	n.r.	n.r.	79,9
1999	-5,4	-0,9	78,9
2000	15,0	21,6	81,1
2001	8,8	11,0	79,5
2002	-4,3	1,4	77,7
2003	-5,1	-1,1	77,8
2004	-0,5	2,0	78,1

(1) Variazione % rispetto all'anno precedente. Variabile non rilevata nel 1998; (2) Capacità produttiva utilizzata in % sulla capacità installata.  
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

Si riducono invece, sintomo della fiacchezza della domanda nazionale, gli ordinativi provenienti dal mercato interno (-0,5% in media nel 2004, anche se nel 2003 la caduta era stata del 5,1%). In effetti, tutte le principali componenti della domanda interna riguardanti l'industria manifatturiera toscana hanno evidenziato un arretramento nel 2004 in termini reali, più intenso per i produttori di beni di investimento (-1,2%) ed intermedi (-1,0%), solo marginale ma non per questo meno significativo anche per quelli finali (-0,02%) e per quelli destinati alle altre regioni italiane (-0,1%). A fronte di un quadro della domanda estera in lieve miglioramento (nonostante i tassi di cambio non certo favorevoli) e di una sostanziale stagnazione della domanda interna, l'utilizzo della capacità produttiva ha manifestato un lievissimo recupero, salendo nel 2004 al 78,1% (il livello più elevato dal 2001), restando tuttavia, in prospettiva storica, ancora ben al di sotto della media degli ultimi sei anni e risultando probabilmente condizionato anche da una riduzione della capacità installata, termine rispetto a cui tale indicatore viene calcolato (la spesa per investimenti era diminuita del 3,2% nel 2003, recuperando solo in parte nel 2004, con un +2,2%).

La produzione manifatturiera regionale ha così beneficiato solo parzialmente della ripresa della domanda internazionale, chiudendo l'anno con una nuova flessione (-1,4%) anche se ridimensionata nei termini rispetto a quanto osser-

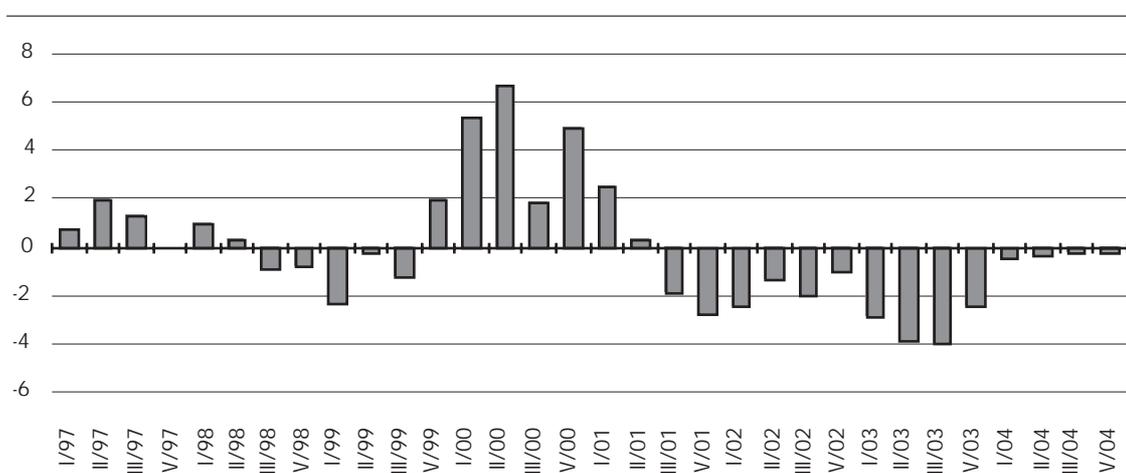
vato nel corso del 2003 (-3,8%). Una accelerazione della crescita dei prezzi relativi (dal +1,8% al +2,9%) ha invece consentito al valore aggiunto manifatturiero, espresso in termini correnti, di tornare a far segnare un incremento che, per quanto contenuto (+1,5%), ha permesso di recuperare in buona parte la perdita registrata nel corso dell'anno precedente (-1,9%).

Nonostante un certo alleggerimento della pesante situazione attraversata nel 2003, resta comunque il fatto che è ancora il comparto manifatturiero a caratterizzare, in negativo, l'andamento del 2004. Sulla base dei dati trimestrali relativi all'andamento della produzione industriale regionale nelle imprese manifatturiere regionali con almeno dieci addetti, si osserva in effetti come nel 2004 sia proseguito il periodo di difficoltà che, già in atto dal III trimestre 2001 con il manifestarsi dei primi effetti del rallentamento economico, si era tramutato pian piano in una fase di vera e propria recessione (Graf. 2.4).

Per le imprese maggiormente strutturate, le flessioni piuttosto consistenti registrate nel biennio 2002-2003 sembrano essersi stabilizzate durante il 2004, ma sebbene quello trascorso abbia rappresentato nel complesso un anno di stagnazione produttiva, piuttosto che di vera e propria recessione, non sembra delinearci ancora all'orizzonte una vera e propria uscita dalla fase depressiva. L'andamento dell'industria toscana segue del resto piuttosto fedelmente il profilo evolutivo assunto dalla stessa a livello nazionale, come emerge anche dalle rilevazioni effettuate in tal senso dall'Istat.

Questa stabilizzazione non ha peraltro interessato l'artigianato manifatturiero, che appare ancora attraversato da profonde difficoltà, tanto che nel 2004 sembra essersi ampliato il differenziale di performance fra realtà aziendali maggiormente strutturate e micro-imprese (Graf. 2.5). Per quanto derivanti da indagini non strettamente comparabili fra di loro, ciò che più interessa è qui mettere in evidenza come a

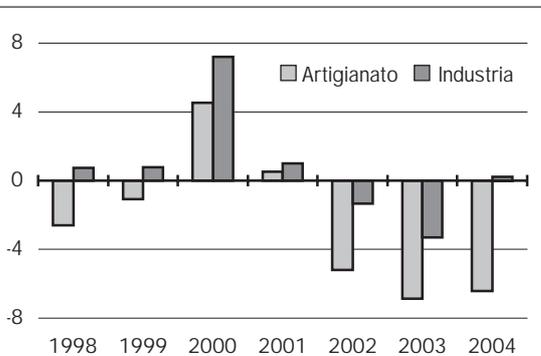
2.3  
INDICATORI CONGIUNTURALI  
DELL'INDUSTRIA TOSCANA  
Imprese manifatturiere con  
almeno 10 addetti



2.4  
ANDAMENTO DELLA  
PRODUZIONE INDUSTRIALE  
IN TOSCANA  
Variazioni % tendenziali  
(imprese manifatturiere con  
almeno 10 addetti)

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

2.5  
ANDAMENTO DEL  
FATTURATO DELLE IMPRESE  
MANIFATTURIERE.  
TOSCANA  
Variazioni % rispetto all'anno  
precedente



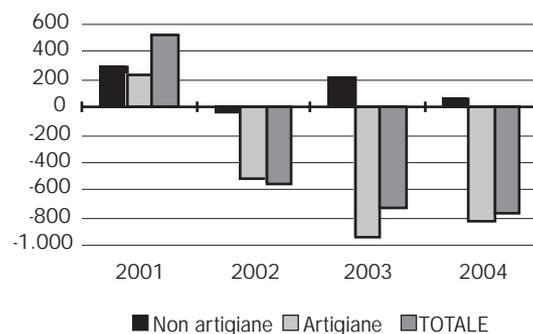
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana ed Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

2.6  
ANDAMENTO DELLE  
IMPRESE MANIFATTURIERE  
REGISTRATE IN TOSCANA  
Variazioni assolute  
fra registrate ad inizio  
e fine anno

fronte di una tenuta dei fatturati aziendali per le imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, lo "stato di salute" delle imprese artigiane non abbia al contrario manifestato nel 2004 segnali di miglioramento, restando intrappolato in una posizione ciclica che continua ad essere ancora persistentemente recessiva, ed aggravata dal fatto che il ripiegamento interessap praticamente tutti i comparti, con alcune circoscritte eccezioni riguardanti la cantieristica ed i prodotti in metallo.

Il protrarsi ed, anzi, l'approfondirsi delle difficoltà ha avuto dirette ripercussioni sugli equilibri economici delle imprese e, conseguentemente, sulla stessa demografia d'impresa (Graf. 2.6). Dopo un 2001 che aveva visto un significativo ampliamento della base imprenditoriale (+518 unità registrate) ed un 2002 caratterizzato da una contrazione di analoga entità (-553), tanto nel 2003 che nel 2004 si è osservata una intensificazione dei processi di marginalizzazione e di esclusione dal mercato (oltre 700 unità in meno per ciascuno dei due anni), portando a -2.059 il saldo netto complessivo del periodo 2002-2004.

Ciò che però sembra maggiormente interessante, per quanto sopra detto, è la scomposizione interna del dato fra imprese manifatturiere artigiane e non. I meccanismi selettivi hanno infatti inciso in maniera determinante proprio sulle imprese artigiane, che nello stesso triennio hanno infatti perso oltre 2.300 unità, mentre le imprese manifatturiere non artigiane hanno conosciuto un incremento netto pari a 243 unità. Queste ultime, in particolare, hanno accusato una lieve flessione soltanto nel 2002 (-34), evidenziando di conseguenza una più elevata capacità di presidiare e difendere le proprie posizioni sui mercati di riferi-

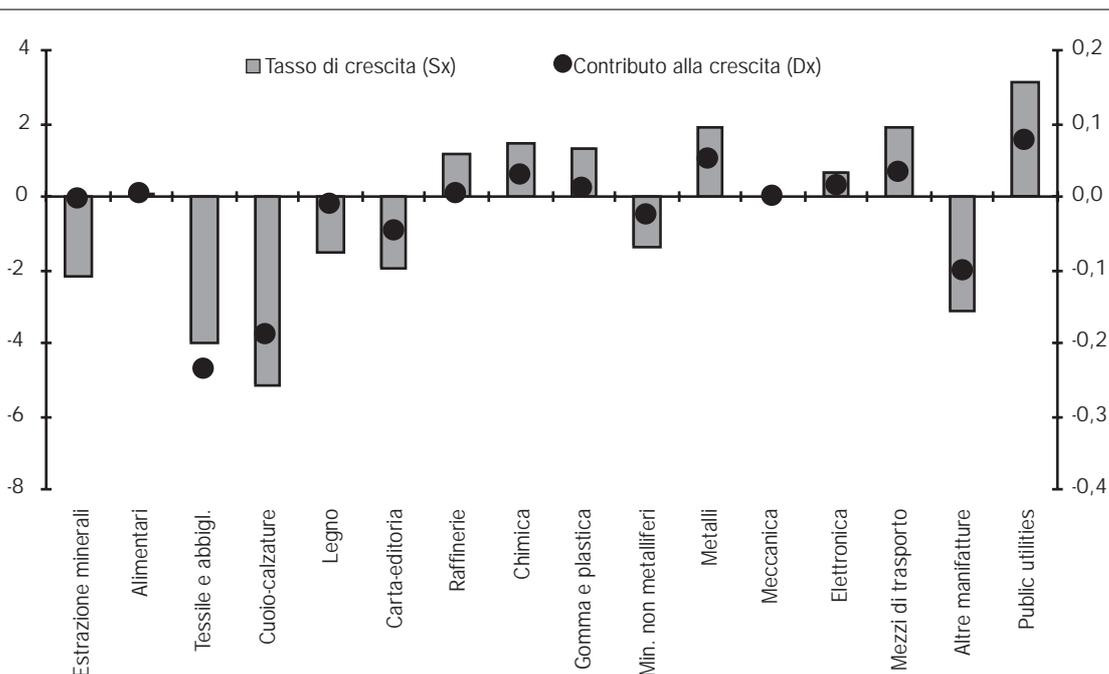


Fonte: elaborazione su dati Infocamere-StockView

mento, verosimilmente indotta da una maggiore capacità competitiva.

Il miglioramento rilevato nel 2004 per il complesso del sistema industriale, rispetto alle dinamiche più pesantemente negative registrate nel 2003, è stato determinato da un generale alleggerimento (ed in certi casi, da una vera e propria ripresa) delle posizioni di tutti i diversi comparti produttivi, ed il numero dei settori manifatturieri in ripiegamento è infatti passato da 9 a 7 (Graf. 2.7).

2.7  
ANDAMENTO DELLA  
PRODUZIONE DELLE  
BRANCHE INDUSTRIALI IN  
TOSCANA.  
2004  
Tasso di variazione rispetto al  
2003 (a prezzi costanti  
2002) e contributo % alla  
crescita



Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

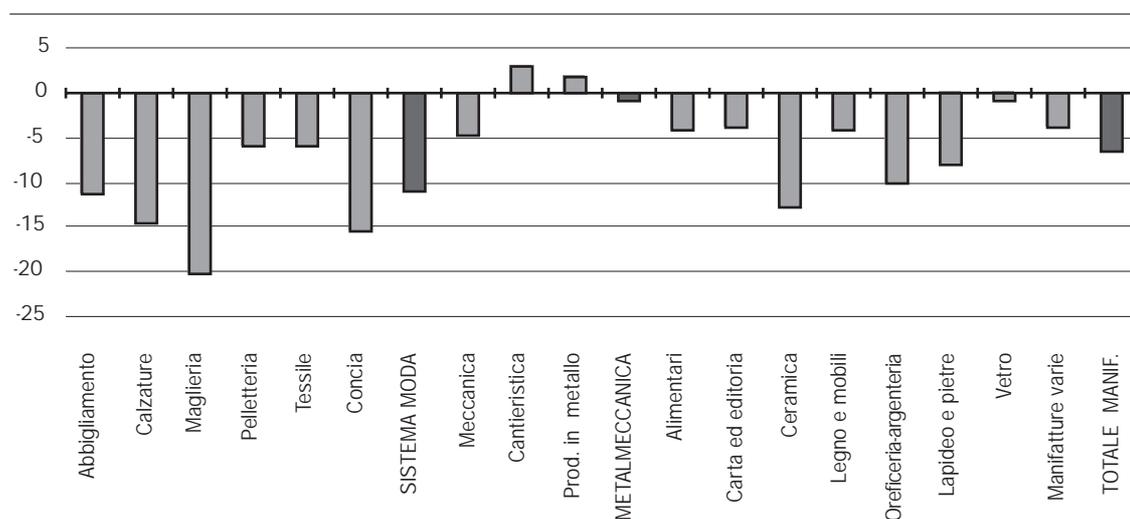
Purtroppo, anche nel 2004, restano comunque profonde le difficoltà in cui è immerso il *sistema moda*, che ha offerto un contributo negativo alla crescita pari a 0,42 punti percentuali, più o meno equamente ripartito fra tessile-abbigliamento (-0,24) e cuoio-calzature (-0,19). Malgrado i risultati negativi risultino dimezzati rispetto a quelli del 2003, allorché la produzione era complessivamente calata del 9,0%, l'andamento del 2004 (-4,5%) rimane ancorato sul fondo di una crisi che non lascia intravedere spiragli di particolare ottimismo per il futuro, facendo infatti registrare nuovamente le performance peggiori fra le varie branche produttive considerate.

Per quando riguarda la filiera *pelle-cuoio-calzature* (produzione a -5,2% nel 2004, dopo il -10,7% nel 2003), le difficoltà si evidenziano osservando l'andamento della domanda dei prodotti: quella interna delle famiglie perde infatti il 2,5%, così come flettono di quasi quattro punti percentuali le esportazioni reali sia verso l'Italia che verso il resto del mondo. La generalizzata debolezza dei mercati di sbocco genera, conseguentemente, una contrazione dei fatturati aziendali che risulta particolarmente forte nella fascia occupata dalle imprese artigiane (Graf. 2.8), con tassi in alcuni casi a due cifre (concia -15,4%; calzature -14,6%; pelletteria -6,0%). L'acuirsi ed il prolungarsi del periodo di criticità genera, per il terzo anno consecutivo, una riduzione nel numero di imprese registrate nel settore, che in termini cumulati determina a sua volta un saldo netto negativo 2002-2004 pari a -458 unità. Dal lato dei comportamenti imprenditoriali, d'altra parte, la riduzione dei livelli di attività determina un parallelo calo degli acquisti intermedi (-5,2%), interessando purtroppo anche la componente occupazionale, se è vero che nel 2004 aumentano sia la CIG ordinaria che, soprattutto, quella straordinaria (congiuntamen-

te, l'incremento delle due voci è del 47%).

Non migliore, purtroppo, risulta come noto la situazione del comparto *tessile-abbigliamento*, che nel 2004 (-4,0% dopo il -7,9% del 2003) ha risentito soprattutto della crisi della domanda interna, vista la flessione piuttosto consistente della domanda di prodotti finali proveniente dalle famiglie toscane e dalle altre regioni italiane. Non deve peraltro trarre in inganno la stabilità delle esportazioni nominali verso l'estero, accompagnata da una contrazione di quelle reali solo di lieve entità, posto che restano sostanzialmente invariate le difficoltà di proporsi con rinnovato slancio sui mercati esteri. La tenuta dell'export 2004 ha consentito infatti di tirare soltanto il fiato dopo un biennio di grave sofferenza per uno dei settori tradizionali di punta del sistema produttivo regionale, considerato che durante tale periodo si è perso circa un quinto dell'export a valori correnti (-11,2% nel 2002, -8,2% nel 2003). L'emorragia di imprese sembra tuttavia inarrestabile, e per il terzo anno consecutivo segna riduzioni nette di oltre 500 unità, mentre negli ultimi sei anni (tutti negativi) la flessione è di quasi 2.900 aziende in termini cumulati.

È tuttavia vero che se il 2004 si è chiuso per il settore con una crescita dei prezzi relativi del 2,8%, gli effetti della riduzione dei volumi di produzione industriale risultano attenuati in termini correnti, generando probabilmente effetti sul *cash flow* non così devastanti. L'andamento del valore aggiunto a prezzi correnti è in effetti non altrettanto negativo, e dal -4,9% del 2003 si passa ad una situazione di peggioramento nel complesso di entità più contenuta (-1,3%). Situazione analoga si presenta peraltro anche nel cuoio-calzature, con un incremento dei prezzi relativi del 4,8% che consente al valore aggiunto a prezzi correnti di attestarsi su valori sostanzialmente analoghi a quelli dell'anno



2.8  
VARIANZI DEL FATTURATO  
ARTIGIANO MANIFATTURIERO  
NEL 2004 PER COMPARTI DI  
ATTIVITÀ  
Variazioni % rispetto al 2003

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

precedente (-0,8%).

La completa liberalizzazione commerciale del settore tessile e dell'abbigliamento, in vigore da inizio 2005, potrebbe del resto creare ulteriori problemi alla Toscana: preoccupa infatti la forte capacità di penetrazione da parte dei paesi produttori che hanno beneficiato dell'abbattimento delle restrizioni. Da notare, a questo proposito, come già nel 2004 le importazioni nominali siano cresciute del 4,2%, con i produttori asiatici davanti a tutti gli altri. Del resto, Cina ed India rappresentano ormai, da soli, circa un quarto dell'import regionale di tessile-abbigliamento (un quinto in termini di cuoio-calzature), fino a coprire circa un terzo del totale qualora si includa tutta l'Asia Orientale e Centrale (il 30% per la filiera della pelle): la progressione dell'import dalla Cina è stato a due cifre anche nel 2004 (+16,1% nel tessile, +28,9% nel cuoio), dopo essere praticamente raddoppiato nel corso dei precedenti quattro anni. Particolarmente spiazzato risulta, in tale contesto, proprio il sistema artigianale, con perdite di fatturato nette durante il 2004 tanto nella maglieria (-20,1%) che nell'abbigliamento (-11,3%).

In terreno negativo, tornando alla produzione, troviamo poi altri importanti settori di tradizionale specializzazione del sistema manifatturiero regionale. È questo ad esempio il caso della *carta-editoria* (-2,0%), dove l'aumento dei consumi delle famiglie è in parte soddisfatto da un aumento delle importazioni complessive reali, mentre si riduce parallelamente l'export a valori costanti verso le altre regioni (-0,5%). È inoltre anche il caso della produzione legata al *settore estrattivo* (-2,2% il calo della rispettiva produzione) ed a quello della *lavorazione dei minerali non metalliferi* (-1,4%). La riduzione di attività osservata nell'estrazione di materiali lapidei è determinata da un calo della domanda interna, sia di quella regionale di beni intermedi sia di quella proveniente dalle altre regioni italiane, mentre si verifica una forte crescita dei flussi commerciali di materiale grezzo verso l'estero (+6,8% in termini reali). L'incremento dei flussi di export risulta generalizzato a tutte le macroaree mondiali, interessando in particolare i territori extra-Ue 25 (con l'esclusione del Medio Oriente, dove sono in lieve flessione) e, in questo ambito, soprattutto l'Asia orientale, verso cui si rivolge ormai circa un quarto delle esportazioni in valore del settore.

Tale dinamica, se collegata con l'andamento della lavorazione dei materiali non metalliferi (immediatamente a valle), sembra così indicare sia uno spostamento dei processi di lavorazione al di fuori dei confini regionali, come mostrereb-

be anche la ben più modesta crescita dell'export reale di prodotti lavorati (+2,9%), sia un possibile effetto di spiazzamento da parte dell'offerta estera sullo stesso mercato domestico, dal momento che l'export verso le altre regioni italiane cala dell'1,3%, mentre le importazioni reali di lavorati non metalliferi crescono in Toscana del 3,0%. Lo stesso calo del fatturato artigiano risulta nel lapideo particolarmente significativo sotto tale profilo, assestandosi ad un -8,2% medio che tocca addirittura il -13,1% nel caso del distretto di Carrara. Le difficoltà del settore di trasformazione non si arrestano del resto al marmo, dal momento che tra i settori artigiani della lavorazione di minerali non metalliferi continua a flettere anche il fatturato del vetro (-1,1% nel 2004, dopo il quasi 14% in meno del biennio 2002-2003) e della ceramica (-12,7% nel 2004, -10,8% nel 2003), invischiati non meno del sistema moda in una fase di lunga e profonda recessione.

Flettono poi la produzione di *legno* (-1,6%) e quella delle *altre manifatture* (-3,2%), settore quest'ultimo che sintetizza le difficoltà attraversate dal comparto dei mobili e da quello della gioielleria. Nel caso del *legno-mobili*, in realtà, la dinamica appare divergente a seconda della diversa tipologia di impresa, nella misura in cui il fatturato delle aziende con almeno dieci addetti cresce (+1,0%), recuperando la riduzione di attività registrata nel 2003 (-0,5%), mentre il fatturato delle artigiane evidenzia un approfondimento delle difficoltà in cui si trova coinvolto il settore da circa un triennio (-1,9% nel 2002, -2,7% nel 2003, -4,2% nel 2004). Nel caso dell'*oreficeria*, invece, la situazione di crisi sembra rappresentare un connotato trasversale alle diverse forme imprenditoriali, sebbene l'intensità delle ripercussioni negative tendano anche in questo caso a concentrarsi soprattutto sulle strutture di più piccola dimensione. Il fatturato dell'artigianato è infatti sceso del 10,2% nel 2004, cumulandosi con le già profonde contrazioni del 2003 (-11,8%) e del 2002 (-5,7%) e sancendo la gravità di una situazione seconda per intensità forse solo a quella di alcuni comparti della moda. Non meno difficile è poi la situazione delle imprese industriali, con un calo del fatturato che nel 2004 ha comunque raggiunto il -6,9%.

La lunga sequenza di risultati negativi fin qui commentata viene interrotta, almeno in parte, dall'andamento della *meccanica allargata* (metalli, meccanica, elettronica, mezzi di trasporto), la cui produzione mette a segno un incremento dell'1,1% dopo la fase di stagnazione produttiva attraversata nel 2003 (-0,4%). All'interno di tale

aggregato spicca in positivo quello della produzione dei *prodotti in metallo* (+1,9%), che a fronte di un modesto incremento della domanda regionale per beni intermedi, stante il sostanziale stallo dell'attività produttiva, ricava il proprio impulso soprattutto dalla crescita delle esportazioni sia verso l'estero che verso l'Italia. La favorevole congiuntura è del resto confermata non soltanto dai dati sull'andamento del fatturato nelle imprese industriali con almeno 10 addetti (+5,8%), ma anche dall'incremento di quello artigiano (+1,7%), a testimoniare una crescita relativamente diffusa fra tutte le diverse tipologie imprenditoriali che ne compongono il tessuto connettivo.

Anche i *mezzi di trasporto* evidenziano tassi di crescita della produzione di un certo rilievo (+1,9%), grazie alla buona dinamica di alcune componenti della domanda interna (consumi delle famiglie ed esportazioni reali verso il resto d'Italia) e dell'export reale verso l'estero, mentre subisce una contrazione la corrispondente domanda regionale per beni di investimento. A soddisfare tale domanda contribuiscono comunque in maniera determinante anche le imprese al di fuori del territorio nazionale (+5,7% le importazioni reali dal resto del mondo) e regionale (+4,8% per quelle dal resto dell'Italia), verosimilmente per produzioni non presenti in regione.

A parziale conferma della discreta intonazione del settore troviamo non soltanto la crescita del numero di imprese operanti (saldo netto positivo di 117 unità in termini assoluti, pari ad un +10,6% in termini relativi), ma anche, fra i comparti di cui si compone, le buone *performance* che continuano a caratterizzare già da alcuni anni le realtà aziendali della nautica, segmento le cui dimensioni risultano in costante espansione anche se, nel complesso, ancora limitate. La cantieristica artigiana ha infatti messo a segno per il settimo anno consecutivo un nuovo incremento del fatturato (+2,9% nel 2004), mentre la produzione industriale di mezzi di trasporto risulta in crescita in alcune aree dove la nautica ha un rilievo preminente, come nel caso della provincia di Lucca (+1,0%) e di Massa-Carrara (+0,7%). La produzione industriale di mezzi di trasporto risulta comunque in crescita anche a Pisa (+1,2%) e Pistoia (+5,1%), dal momento che tali province beneficiano delle buone performance delle grandi imprese presenti sul territorio ed operanti nella produzione di veicoli a due ruote e per il trasporto leggero (come a Pisa) e nei veicoli per le reti ferroviarie e metropolitane (come a Pistoia).

Tra i settori con il segno positivo troviamo poi anche le *macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche*, la cui produzione

crece dello 0,7%. Malgrado un incremento assai modesto della domanda regionale per beni di investimento ad esso rivolta dagli altri settori, in questo particolare segmento di attività si registra un consistente incremento della domanda per consumi delle famiglie, dell'export verso l'estero e, soprattutto, dell'export verso le altre regioni (+5,4%), di particolare importanza in virtù della rilevanza assunta in tale settore da quest'ultima componente di domanda. Si deve d'altra parte notare che, in buona parte, l'incremento complessivo della domanda viene soddisfatto da un discreto flusso di importazioni sia dall'estero che dal resto d'Italia (+5,5%), voci la cui dimensione complessiva supera, in termini assoluti, la produzione realizzata all'interno della regione.

All'interno della meccanica ristagna invece la produzione dell'importante settore dei *macchinari industriali* (stabile rispetto al 2003), dove rileva la flessione della domanda regionale per beni di investimento (-3,0%): questo dato sottolinea del resto ancora una volta il periodo di difficoltà attraversato dagli altri comparti manifatturieri dell'economia toscana, dal momento che nel caso considerato una quota consistente della produzione è composta da macchinari strumentali destinati ai settori produttivi di specializzazione della Toscana. Il forte incremento della domanda estera trova inoltre una parziale compensazione nella contrazione dell'export verso le altre regioni italiane ed in un parallelo incremento delle importazioni reali sia extra-regionali che estere. Anche in questo caso, più evidenti risultano le difficoltà per l'artigianato (-4,7% la variazione del relativo fatturato), mentre per le imprese industriali il volume d'affari è risultato stabile (+0,2%) a fronte di una riduzione dei livelli produttivi tutto sommato marginale (-0,7%). Segnali positivi provengono infine dall'andamento della CIG, se è vero che entrambe le componenti, ordinaria e straordinaria, risultano nella meccanica in forte calo nel 2004 (rispettivamente, -22% e -20%).

Oltre all'articolato complesso della meccanica allargata (fatta eccezione come visto per il comparto della meccanica strumentale), in territorio positivo è poi la produzione della *chimica* (+1,4%), della *gomma-plastica* (+1,3%) e della *raffinazione* (+1,2%), comparti che complessivamente pesano per il 3,5% sul totale della produzione regionale e per il 10,6% su quella delle sole branche manifatturiere. Per quanto riguarda i primi due settori, alla flessione della domanda regionale di beni intermedi si è contrapposta, nel corso del 2004, la crescita delle esportazioni a prezzi costanti verso le altre regioni italiane e verso l'estero. Relativamente invece

al settore della raffinazione, che notoriamente si occupa di trasformare e distribuire anche al di fuori dei confini regionali carburanti e oli, nonostante la leggera flessione registrata nei consumi delle famiglie, la produzione è stata sostenuta dall'incremento della domanda intermedia e delle esportazioni verso il resto dell'Italia, pur risultando contrastata dalla parallela crescita dell'import extra-regionale, che rappresenta sotto il profilo quantitativo oltre il doppio della produzione realizzata all'interno della regione.

Dopo la discreta *performance* del 2003, infine, il settore della *trasformazione alimentare* rimane su valori stabili nel corso del 2004 (produzione +0,1%). Sebbene tutte le principali componenti della domanda risultino in calo o stazionarie (-2,1% per i consumi delle famiglie, -0,1% per l'export verso l'estero, +0,2% per l'export extra-regionale), si assiste ad una parallela flessione delle importazioni complessive (-2,2%). Sul fronte interno, del resto, lo stesso andamento delle vendite al dettaglio di generi alimentari ha evidenziato un leggero arretramento che testimonia, per altra via, la forte debolezza della domanda nazionale e turistica, tanto più significativa se consideriamo che tale andamento viene rilevato a valori correnti.

Pur rimandando, per maggiori approfondimenti, allo specifico paragrafo, proprio tale indagine mette in evidenza una modificazione nei comportamenti dei consumatori nella misura in cui il 2004 ha messo in evidenza un significativo spostamento degli acquisti verso la grande distribuzione (a scapito della distribuzione tradizionale e su piccole superfici), verosimilmente alla ricerca di prezzi più bassi anche se relativi a prodotti maggiormente standardizzati. Se ciò è vero, sembra allora coerente che anche sull'apparato produttivo si siano prodotte delle ripercussioni nella stessa direzione, ed infatti mentre l'artigianato ha accusato una significativa riduzione del proprio volume d'affari (-4,3%), la crescita della componente maggiormente strutturata delle imprese industriali non ha praticamente conosciuto soluzione di continuità nel corso degli ultimi anni (+2,4% nel 2002, +2,5% nel 2003, +2,7% nel 2004). Nel complesso continua inoltre a crescere il numero di imprese registrate nel settore (+2,5%), con un allargamento della base imprenditoriale relativamente costante nel tempo e che anche in questo caso, negli ultimi sei anni, è stata praticamente ininterrotta.

Fra i settori industriali, un cenno meritano infine sia il *settore dell'energia e delle public utilities* che quello delle costruzioni, per le posi-

tive *performance* espresse nel corso del 2004. Per quanto riguarda il primo, si deve infatti evidenziare come la crescita della produzione (+3,2%) sia stata la più elevata all'interno dell'industria in senso stretto, ed addirittura in lieve accelerazione rispetto al 2003 (+3,0%). In questo caso, a fronte in una stagnazione dei consumi delle famiglie, la produzione regionale è stata sostenuta soprattutto dalla domanda intermedia di input da parte del sistema economico-produttivo regionale.

Anche l'*edilizia*, seppure in decelerazione rispetto al 2003, continua come visto a muoversi in terreno positivo, con una crescita della produzione stimata intorno al 2,3% che rappresenta al tempo stesso la settima variazione positiva consecutiva. Se l'*edilizia*, nel complesso, appare quindi ancora in grado di "tirare" la crescita della regione, grazie alla buona intonazione della domanda di investimenti in costruzioni (+2,6%), altri dati sembrano gettare alcune ombre sulla ulteriore sostenibilità di un così prolungato ciclo favorevole. In particolare, i dati provenienti dalle imprese edili artigiane evidenziano, sempre nel 2004, una brusca battuta d'arresto sia del fatturato (-1,3%) sia del numero complessivo di addetti (-1,5%), con una preoccupante riduzione anche della quota di imprenditori che hanno aumentato i propri investimenti (dal 19,8% del 2003 al 17,7% del 2004). Il *trend* di crescita del settore delle costruzioni rischia inoltre di essere interrotto anche a causa del costante ridimensionamento dei finanziamenti per opere pubbliche, con possibili ripercussioni anche nel futuro. Anche i dati relativi all'andamento della gestione edilizia della cassa integrazione (+26,1% nel complesso), infine, manifestano per il secondo anno consecutivo aumenti non proprio confortanti, che potrebbero appunto anticiparne la fine del periodo di crescita.

Grazie ai positivi contributi dell'industria dell'energia e di quella delle costruzioni, comunque, i negativi risultati registrati per la componente manifatturiera ed estrattiva risultano mitigati: se per l'industria in senso stretto, come detto, il tasso di crescita è del -1,1% (-1,4% per l'insieme del manifatturiero), per l'intero sistema industriale (incluso dunque anche l'*edilizia*) la riduzione della produzione si attesta al -0,7%. Il negativo contributo alla crescita risulta di conseguenza più contenuto (-0,28 punti percentuali, contro il -1,09 del 2003), grazie soprattutto al miglioramento relativo del manifatturiero (passato da -1,30 punti al -0,46 del 2004).

## 2.3 Commercio, turismo e servizi

I servizi, che al 2004 incidono per il 58% sull'ammontare complessivo della produzione regionale, sono cresciuti del +0,7% rispetto al 2003, leggermente al di sotto dell'equivalente valore registrato nel 2003 (+1,2%) (Tab. 2.9). Anche il contributo dei servizi alla crescita della produzione regionale si è conseguentemente contratto, passando come visto dagli 0,67 punti percentuali del 2003 a meno di mezzo punto percentuale nel 2004. In termini di imprese registrate, siamo passati dalle 213.435 del 2003 alle 216.548 del 2004 (+1,5%), con un aumento sostanzialmente in linea con quello del precedente biennio (+1,3% sia nel 2003 che nel 2002) anche se significativamente al di sotto del 2001 (+2,1%).

	2003	2004
Comm. all'ingrosso e al dett.: riparazioni	0,5	1,5
Alberghi e ristoranti	-0,1	-2,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,5	1,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,3	-1,3
Informatica, ricerca e svil.; serv. imprese	1,6	-0,4
Attività immobiliari, noleggio	1,5	0,9
SERVIZI PRIVATI (COMM.LI, FINANZ., PROF.LI)	0,9	0,3
Pubbl. amm. e difesa; assicurazione soc.	2,8	0,7
Istruzione	1,2	0,7
Sanità e altri servizi sociali	2,3	1,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,4	3,1
SERVIZI PUBBLICI E SOCIALI	2,0	1,7
TOTALE SERVIZI	1,2	0,7

Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere Toscana

Sono ancora una volta i servizi pubblici e sociali (+1,7%) a spingere il dato della produzione verso l'alto, mentre decisamente marginale è la crescita di quelli privati (+0,3%): entrambe le componenti evidenziano tuttavia un rallentamento rispetto alla dinamica espressa nel 2003, più marcato per la componente privata. Tra i primi, salgono particolarmente, sempre in termini di produzione, gli *altri servizi pubblici, sociali e personali* (+3,1%), dove si segnala una accelerazione dei livelli di attività ed un ulteriore incremento anche della demografia imprenditoriale, a testimoniare un crescente spazio occupato dalla componente di offerta garantita da soggetti privati in ambiti assai diversificati che ricomprendono le attività di smaltimento rifiuti, le attività delle organizzazioni associative, le attività ricreative, culturali e sportive. Nella *sanità e altri servizi sociali* il +1,7% registrato per la produzione è invece leggermente in sott'ordine rispetto al +2,3% della precedente annualità.

Fra i servizi privati, l'elevata crescita dei consumi delle famiglie (+8,7%) nei *trasporti, magazzinaggio e comunicazioni*, è ascrivibile

sostanzialmente a tutto ciò che attiene i servizi all'interno delle comunicazioni, determinando nell'insieme un aumento della produzione dell'1,5% ed un miglioramento di circa un punto percentuale del risultato conseguito nel 2003. Sostanzialmente ferma è invece la componente più rilevante della domanda rivolta al settore, proveniente dalle imprese per le quali i servizi di trasporto, logistici e di comunicazione entrano nel proprio processo produttivo. I livelli di offerta aumentano anche grazie ad una crescita dei servizi importati, sia dall'estero sia dalle altre regioni italiane, mentre alla crescita dei servizi esportati verso altre regioni si contrappone una fase di stallo dell'export verso l'estero. Il settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni si dimostra in salute anche in termini di aumento del numero di imprese, sia in termini assoluti (+261 registrate) che nella corrispondente variazione percentuale (+1,9%), anche se è il caso di sottolineare come a ciò contribuisca in misura determinante il saldo netto registrato nelle comunicazioni (+275 imprese) e, in misura nettamente inferiore, nelle attività ausiliarie dei trasporti (+78).

In arretramento invece l'attività tra le imprese dell'*intermediazione monetaria e finanziaria* (-1,3%) che tuttavia, grazie ad un favorevole andamento dei prezzi relativi, realizza una crescita del valore aggiunto a prezzi correnti (+1,5%), pur soffrendo anche sotto tale profilo di un certo rallentamento rispetto alla dinamica dell'anno precedente (+2,3%). Per quanto riguarda in particolar modo il credito, secondo i dati della Banca d'Italia, nella nostra regione l'aumento dei depositi per localizzazione della clientela (+3,6%) è avvenuto con un sostanziale dimezzamento del ritmo con cui erano cresciuti nel 2003 (+6,7%), mentre si è mantenuta sempre sostenuta l'espansione percentuale del valore degli impieghi (+9,3% dopo il +9,0% del 2003). In Toscana, soprattutto, schizza in alto il credito al consumo nel suo complesso (+17,1%), passando in valori assoluti dai 3.723 milioni di euro del 2003 ai 4.361 del 2004, grazie nello specifico all'apporto sia delle banche (+9,6%) che, soprattutto, delle finanziarie (+29,1%). Sul piano meramente strutturale e di radicamento sul territorio, aumenta infine il numero di sportelli, che passano dalle 2.218 unità del 2003 alle 2.257 del 2004, con un incremento del +1,8% sostanzialmente in linea con quello degli anni precedenti (+2,4% 2003/2002, +2,3% 2002/2001).

Al contrario del caso precedente, un saldo netto positivo di imprese registrate pari a circa 300 unità è stato realizzato dall'*informatica e servizi alle imprese* (+1,4%), anche se in tale

2.9  
SERVIZI: ANDAMENTO DELLA  
PRODUZIONE PER BRANCA  
Variazioni % tendenziali

ambito si osserva il proseguimento di una graduale flessione nella espansione numerica del settore (passato dal +5,4% del 1999 al +2,1% del 2003) e, soprattutto, un livello di attività sostanzialmente stagnante nel 2004 (-0,4%). È questo un dato che, tuttavia, non sorprende eccessivamente se consideriamo le difficoltà già precedentemente segnalate a proposito della componente manifatturiera toscana, dal momento che il mercato di riferimento del settore è prevalentemente costituito dalla domanda intermedia proveniente dalle imprese localizzate in regione.

Annata storta anche per l'insieme degli *alberghi e dei pubblici esercizi* (-2,0%), in peggioramento rispetto ad un 2003 già contraddistinto peraltro da una fase di stagnazione. L'annata turistica ha in effetti evidenziato diversi elementi critici, determinando un impatto negativo sul settore. Secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi, ad esempio, nella nostra regione la spesa degli stranieri è calata del 5,4% nel 2004, in controtendenza rispetto all'aumento registrato a livello nazionale (+3,1%) e della macroarea Centro (+0,8%). Anche i dati relativi alle presenze, forniti dall'Area Statistica della Regione Toscana, sono del resto piuttosto sconfortanti, dal momento che il calo registrato (-3,6%), determinato soprattutto dal tracollo degli stranieri (-5,6%), peggiora la già negativa tendenza con cui si era chiuso il 2003 (-3,0%) (Tab. 2.10).

2.10  
ANDAMENTO DELLE  
PRESENZE TURISTICHE.  
TOSCANA  
Variazioni % 2004  
su 2003

	Esercizi alberghieri	Esercizi extra-alb.	TOTALE
Stranieri	-1,3	-11,7	-5,6
Italiani	0,6	-4,3	-1,8
TOTALE	-0,4	-7,6	-3,6

Fonte: Area Statistica Regione Toscana

Oltre agli stranieri hanno comunque subito una flessione non marginale anche le presenze degli italiani (-1,8%), la cui spesa in relazione alla sola vacanza principale, secondo le rilevazioni effettuate dall'Istituto Nazionale di Studi Turistici (Isnart), ha fatto segnare addirittura un -16,6% durante l'intero 2004. Quest'ultimo dato, insieme all'incremento della percentuale di occupazione media delle camere nelle strutture ricettive delle località turistiche leader (passata dal 47,8% del 2003 al 49,9% del 2004), fa così ritenere che la contrazione dei flussi turistici si sia accompagnata ad un frazionamento dei periodi di vacanza, con un aumento delle vacanze brevi ed un effetto negativo amplificato in termini di ricaduta della spesa turistica sul territorio regionale.

Se negli alberghi la perdita di presenze è nel complesso contenuta (-0,4%), con addirittura un leggero aumento della componente nazionale,

nelle altre strutture ricettive c'è stata un'autentica emorragia di presenze (-7,6%) dovuta, in particolare, alla riduzione di quelle estere. Per quanto riguarda la tipologia di risorse turistiche ha tenuto soltanto il segmento arte/affari (+2,5%), grazie soprattutto alla componente straniera, ed il dato positivo fa riflettere sull'importanza di individuare adeguate scelte strategiche per mantenere elevata l'attrattività per un certo *target* turistico.

La crisi strutturale del sistema termale pare non essersi arrestata, e si riflette sul -9,4% nelle presenze complessive, con un ulteriore forte calo degli italiani che è evidentemente acuito anche dal periodo di difficile congiuntura. Nel balneare, il leggero aumento delle presenze italiane consente invece di contenere le perdite registrate tra gli stranieri, limitando il negativo dato complessivo ad un pur pesante -6,5%. Bilancio deficitario, infine, anche per gli operatori della montagna, che assistono ad un calo di presenze di quasi 50.000 unità (-5,1%), e della campagna-collina (-6,1%).

Il basso livello dei consumi delle famiglie non sembra invece aver depresso, almeno apparentemente, il risultato complessivo del *commercio-riparazioni* (+1,5%), che anzi accelera i propri ritmi di attività rispetto allo stentato 2003 (+0,5%). In realtà, l'incremento delle quantità intermedie si combina con un arresto nella crescita media dei prezzi relativi (-0,1% nel 2004, +2,1% nel 2003), tanto che se consideriamo l'andamento del valore aggiunto a prezzi correnti la valutazione sull'evoluzione congiunturale del settore cambia in maniera significativa, dovendosi registrare un forte rallentamento della crescita (passata dal +2,6% al +1,4%).

Secondo i dati di un'indagine periodica condotta a livello nazionale da Indis-Unioncamere e Ref Ricerche (cfr. *Tendenze dei prezzi*, Indis-Ref, Marzo 2005), in effetti, nel 2004 i prezzi al consumo dell'alimentare si sono mantenuti in linea con l'inflazione (+2,2% la crescita media) per effetto del pesante ridimensionamento dei prezzi del fresco, in particolare orticolo (+1,7%), e della sempre più massiccia attività promozionale a cui i distributori hanno fatto ricorso per mantenersi competitivi a fronte di una domanda sempre più debole. Nel non alimentare, nonostante i rincari delle materie prime, i progressi della produttività e la pressione concorrenziale esercitata dalle importazioni dai paesi emergenti hanno invece contribuito a calmierare i prezzi nelle diverse fasi della catena distributiva. Ciò ha reso i prodotti più accessibili per il consumatore in qualità di destinatario finale, con una crescita media nel 2004 del +0,9% (il prezzo

delle radio, tv, ecc., ad esempio, ha subito una contrazione in media annua del 13,7% a livello nazionale, mentre quello degli elettrodomestici presi nel loro complesso è calato dello 0,3%).

Almeno perciò che riguarda lo specifico segmento del commercio al dettaglio, pertanto, l'anno trascorso è stato in effetti un anno certamente non esaltante. Secondo la rilevazione condotta da Unioncamere Toscana e da Istat, l'indice regionale del valore delle vendite al dettaglio in sede fissa è risultato nel 2004 addirittura al di sotto di 0,2 punti percentuali rispetto alla media del 2003 (che invece aveva chiuso con una crescita del +1,3% sul 2002) (Tab. 2.11). È bene infatti ricordare che l'indagine rileva il valore corrente delle vendite, e che se si considera l'effetto, pur contenuto, dell'inflazione, la lettura risulta di conseguenza ancora più sconcertante.

La dinamica all'interno dell'annualità esprime del resto una contrazione che è andata progressivamente acuendosi col trascorrere dei mesi: dopo la modesta apertura del primo trimestre (+0,7%) e l'ancor più misero risultato del periodo aprile-giugno (+0,3%), l'anno si è chiuso con due risultati negativi (-0,2% del terzo trimestre, -1,1% nel quarto). Il problema, ovviamente, non è soltanto toscano, la crisi sul fronte dei consumi interni è condivisa con altre regioni ed il quadro delle vendite dell'Italia presa nel suo complesso è anche peggiore in termini percentuali (-0,4% la media 2004 rispetto al 2003), ricalcando lo stesso andamento discendente col succedersi delle distinte periodicità infra-annuali (+0,5% il primo semestre, -1,2% il secondo).

Sotto il profilo delle strutture aziendali, in Toscana cresce soltanto il valore delle vendite nella grande distribuzione (+1,5%), pur mantenendosi al di sotto di ben due punti percentuali rispetto al risultato del 2003 (+3,6%) e, ancora di più, rispetto a quelli rilevati nel corso degli anni precedenti. Una serie di ben quattro trimestri consecutivi tutti negativi non può invece che portare ad uno sconsolante -0,8% per le piccole strutture commerciali, che hanno chiuso l'anno

con l'ancor più sconcertante risultato dell'ultimo trimestre (-1,6%). Nonostante ciò, il commercio tradizionale toscano limita comunque le perdite se si considera che, a livello nazionale, il dato complessivo sull'annualità è del -1,3%, con una seconda parte dell'anno che anche in questo caso è risultata particolarmente critica (-1,7%).

Sotto il profilo merceologico, dopo due anni di crescita sostenuta, superiore al dato complessivo regionale, subiscono un brusco contraccolpo in Toscana le vendite di generi alimentari (-0,4%), mentre si assestano su un livello praticamente pari a zero quelle dei non alimentari (-0,1%). Rispetto al 2003 (+2,4%), sono quasi tre i punti percentuali di crescita perduti dall'alimentare, quattro e mezzo addirittura in meno a livello nazionale (dal +4,6% del 2003 alla stabilità del 2004). Prendendo come anno di riferimento il 2000, assistiamo così a quella che potremmo distinguere come una terza fase nella lettura dei comportamenti di acquisto dei consumatori. Nel biennio 2000-2001, in una fase di buona crescita da un punto di vista congiunturale e di ottimismo diffuso tra le famiglie, le vendite dei non alimentari (+2,8% nel 2000, +3,4% nel 2001) sono cresciute a ritmi superiori rispetto agli alimentari (+1,9% 2000, +3,2% 2001); a partire dal 2002, assorbiti i primi segnali di crisi conseguenti all'11 settembre, sovrapposti alla percezione degli effetti del caro-euro, i consumatori hanno tagliato progressivamente una parte della spesa prima destinata al non alimentare (+1,5% nel 2002, +0,7% nel 2003), allocando proporzionalmente sempre maggiori risorse verso i beni alimentari (+2,5% nel 2002, +2,4% nel 2003), il tutto, comunque, sempre in un'ottica di crescita complessiva del valore delle vendite.

Arriviamo infine alla terza fase, delineatasi nel corso del 2004, in cui la perdurante debolezza dei consumi pare infatti aver portato il consumatore ad un'ulteriore razionalizzazione nella definizione del proprio paniere di spesa orientandolo, da un lato, verso beni di consumo durevoli, i cui prezzi sono peraltro considerevolmente scesi negli ultimi anni, e, dall'altro, riportandolo per gli acquisti degli alimentari in quei luoghi del commercio in cui i

Settori merceologici e forme distributive	2003	2004	Trimestri 2004			
			1°	2°	3°	4°
<b>ALIMENTARI</b>						
Grande distribuzione	3,9	0,9	2,5	1,6	0,6	-0,8
di cui: solo supermercati	4,6	0,4	2,3	1,5	-1,4	-1,0
Imprese operanti su piccole superfici	0,9	-1,7	-1,0	-2,4	-1,2	-2,2
<b>TOTALE</b>	<b>2,4</b>	<b>-0,4</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>-1,6</b>
<b>NON ALIMENTARI</b>						
Grande distribuzione	3,0	2,9	3,9	1,7	3,3	2,7
Imprese operanti su piccole superfici	0,3	-0,5	0,0	0,5	-0,8	-1,3
<b>TOTALE</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,9</b>
<b>TOTALE</b>						
Grande distribuzione	3,6	1,5	2,9	1,6	1,4	0,3
Imprese operanti su piccole superfici	0,5	-0,8	-0,3	-0,2	-0,9	-1,6
<b>TOTALE</b>	<b>1,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,7</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-ISTAT

2.11  
INDICI DEL VALORE DELLE  
VENDITE AL DETTAGLIO IN  
SEDE FISSA PER SETTORE  
MERCEOLOGICO E FORMA  
DISTRIBUTIVA. TOSCANA  
Variazioni % tendenziali

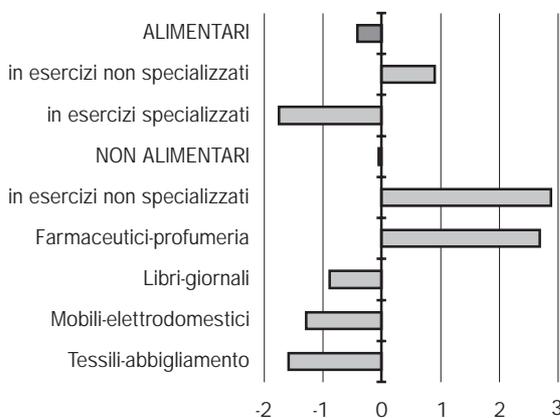
prezzi sono più contenuti (discount, mercati rionali, ecc.), e verso tipologie di prodotto più economiche. Del resto a livello nazionale, nel corso del 2004, (*Congiuntura Ref.*, Anno XI, n° 8, Aprile 2005) i consumi privati sono aumentati dell'1% nel confronto con l'anno precedente, registrando un ulteriore rallentamento rispetto al 2003, e anche il consumo di beni durevoli è aumentato mediamente del 7,9% nel 2004, con una forte componente di ricorso al credito da parte delle famiglie. Se l'impatto sul settore commerciale è da ritenersi evidentemente positivo, è altresì scarso il contributo apportato sul fronte della produzione interna, visto che gran parte dei prodotti acquistati in tale ambito sono importati dall'estero.

A livello toscano, la perdita dell'alimentare - ma anche del non alimentare - è comunque tutta concentrata nel commercio tradizionale, ed i risultati riportati dalle relative strutture di vendi-

ta (-1,7% nell'alimentare, -0,5% nel non alimentare) sono nettamente peggiori rispetto a quelli della grande distribuzione (rispettivamente +0,9% e +2,9%). L'andamento della grande distribuzione non alimentare è peraltro tra i pochi confortanti nell'analisi dell'annualità trascorsa, considerando che risulta sostanzialmente in linea con i più che positivi ritmi di espansione del 2003 (+3,0%) e del 2002 (+3,2%). Fra gli esercizi specializzati non alimentari, osservando il dettaglio dei singoli gruppi di prodotti (Graf. 2.12), è invece da segnalare il negativo risultato riportato dalle diverse categorie merceologiche (-0,9% per libri, giornali, articoli di cartoleria; -1,3% per mobili, articoli per la casa, elettrodomestici; -1,6% per tessili, abbigliamento, calzature), ad eccezione dei farmaci, medicali, cosmetici ed articoli di profumeria (+2,7%).

A livello di consistenza imprenditoriale, il settore del commercio-riparazioni è infine cresciuto dello 0,5%, passando in Toscana da 105.815 a 106.361 unità. All'interno del dato complessivo si distinguono in positivo le imprese del commercio all'ingrosso (+1,1%), mentre rimangono sullo stesso livello quelle di manutenzione e riparazione di auto, veicoli e motocicli, ed una leggera flessione si rileva nel commercio al dettaglio, che poi, in termini di incidenza sul totale, è quello che pesa di più (54% contro il 36% dell'ingrosso ed il 10% delle riparazioni). Calano sensibilmente gli esercizi nell'alimentare (-1,7%), con una perdita di 161 unità fra gli specializzati (-2,1%), mentre tengono di più i non specializzati (-1,0%) e restano più o meno numericamente gli stessi quelli operanti nel non alimentare.

2.12  
ANDAMENTO DELLE  
VENDITE AL DETTAGLIO IN  
TOSCANA PER GRUPPO DI  
PRODOTTI  
Variazioni % 2004 su 2003



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Toscana+ISTAT

## Box 2 LA DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE

Nel corso del 2004, il numero delle imprese non agricole registrate presso le Camere di Commercio della Toscana è cresciuto di 7.212 unità, per effetto di 28.445 nuove iscrizioni e di 21.233 cessazioni di attività. Tale risultato attesta il tasso di crescita imprenditoriale al +2,0%, un valore che, seppur inferiore a quelli del biennio 2000-2001, segna una svolta dopo il rallentamento osservato nel periodo

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE PRESSO LE CCIAA DELLA TOSCANA (VALORI AL NETTO DELL'AGRICOLTURA)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI										
Registrate (1)	313.739	317.373	316.927	320.112	325.645	333.340	341.602	347.614	353.666	360.908
Iscrizioni	23.091	24.271	23.829	24.911	25.229	27.224	27.764	27.762	26.339	28.445
Cessazioni	19.807	20.705	24.253	21.776	19.679	20.363	19.573	21.720	20.327	21.233
Saldi	3.284	3.566	-424	3.135	5.550	6.861	8.191	6.042	6.012	7.212
VALORI %										
Tasso di iscrizione	7,4	7,7	7,5	7,9	7,9	8,4	8,3	8,1	7,6	8,0
Tasso di cessazione	6,4	6,6	7,6	6,9	6,1	6,3	5,9	6,4	5,8	6,0
Tasso di turn-over	13,8	14,3	15,1	14,7	14,0	14,6	14,2	14,5	13,4	14,0
Tasso di crescita	1,1	1,1	-0,1	1,0	1,7	2,1	2,5	1,8	1,7	2,0

(1) Imprese registrate alla fine dell'anno di riferimento.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

svolta inferiore del tasso di crescita sia in realtà stato toccato già nel primo trimestre 2003 (+1,6%), riprendendo poi a risalire lentamente fino a superare i 2 punti percentuali solo nella seconda metà del 2004.

Sotto il profilo della forma giuridica, le imprese costituite in forma societaria continuano a mostrare un valore del tasso di crescita imprenditoriale positivo (+2,4%) e superiore a quello registrato dalle rimanenti tipologie giuridiche (+1,8%), confermando il processo di progressivo spostamento delle imprese toscane verso forme giuridiche più strutturate in atto già da alcuni anni. Prosegue soprattutto il periodo di forte crescita per le società di capitali (+5,0%), che oramai rappresentano il 20,7% delle imprese toscane, sebbene il positivo trend sembri in progressiva attenuazione (+7,0% nel 2001, +5,9% nel 2002, +5,4% nel 2003) soprattutto per la riduzione della natalità imprenditoriale, passata dal 9,7% del 2001 all'8,0% del 2004.

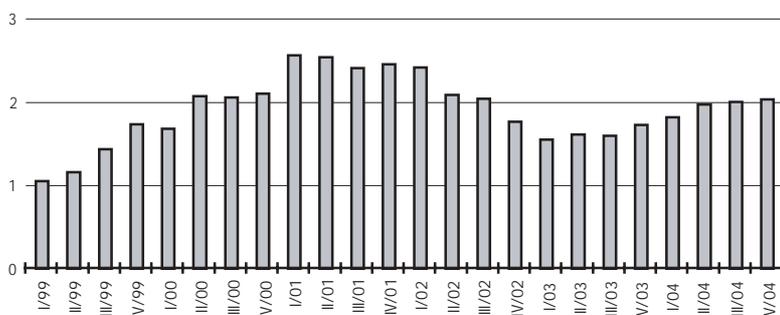
Dopo il rallentamento mostrato dalla dinamica delle imprese individuali nel biennio 2002-2003, nel corso del quale la relativa crescita era scesa al di sotto del punto percentuale, nel 2004 il tasso di sviluppo imprenditoriale per tale tipologia di imprese si è attestato al +1,8%, addirittura il valore più elevato dal 1995, in particolare modo grazie all'incremento del tasso di natalità, portatosi per la prima volta al di sopra del 10% nel corso dell'ultimo decennio. Tale risultato è dovuto principalmente al settore dell'edilizia, il cui saldo netto iscrizioni-cessazioni

immediatamente successivo (+1,8% e +1,7% rispettivamente nel 2002 e nel 2003).

Sul positivo risultato del 2004 incide soprattutto il più elevato incremento della natalità (portatasi all'8,0%) rispetto alla mortalità d'impresa (risalita al 6,0%), fattori che congiuntamente contribuiscono a determinare anche un più elevato ricambio imprenditoriale. L'analisi della serie storica trimestrale toscana destagionalizzata mostra tuttavia come il punto di

ANDAMENTO TRIMESTRALE DELLE IMPRESE IN TOSCANA

Tassi di crescita annualizzati. Valori %



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

gno un più elevato tasso di crescita (+2,3%), confermando il processo di lenta ma graduale riduzione dell'incidenza dell'artigianato toscano: alla fine dello scorso anno, le imprese artigiane rappresentavano infatti il 31,8% delle imprese non agricole toscane, mentre a fine 1999 tale valore era pari al 33,7%.

Risulta infine negativo l'andamento delle imprese cooperative (-0,4%), dopo la progressiva flessione della dinamica imprenditoriale osservata

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE IN TOSCANA PER FORMA GIURIDICA E TIPOLOGIA IMPRENDITORIALE NEL 2004

Dati al netto del settore agricolo

	Valori assoluti				Valori %				
	Reg. (1)	Inscr.	Cess.	Saldi	Tasso iscr.	Tasso cess.	Tasso crescita	Quota reg. fine 2004	Quota saldo 2004
Società di capitali	74.787	5.673	2.103	3.570	8,0	3,0	5,0	20,7	49,5
Società di persone	96.556	4.529	4.148	381	4,7	4,3	0,4	26,8	5,3
Imprese individuali	180.072	17.786	14.658	3.128	10,1	8,3	1,8	49,9	43,4
Imprese cooperative	6.617	208	237	-29	3,1	3,6	-0,4	1,8	-0,4
Altre forme	2.876	249	87	162	9,1	3,2	5,9	0,8	2,2
Imprese non artigiane	246.305	17.415	11.811	5.604	7,2	4,9	2,3	68,2	77,7
Imprese artigiane	114.603	11.030	9.422	1.608	9,8	8,3	1,4	31,8	22,3
TOTALE	360.908	28.445	21.233	7.212	8,0	6,0	2,0	100,0	100,0

(1) Imprese registrate alla fine del periodo di riferimento

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Movimprese

nel corso degli anni precedenti (+0,5% nel 2002, stabilità nel 2003). Da sottolineare, a tale riguardo, la forte contrazione nella natalità imprenditoriale, più che dimezzata fra il 2001 (6,9%) e il 2004 (3,1%), ciò che sembra confermare quanto già segnalato lo scorso anno a proposito di una possibile modificazione nella convenienza economica di tale forma giuridica rispetto alle altre tipologie imprenditoriali considerate, in conseguenza delle modifiche introdotte dalla nuova normativa sul diritto societario a partire dal 2003.

Sotto il profilo territoriale, la crescita fatta segnare nel 2004 dalla Toscana risulta in linea con quella media delle regioni del Centro Italia (+2,0%) e lievemente inferiore a quella fatta registrare dall'Italia (+2,2%), il cui incremento della consistenza imprenditoriale è dovuto in particolare alla crescita registrata nella macroarea Sud e Isole (+2,6%). Nel confronto con le principali regioni di riferimento, la crescita della Toscana risulta inoltre analoga a quella del Veneto (+2,0%), di poco inferiore a quella di Emilia Romagna (+2,2%) e Lombardia (+2,1%), e superiore al Piemonte (dove la crescita si ferma soltanto al +1,6%). Per tutte queste regioni, comunque, il tasso di crescita imprenditoriale risulta in aumento rispetto al 2003, così come il tasso di iscrizione e di cessazione. Il tasso di ricambio risulta invece minimo in Lombardia (13,4%), mentre è il Piemonte ad esprimere il più alto turnover (15,0%) fra le regioni considerate, soprattutto a causa di una più elevata mortalità.

A livello provinciale, è stata Pisa (+2,7%) a far registrare la crescita più elevata, seguita a breve distanza dalla provincia di Massa Carrara (+2,5%). Buone risultano anche le performances di Grosseto ed Arezzo (+2,3% per entrambe) e di Lucca e Firenze (+2,2%), con incrementi superiori al valore medio regionale. Seppur positivo, risulta invece sotto la media toscana il tasso di crescita delle province di Pistoia (+1,8%), Siena (+1,7%), Prato (+1,6%) e, soprattutto, Livorno (+0,8%). È ancora una volta Prato, infine, a far segnare il più elevato ricambio imprenditoriale (17,3%), mentre il minimo tasso di turnover si è registrato a Firenze, con un valore pari all'11,8%.

2.4

Agricoltura e industria della trasformazione alimentare

Il 2004 è stato un anno molto favorevole alle produzioni agricole in Toscana e, più in generale, in tutto il paese. L'andamento favorevole da un punto di vista climatico ha consentito di ottenere eccellenti risultati in molte produzioni agricole, sicuramente al di sopra della media delle ultime campagne. Tali risultati, se confrontati con quelli dell'annata precedente, al contrario decisamente negativa dal punto di vista produttivo soprattutto per la prolungata siccità estiva, si riflettono in indici di variazione 2003/2004 di tutto rilievo.

La produzione vendibile agricola toscana, che rappresenta oltre il 94% della produzione del settore primario (Tab. 2.13), ha così raggiunto i 2.107 milioni di euro a prezzi base correnti, pari al 4,6% del totale nazionale. I dati in tabella evidenziano inoltre la tradizionale specializzazione regionale nelle produ-

	Valori assoluti	Distribuzione %	% su Italia
Agricoltura	2.107	94,3	4,6
Silvicoltura	58	2,6	14,0
Pesca	69	3,1	4,0
TOTALE	2.234	100,0	4,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

zioni silvicolture, che con 58 milioni di euro rappresentano oltre il 14% delle produzioni italiane.

Suddividendo la produzione vendibile agricola toscana tra i principali comparti (Tab. 2.14), e ponendola a confronto con il resto d'Italia, emerge con chiarezza la specializzazione regionale nelle colture legnose, che comprendono vite, olivo e produzioni vivaistiche: queste produzioni, il cui valore nel 2004 è stato pari a 942 milioni di euro, rappresentano quasi il 45% del totale regionale. Il confronto con il resto d'Italia fa poi emergere la spiccata specializzazione della Toscana nel settore vivaistico ("altre legnose"), con le produzioni regionali che superano il 40% del totale nazionale, e nella vitivi-

2.13  
PRODUZIONE VENDIBILE  
DEL SETTORE PRIMARIO  
TOSCANO.  
2004  
Milioni di euro correnti

2.14 PRODUZIONE VENDIBILE A PREZZI BASE TOSCANA Migliaia di euro, composizione %, peso %	2004		Composizione 2004	Toscana su	
	Prezzi correnti	Prezzi 1995		Centro	ITALIA
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.556.126	1.082.795	70,9	34,6	5,4
Erbacee	575.742	450.642	24,9	23,7	3,7
- Cereali	294.592	182.378	9,2	30,1	5,0
- Legumi secchi	3.573	1.807	0,1	42,7	4,6
- Patate e ortaggi	158.546	137.936	9,0	15,9	2,3
- Industriali	44.005	40.674	2,2	19,4	4,1
- Fiori e piante da vaso	75.027	87.847	4,4	34,3	5,0
Foraggere	38.172	37.724	2,4	15,4	2,3
Legnose	942.212	594.429	43,6	51,8	8,0
- Prodotti vitivinicoli	403.409	187.768	18,2	56,0	10,0
- Prodotti dell'olivicoltura	127.296	53.653	4,1	36,1	4,9
- Agrumi	50	-	0,0	0,8	0,0
- Frutta	29.437	19.611	1,2	9,5	1,0
- Altre legnose	382.019	333.397	20,1	88,8	41,8
ALLEVAMENTI	428.276	398.361	22,7	25,8	2,9
Prodotti zootecnici alimentari	427.453	397.630	22,7	25,8	2,9
- Carni	322.070	304.273	17,1	28,4	3,5
- Latte	76.531	67.341	4,0	19,3	1,7
- Uova	27.196	25.223	1,5	22,4	3,0
- Miele	1.656	792	0,1	28,1	7,3
Prodotti zootecnici non alim.	822	732	0,0	28,0	7,4
SERVIZI ANNESSI	122.873	104.056	6,4	27,1	4,6
TOTALE PRODUZIONE	2.107.275	1.585.212	100,0	31,9	4,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

nicoltura, che rappresenta circa il 10%. Seguono in ordine di importanza le colture erbacee-foraggere e gli allevamenti, rispettivamente con una produzione di 614 e 427 milioni di euro, dove la Toscana appare chiaramente despecializzata, con un peso a livello nazionale inferiore alla media delle produzioni regionali per tutti i principali comparti produttivi zootecnici.

Tornando alle *performance* 2004 secondo le stime Istat relative alla produzione a prezzi costanti, e scendendo nel dettaglio degli specifici prodotti agricoli, aumentano le coltivazioni (+27,3%), in particolare le erbacee (+39,6%), che recuperano il tracollo del 2003 (-23,1%), e le legnose (+19,8%), con una straordinaria annualità dei prodotti connessi all'olivicoltura (+133,7% dopo il -56,5% del 2003). Per quanto riguarda gli allevamenti, trascorsi tre anni consecutivi di dati lievemente al ribasso, riprende a crescere la variazione tendenziale complessiva (+0,7%) sollevata dal dato delle carni (+1,0%).

Il buon risultato del 2004 per la Toscana è inoltre nettamente migliore, in termini di crescita della produzione a prezzi costanti, di quello italiano, considerando sia l'agricoltura presa singolarmente (+7,9% a livello nazionale, +18,8% per la

Toscana) che la pesca (rispettivamente +2,0% e +4,4%). È bene tenere però presente che l'annata precedente era andata assai peggio per la nostra regione rispetto al resto dell'Italia, per cui il gap positivo registrato nel 2004 rispetto al resto del territorio nazionale, in generale e per specifici prodotti, non consente di per sé la formulazione di giudizi e valutazioni di più lungo periodo sullo stato di salute del settore primario.

L'agricoltura, per le sue particolari connotazioni, deve del resto fare i conti più di altri settori con le leggi della domanda e dell'offerta, ed infatti, secondo i dati dell'Osservatorio Cia su dati Ismea (Tab. 2.15), gli ottimi andamenti produttivi del 2004 non si sono tradotti in una crescita economica altrettanto sostanziosa in termini di ricchezza prodotta, visto che a livello nazionale i prezzi all'origine si sono fortemente contratti (-5,1%), al contrario di quanto verificatosi nel 2003 (+7,0%). In particolare, precipitano quelli degli ortaggi (-17,1%), senza scatenare fortunatamente grossi elementi di crisi tra gli addetti ai lavori a livello regionale data la scarsa incidenza del prodotto sul totale produzioni. Più importante per la Toscana, invece, è il dato ancora peggiore del prezzo all'origine dei vini doc-docg rossi e rosati, che passa da un indice medio sull'annualità 2003 di 123,3 al 98,9 del 2004,

2.15 ANDAMENTO DEI PREZZI ALL'ORIGINE (ANNO BASE 2000=100) DI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA	Indice medio			Variazione %	
	2002	2003	2004	2004/2003	2003/2002
Prodotti Zootecnici	93,3	97,9	94,9	-3,1	4,9
Coltivazioni	111,1	120,3	112,8	-6,2	8,2
Frutta e Agrumi	120,8	133,9	129,8	-3,0	10,8
Ortaggi	119,7	128,1	106,2	-17,1	7,0
Olio d'Oliva	107,1	118,3	123,6	4,4	10,5
Vini bianchi da tavola	105,7	132,0	124,4	-5,7	24,9
Vini doc-docg rossi e rosati	127,0	123,3	98,9	-19,8	-3,0
TOTALE PRODUZIONI	103,4	110,6	105,0	-5,1	7,0

Fonte: Osservatorio economico CIA su dati ISMEA

corrispondente ad un -19,8% consolidato su un 2003 di per sé già negativo (-3,0% sul 2002).

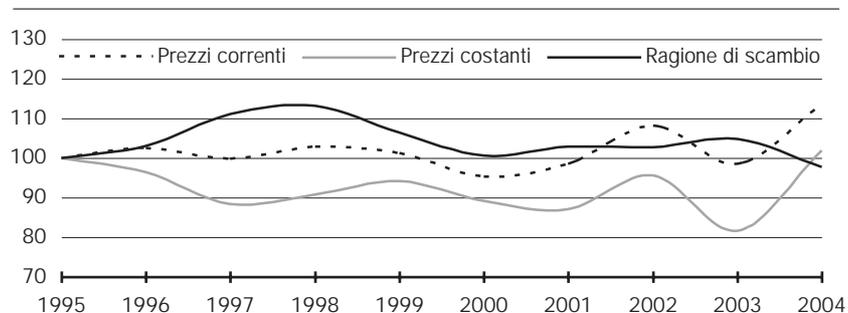
Tra tutti i prodotti, nel 2004 sale in Italia soltanto il prezzo dell'olio (4,4%) rispetto al già consistente rincaro dell'annualità precedente (+10,5%). Sempre a livello nazionale, l'ottima annata delle coltivazioni in termini di produzioni a valori costanti incide in negativo sul calo del relativo prezzo (-6,2%); tra i prodotti zootecnici si osserva lo stesso andamento, seppur in forma più ridotta (-3,1%), con un tracollo delle avicole (-7,6%) ed una ripresa delle carni bovine (+1,3%) oramai fuori dalla crisi post-"Mucca Pazza".

A rendere ancora più contraddittori gli umori degli imprenditori c'è infine l'aumento dei costi di produzione: l'indice dei prezzi dei mezzi correnti calcolati da Cia su dati Ismea è, per il 2004, pari a 105,6 rispetto al 103,0 dell'annualità precedente (+2,5%), crescendo in misura analoga a quella già registrata nel 2003 dopo due anni di sostanziale stasi (+0,3% nel 2002, +0,2% nel 2001).

Il confronto dei risultati 2004 con l'andamento del valore aggiunto agricolo regionale negli ultimi dieci anni mette comunque chiaramente in evidenza le caratteristiche di eccezionalità dell'anno appena concluso (Graf. 2.16). Il numero indice del valore a prezzi costanti mostra infatti per il 2004 un recupero dei livelli di inizio periodo, in chiara controtendenza rispetto al trend degli ultimi anni. Viceversa il rapporto di scambio tra prezzi dei prodotti agricoli e dei fattori produttivi rimane sostanzialmente in linea con quello manifestatosi a partire dal 2000, seguendo un andamento che non sembra ancora in grado di replicare il momento favorevole della seconda metà degli anni '90. Ciò conferma che il risultato particolarmente positivo del valore aggiunto a prezzi correnti sembra dovere essere imputato soprattutto alla stagione particolarmente favorevole, ed allo stato attuale non consente di ipotizzare una inversione di tendenza per i prossimi anni.

Sul fronte della domanda, per quanto riguarda l'agricoltura-caccia-silvicoltura, per il secondo anno consecutivo non si rileva in sostanza crescita nei consumi delle famiglie (-0,7% 2003/2002, +0,2% 2004/2003), mentre modesta è la dinamica della domanda intermedia proveniente dalle imprese regionali della trasformazione alimentare (-1,6% nel 2003, +1,6% nel 2004). Per quanto riguarda invece l'interscambio con le altre regioni italiane e con l'estero, a fronte di un arretramento del 6,5% dell'import, fa riscontro una significativa crescita dell'export a prezzi costanti (+7,7%).

Per quanto riguarda l'export a prezzi correnti, secondo i dati Istat (Tab. 2.17), la crescita dei



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2.16  
EVOLUZIONE DEL VALORE  
AGGIUNTO AGRICOLO DELLA  
TOSCANA

	2003		2004	
	Agricoltura	Industria alimentare	Agricoltura	Industria alimentare
UE 25	-5,5	-2,8	5,6	-0,8
Francia	-2,2	-6,9	11,3	-14,1
Germania	-15,1	2,4	-2,4	-0,3
Regno Unito	3,2	-1,7	0,2	2,8
Extra UE 25	4,8	-7,4	14,0	11,0
Resto Europa	8,0	9,0	15,2	2,6
Africa	55,4	-31,4	-48,0	-18,4
America settentr.	-6,5	-10,8	-1,7	13,6
Asia orientale	12,1	-5,8	-7,9	4,5
Mondo	-4,2	-5,0	6,8	4,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati ISTAT

2.17  
ANDAMENTO DELL'EXPORT  
DI PRODOTTI  
DELL'AGRICOLTURA E  
DELL'INDUSTRIA  
ALIMENTARE DELLA  
TOSCANA PER AREA DI  
DESTINAZIONE  
Variazioni % tendenziali

prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura è invece del 6,8%, consolidatasi in particolare nell'Europa dei 25 (+5,6%), che pesa per circa l'85% sul totale del commercio estero regionale di tali prodotti. Siamo andati bene in Francia (+11,3%), il nostro primo partner per importanza, un po' peggio in Germania (-2,4%), dove evidentemente la crisi locale si fa sentire anche sull'acquisto dei nostri prodotti. Rispetto ai mercati nuovi, prosegue in termini forti (+15,2%) la crescita su quelli dell'Europa extra-25. Ragioni di preoccupazioni provengono da un mercato tradizionalmente forte quale è quello giapponese (-19,4%), mentre alla flessione nell'America Settentrionale (-1,7%) si contrappone il dato piuttosto soddisfacente degli Stati Uniti (+5,2%), in continuità con un 2003 (+7,5%) in cui si era già iniziato a recuperare il tracollo post-11 settembre (-22% 2002/2001).

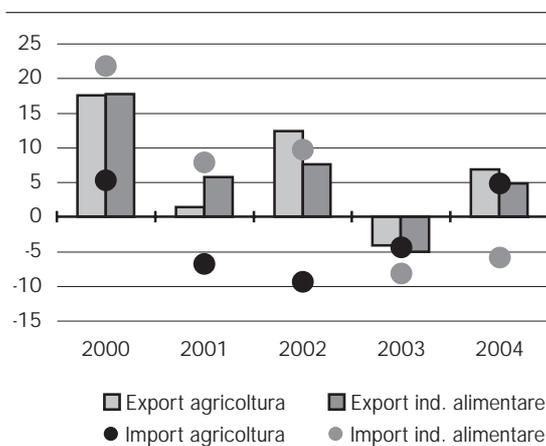
Per quanto riguarda le importazioni (+4,8%), c'è un grande balzo in avanti dell'America Centro Meridionale (+37,8%), tradizionalmente forte nell'export di frutta ed uve da vino, mentre in termini di importanza si riducono i flussi in entrata dall'Europa dei 25 (-3,1%): per il quarto anno consecutivo si rileva una battuta d'arresto a due cifre (-19,5%) delle importazioni dal Regno Unito, mentre recupera la Germania (+22,0%), rispetto però ad un pessimo 2003 (-27,3%). Si inverte invece la rotta, in positivo, per i prodotti provenienti dall'Asia Orientale (+19,6%), anch'essi sempre profondamente al ribasso nelle annualità seguenti il 2001, pessime per l'effetto Sars prima e per

l'influenza dei polli poi.

In termini di imprese non si arresta infine l'emorragia di registrate, che anche per questo anno calano, come avviene con regolarità dal 1999, di circa un punto percentuale: dalle 49.354 di fine 2003 lo stock passa alle 48.930 di fine 2004, portando a circa 3.500 le unità scomparse nel corso degli ultimi 5 anni (erano 52.433 nel 1999). Nel 2004 è in particolare la silvicoltura che scende a ritmi più consistenti (-4,6%) mentre la contrazione di agricoltura, caccia e relativi servizi si mantiene su livelli più contenuti (-0,7%).

Anche per quanto riguarda l'*industria agroalimentare* toscana (alimentari, bevande e tabacco), secondo i dati della rilevazione congiunturale di Unioncamere Toscana sulle imprese con almeno 10 addetti, l'annata è stata sostanzialmente positiva, con un aumento della produzione (+1,9%) che è risultata comunque in sott'ordine rispetto al 2003 (+3,5%). La crescita del fatturato a valori correnti pari al 2,7% è in linea con il trend positivo consolidatosi nelle due precedenti annualità (+2,4% nel 2002, +2,5% nel 2003), anche se incide negativamente sulle vendite reali un contemporaneo aumento dei prezzi alla produzione (+2,6%), inferiore ad ogni modo alla media complessiva dell'industria presa nel suo complesso (+3,8%). Non altrettanto positiva l'annata se invece si valuta l'artigianato alimentare (-4,3% in termini di fatturato), segno negativo giunto dopo che negli ultimi anni si era già manifestata una crescita contenuta ed altalenante (+1,8% 2001, +0,2% 2002, +0,8% 2003).

Il significativo aumento dei prezzi fa sì che l'export di prodotti agroalimentari toscani sia in leggera flessione sul 2003 se considerato a prezzi costanti (-0,1%), ma si dimostri invece in salute (+4,8%) se valutato a prezzi correnti (Graf. 2.18). Nell'import si osserva invece il fenomeno di segno opposto, con una contrazione dei prezzi che deter-



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati ISTAT

mina una riduzione più sensibile in termini nominali che reali (-2,6% a prezzi costanti, -5,9% a prezzi correnti).

Sul mercato tedesco, che è il più importante in Europa, dopo il +2,4% dell'export corrente 2003 c'è una sostanziale tenuta (-0,3%), mentre calano vistosamente le importazioni (-12,6%). Nettamente peggiore il consuntivo dei traffici con la Francia: -14% per le esportazioni ed addirittura -26% per le importazioni. Da segnalare il recupero sul mercato statunitense (export +14,5%) dopo la perdita del 2003 (-11,4%), con cui si era interrotta una lunga serie di performance positive. Nell'import raddoppia il traffico di prodotti africani verso la nostra regione, che nel 2003 incidevano comunque per circa sei punti percentuali sul totale, quasi quanto America Centro Meridionale ed Asia Orientale messe insieme. Cala invece a ritmi consistenti per il terzo anno consecutivo (-20,0% dopo il -9,7% del 2003 ed il -8,0% 2002) il valore complessivo di quanto importato da paesi europei extra-25.

### Box 3 IL POSIZIONAMENTO TECNOLOGICO DELLE IMPRESE TOSCANE

In un contesto di crescente competizione internazionale, il posizionamento tecnologico del sistema economico regionale, così come risulta dalla composizione settoriale e dal livello tecnologico raggiunto dai sistemi locali di cui è costituito, rappresenta un'importante proxy delle proprie potenzialità di sviluppo di medio e lungo periodo. La sua individuazione presenta tuttavia numerose difficoltà, data la ridotta base informativa (molti dati sono disponibili solo a livello nazionale ed europeo) e il basso grado di appropriatezza di alcuni indicatori, spesso scarsamente legati alle realtà territoriali e poco confrontabili tra loro allo scopo di tracciare un quadro unitario. Per tentare di delineare l'impatto che la dimensione tecnologica ha esercitato sulla struttura dell'economia toscana nell'ultimo decennio, si è ripresa la nota proposta di classificazione settoriale di Pavitt in relazione alle caratteristiche tecnologiche dei settori di attività economica, e dunque ai meccanismi di diffusione dell'innovazione sul territorio, estendendola anche al comparto dei servizi attraverso la tassonomia sviluppata nell'ambito del progetto olandese SIID (Structural Provision of Information on Innovation and Services) e successivamente ripresa dalla Commissione Europea [Pavitt K., 1984, *Sectoral patterns of technical change: towards a taxonomy and a theory*, Research Policy, 13 (6), pp. 343-374, citato in O'Mahony M., Van Ark B. (eds.), 2003, *EU productivity and competitiveness: an industry perspective*, Coll. "Competitiveness and benchmarking", Enterprise publications, European Commission, p. 62 - Den Hertog P., Bilderbeek R., 1999, *Conceptualistic Service Innovation and Service Innovation Patterns*, thematic essay within the framework of the Research Programme Strategic Information Provision on Innovation and Services (SIID), DIALOGIC, Utrecht, scaricabile all'indirizzo [http://www.eco.rug.nl/GGDC/dseries/SIID\\_frontpage.shtml](http://www.eco.rug.nl/GGDC/dseries/SIID_frontpage.shtml) - Van Ark B., Broersma L., den Hertog P., 2003, *Services Innovation, Performance and Policy: a review*, scaricabile all'indirizzo [www.ggdc.net/pub/SIID\\_papers/synthese%20paper.pdf](http://www.ggdc.net/pub/SIID_papers/synthese%20paper.pdf)]. Nonostante una specializzazione manifatturiera decisamente orientata verso settori a più basso contenuto tecnologico, la Toscana presenta nel 2004 una quota di attività di produzione di beni dominate dai fornitori solo leggermente più elevata della media nazionale: dal punto di vista della performance innovativa, si tratta in effetti di imprese appartenenti non soltanto ai settori c.d. "tradizionali" del comparto manifatturiero, ma anche all'agricoltura ed all'edilizia, imprese prevalentemente di dimensioni contenute e con una attività di progettazione e R&D interna molto limitata, che tipicamente acquistano tecnologie di processo e di materiali direttamente dagli altri settori e, spesso, da imprese loro committenti, dalle quali l'innovazione viene loro "trasmessa" [per un'applicazione delle definizioni relative alla classificazione dei settori industriali alla realtà toscana, cfr. Lombardi M., Mori P., Vasta M., 2003, *Sistema innovativo*

e settori strategici: il caso della Toscana, Ed. Franco Angeli].

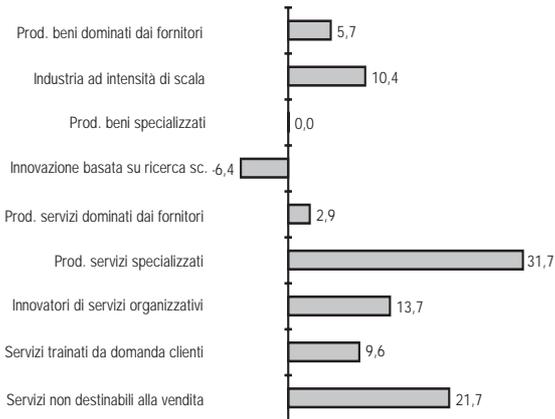
Tale categoria pesa per il 38,9% sul totale delle imprese, contro il 37,9% del Centro Italia ed il 38,1% medio nazionale [l'incidenza è calcolata al netto delle non classificate, tra le quali rientrano non soltanto le imprese che nei registri camerali risultano sprovviste del codice di attività economica, ma anche quelle con un codice specificato ad un grado di dettaglio non sufficiente a consentirne l'attribuzione all'una o all'altra categoria, con un'incidenza, che alla fine del 2004, variava sensibilmente a seconda dell'area territoriale considerata, passando dal 6,6% della Toscana, al 9,6% dell'Italia ed all'11,4% del Centro], e sebbene presenti ancora buoni elementi di dinamicità (è cresciuta, rispetto al 1998, del 5,7%), il suo peso in relazione al totale della struttura economica regionale sta manifestando nel tempo un trend in diminuzione, a vantaggio di altre tipologie settoriali. Il dato si evince anche dall'esame delle variazioni intercorse nell'ambito delle esportazioni di beni (-16,3% negli ultimi 3 anni) e della struttura occupazionale nell'intervallo decennale tra gli ultimi due censimenti dell'industria e dei servizi (-3,4%) .

IMPRESE REGISTRATE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE "INNOVATION TAXONOMY"  
Composizione % al 31-12-2004 (Valori al netto delle non classificate)

	TOSCANA	CENTRO	ITALIA
Produzione di beni dominati dai fornitori	38,9	37,9	38,1
Industria ad intensità di scala	5,1	4,7	5,8
Produttori di beni specializzati	1,6	1,7	1,8
Innovazione basata sulla ricerca scientifica	0,5	0,6	0,6
Produzione di servizi dominati dai fornitori	15,1	16,0	16,3
Produttori di servizi specializzati	3,0	2,8	3,2
Innovatori di servizi organizzativi	12,1	12,2	11,7
Servizi trainati dalla domanda dei clienti	23,2	23,4	21,6
Servizi non destinabili alla vendita	0,6	0,7	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-StockView

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE IN TOSCANA SECONDO LA CLASSIFICAZIONE "INNOVATION TAXONOMY"  
Variazioni % fra il 31-12-1998 e il 31-12-2004



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-StockView

gli input innovativi derivano da R&D interna e/o dal contatto con università ed istituzioni di ricerca. Oltre a quella citata, si osservano del resto pronunciate diminuzioni anche nel numero di imprese (-6,4% negli ultimi 6 anni), che ne stanno erodendo complessivamente il peso, mentre ad un forte incremento della capacità esportativa fra il 1995 ed il 2001 (+87,5%) ha fatto seguito una preoccupante stasi nel corso dell'ultimo triennio (+2,1%).

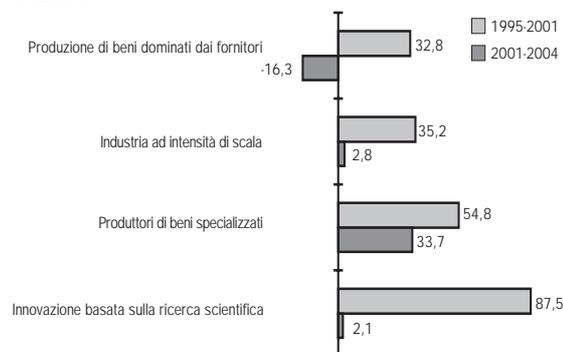
Le industrie ad alta intensità di scala -settori che presentano normalmente realtà aziendali di dimensioni superiori e che concentrano l'attività innovativa su tecnologie cost and labour saving (innovazione collegata alle economie di scala)- vedono poi rispetto al 1998 il più forte incremento nel numero di imprese sul territorio a livello manifatturiero (+10,4%), anche se è osservabile nel periodo intercensuario una drastica diminuzione della relativa occupazione (-8,4%). Segnali contraddittori provengono pure dall'export dove, in maniera analoga a quanto descritto per le industrie ad alta intensità scientifica, dopo il discreto dinamismo del periodo 1995-2001 si è verificato un sostanziale blocco sui valori acquisiti fino a quel momento.

Sul versante dei servizi, la Toscana presenta degli aspetti particolarmente interessanti per effettuare alcune ulteriori considerazioni sullo sviluppo economico di lungo periodo: il fenomeno che si sta osservando, e che rientra nel processo di trasformazione post-industriale che caratterizza tutte le principali economie avanzate, riguarda in particolare la variazione del mix settoriale delle imprese toscane, con una componente di servizi sempre più forte e in continuo sviluppo, ed un contemporaneo ridimensionamento dell'industria. Proprio per il crescente rilievo che ha ormai assunto nello spiegare le performance economiche regionali, diventa così importante cercare di approfondire l'articolazione del terziario anche alla luce del profilo innovativo e tecnologico che caratterizza le diverse componenti in cui si articola il relativo sistema di offerta, e dei vari pattern di interazione con i fornitori ed i clienti finali nei relativi mercati.

Tale riduzione si accompagna peraltro ad una crescita occupazionale per i settori produttori di beni specializzati (+7,5%), l'unica registrata in ambito industriale: si tratta di settori, prevalentemente del comparto meccanico ed elettronico, costituiti da imprese che concentrano la propria attività innovativa su mercati di nicchia, con una produzione fortemente trainata dalla domanda del cliente. La stretta complementarità delle relazioni fornitore-cliente rende l'offerta di questi servizi fortemente personalizzata, e dunque potenzialmente in grado di assumere traiettorie tecnologiche diverse.

Sebbene a questa dinamica occupazionale non abbia fatto riscontro, nel periodo 1998-2004, un parallelo incremento nel numero delle imprese, tali settori hanno più che raddoppiato il valore delle esportazioni fra il 1995 ed il 2004, con una crescita del 33,7% fra il 2001 e il 2004 (ad un tasso medio annuo composto del 10,2%). Si tratta evidentemente di un numero molto limitato di imprese (5.949 unità alla fine del 2004, pari all'1,6% del tessuto imprenditoriale regionale), ad elevato contenuto tecnologico delle produzioni e con un elevato valore unitario dei beni esportati. Il netto miglioramento dell'andamento occupazionale induce poi a ritenere che si tratti comunque di imprese con una buona redditività, e dunque di imprese "in salute", operanti in settori verso i quali si sta progressivamente spostando il baricentro produttivo regionale. Particolarmente bassa -e in diminuzione nell'arco decennale considerato (-3,2%)- è invece la quota occupazionale nei settori ad alta intensità scientifica (science based), i tipici settori industriali in cui

ESPORTAZIONI DELL'INDUSTRIA TOSCANA IN BASE ALLA CLASSIFICAZIONE "INNOVATION TAXONOMY"  
Variazioni %



Fonte: elaborazioni Unioncamere Nazionale su dati ISTAT

ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE E ISTITUZIONI SECONDO LA CLASSIFICAZIONE "INNOVATION TAXONOMY". TOSCANA

	Valori assoluti		Var. %	Quote %	
	1991	2001		1991	2001
Produzione di beni dominate dai fornitori	324.653	313.549	-3,4	24,9	22,9
Industria ad intensità di scala	138.286	126.732	-8,4	10,6	9,3
Produttori di beni specializzati	36.915	39.678	7,5	2,8	2,9
Innovazione basata sulla ricerca scientifica	23.319	22.581	-3,2	1,8	1,7
Produzione di servizi dominati dai fornitori	165.214	144.325	-12,6	12,7	10,6
Produttori di servizi specializzati	50.186	79.770	58,9	3,8	5,8
Innovatori di servizi organizzativi	113.960	122.647	7,6	8,7	9,0
Servizi trainati dalla domanda dei clienti	234.626	288.076	22,8	18,0	21,1
Servizi non destinabili alla vendita	218.732	230.518	5,4	16,7	16,9
TOTALE	1.305.891	1.367.876	4,7	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere Nazionale su dati ISTAT

In forte crescita è innanzitutto l'occupazione nell'ambito dei *servizi specializzati* (+58,9% nel decennio 1991-2001), che si accompagna anche qui ad uno sviluppo imprenditoriale molto sostenuto durante gli ultimi anni (+31,7% nel 2004 rispetto al 1998). Questa categoria rappresenta uno dei *pattern* più complessi di interazione fornitore-cliente nell'ambito dei processi di trasmissione dell'innovazione, influenzando il processo innovativo che si svolge all'interno dell'impresa cliente attraverso servizi alle imprese tipicamente *knowledge intensive* (informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, consulenze di tipo specialistico), in grado di supportare i processi innovativi a vari livelli attraverso l'implementazione dell'innovazione all'interno della struttura dell'impresa cliente, garantendo un elevato grado di personalizzazione. Nonostante la forte crescita degli ultimi anni, le imprese di servizi con un simile ruolo di 'fonte, veicolo, facilitazione dell'innovazione' occupano tuttavia ancora un peso limitato a livello regionale in termini imprenditoriali (3,0%).

È particolarmente interessante, comunque, abbinare la crescita di questi settori allo sviluppo dei comparti degli *innovatori di servizi organizzativi*, che vedono nei periodi considerati un aumento del 13,7% nel numero di imprese ed un buon incremento della relativa occupazione (+7,6%). Gli innovatori di servizi organizzativi producono ed implementano innovazioni di natura tecnologica e non direttamente al proprio interno, per poi rivenderli sul mercato in forma relativamente standardizzata; tale categoria di servizi innovativi (implementazione di nuovi sistemi informativi per la gestione del magazzino, nuovi sistemi di consegna e distribuzione di merci, servizi logistici, noleggio di macchinari ed attrezzature, gestione e manutenzione del parco autoveicoli) ha l'obiettivo di indurre cambiamenti nell'assetto organizzativo di chi li adotta, favorendo una maggiore efficienza ed una maggiore focalizzazione sul *core business* aziendale attraverso una crescita che può interessare, di conseguenza, anche le competenze manageriali.

Un discreto sviluppo è stato poi conseguito anche dai *servizi trainati dalla domanda (client led)*, che segnano anch'essi un incremento nel numero delle imprese (+9,6% rispetto al 1998) e nell'occupazione (+22,8% nel 2001 rispetto al 1991) ed una quota più sviluppata in Toscana rispetto alla media nazionale della relativa consistenza imprenditoriale (così come si verifica nel caso della precedente categoria). Nei comparti ricompresi in tale aggregato (commercio all'ingrosso, attività turistiche, attività ausiliarie dei trasporti, attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria, altri servizi alle imprese), l'innovazione viene sviluppata a partire da un particolare bisogno espresso dal cliente o da un intero segmento di mercato: molto spesso, soprattutto in relazione ai servizi di formazione, la domanda è espressa in base a specifiche esigenze di una singola impresa.

Sebbene il numero delle imprese sia leggermente cresciuto (+2,9% negli ultimi 6 anni), la categoria di produzione di *servizi dominati dai fornitori* (commercio al dettaglio, riparazioni di beni personali, trasporti marittimi, poste e telecomunicazioni) ha al contrario subito nel tempo un forte calo dell'occupazione (-12,6%). In questo caso, il servizio offerto incorpora una tipologia di innovazione che dipende a sua volta dal livello tecnologico complessivo raggiunto dai fornitori esterni (produttori di *hardware* e della strumentazione tecnica) presenti sul territorio: tale tipo di innovazione, tipicamente *technology push*, è dunque scarsamente influenzabile dai fabbisogni espressi dalle imprese clienti.

Una considerazione a parte deve essere infine fatta per i *servizi non destinabili alla vendita*, espressione del ruolo del sistema della P. A. e, più in generale, del governo come promotore di innovazione, ma che vede al tempo stesso una crescente presenza anche di operatori privati (ad esempio, nel campo della sanità e dell'istruzione). Il buon impulso mostrato dal settore, in particolar modo sotto il profilo occupazionale, mostra un discreto livello di intervento del sistema pubblico, che può concretizzarsi nel finanziamento diretto di attività di ricerca e sviluppo o, indirettamente, nella emissione di leggi-regolamenti in campo sanitario, ambientale, ecc. che, anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche e non- contribuiscono ad aumentare il livello di efficienza dell'intero sistema, a tutela del livello di benessere della collettività.

In conclusione, il quadro che emerge all'interno della struttura imprenditoriale ed occupazionale della Toscana vede dunque un discreto sviluppo di settori produttori di beni e servizi specializzati, basati rispettivamente su un contenuto tecnologico medio-alto delle produzioni e su servizi di sviluppo ed implementazione dell'innovazione con forti caratteri di personalizzazione nei confronti delle imprese clienti. Trattasi di tipologie di impresa che privilegiano le attività di progettazione e ricerca e sviluppo interna, anche se l'elevato grado di specializzazione e la ridotta incidenza rispetto all'intero sistema economico determinano un impatto limitato a livello aggregato. A questi si affianca inoltre lo sviluppo dei servizi che pongono in essere importanti cambiamenti negli assetti organizzativi e nella cultura manageriale delle imprese.

Al contrario, in crescita rallentata, o addirittura in contrazione, risultano i settori produttori di beni e servizi dominati dai fornitori, per i quali l'anno 2001 ha segnato il palesarsi di forti difficoltà sui mercati esteri accompagnate da una poco brillante crescita imprenditoriale, entrambi fattori che hanno contribuito a diminuirne il peso sul totale dell'economia. Più importante ancora, tuttavia, è sottolineare di nuovo come il livello di ricorso all'innovazione tecnologica da parte del nostro sistema di imprese non sia necessariamente soltanto una diretta conseguenza degli sviluppi che stanno interessando il sistema di offerta, e di come il risultato delle dinamiche dei flussi di innovazione tra i settori debba essere analizzato ed approfondito ulteriormente isolando anche le interazioni tra produttori ed utilizzatori dell'innovazione.

---

### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

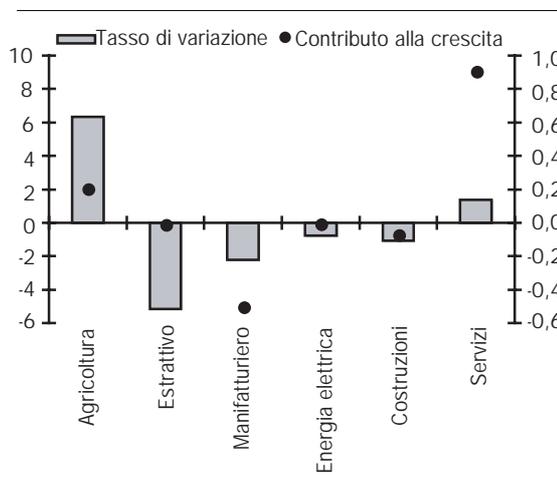
#### 3.1 Il lavoro

Nel 2004 La domanda di lavoro attivata dalla crescita del PIL ha permesso di incrementare l'input di lavoro di circa 8.800 unità, pari ad un tasso di variazione dello 0,5%. La variazione percentuale della Toscana è dunque più bassa rispetto alla media nazionale (+0,8%).

L'analisi per macrobranche (Graf. 3.1) permette di scoprire la diversificazione settoriale dell'andamento della domanda di lavoro (cfr. Box 4).

Soltanto i Servizi e soprattutto il comparto dell'agricoltura (+6,3%) hanno incrementato le unità di lavoro, mentre l'estrattivo è il macrosetto che ha subito la variazione negativa più rilevante (-5%). Il comparto manifatturiero ha perso nel 2004 circa 8.300 unità di lavoro (-2,2%). Praticamente invariata invece la domanda di input di lavoro nelle costruzioni.

Passando ad una analisi più dettagliata dei



Fonte: elaborazioni IRPET

3.1  
TASSO DI VARIAZIONE DELLE  
UNITÀ DI LAVORO IN  
TOSCANA.  
2004/2003

macrosettori si evidenzia che il manifatturiero ha mostrato un andamento negativo in quasi tutti i settori (Graf. 3.2). Più marcata è stata la diminuzione nel comparto della moda mentre gli unici settori che hanno registrato una stagnazione nell'andamento della unità di lavoro sono quelli del comparto meccanico.

#### Box 4 LA NUOVA RILEVAZIONE ISTAT DELLE FORZE DI LAVORO

Dall'inizio del 2004 ha preso avvio la nuova rilevazione campionaria continua sulle Forze di Lavoro in linea con quanto stabilito dal Regolamento n. 577/98 del Consiglio dell'Unione Europea.

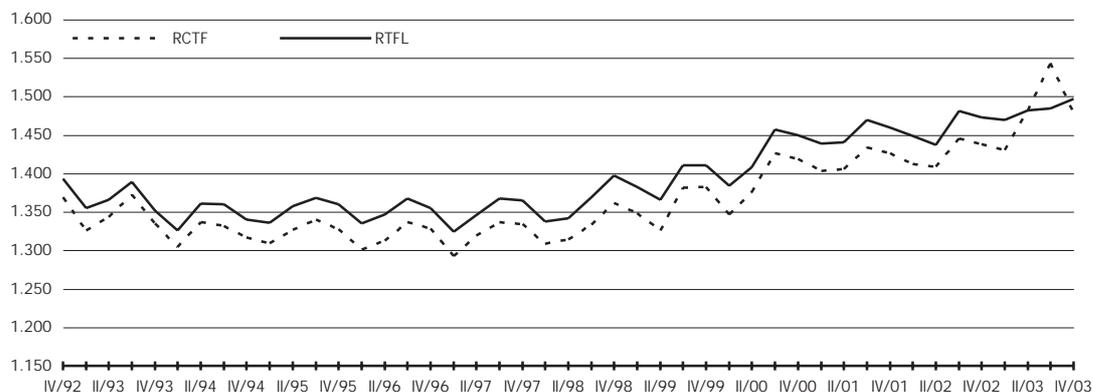
La prima innovazione riguarda il riferimento temporale dell'indagine: è denominata continua (RCTF) in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno e sono opportunamente distribuite nelle settimane di ciascun trimestre. I risultati della nuova rilevazione continuano ad essere diffusi con cadenza trimestrale ma basandosi sulle informazioni relative a tutte le settimane di ciascun trimestre e non più ad una singola settimana.

La nuova indagine si caratterizza anche per la profonda riorganizzazione della rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat con l'utilizzo di una tecnica mista Capi-Cati, impiegando lo stesso questionario nelle quattro occasioni di intervista previste dall'indagine (è previsto uno schema di rotazione delle famiglie campione del tipo 2,2,2 ovvero ogni famiglia partecipa all'indagine per due trimestri consecutivi, non viene intervistata nei due trimestri successivi e partecipa nuovamente all'indagine per altri due trimestri). Si riduce così la molesta statistica a carico dell'intervistato, tenuto solamente a confermare o modificare le risposte già fornite (questionario elettronico). Si ottiene un sensibile miglioramento nella qualità dei dati raccolti che, grazie ad un software, vengono sottoposti a controlli di coerenza anticipati che guidano direttamente il rilevatore su specifici percorsi riducendo così le correzioni a posteriori. A supporto della nuova indagine è stato attivato un complesso sistema informativo-informatico che va dal tempestivo inoltro agli intervistatori dei nominativi delle famiglie da intervistare alla rapida ricezione delle interviste effettuate.

Si tratta del più radicale rinnovamento nella lunga storia della rilevazione campionaria sulle forze di lavoro. Dal 1959, la RTFL ha conosciuto nel corso degli anni significativi miglioramenti metodologici e importanti revisioni definitorie. Tuttavia, l'impianto originario dell'indagine in termini di struttura del questionario e caratteristiche del disegno di campionamento è rimasto sostanzialmente invariato.

Il principale obiettivo è quello di fornire le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, in tale ambito la classificazione degli occupati, adesso si fonda sull'individuazione di un criterio oggettivo: lo svolgimento di una o più ore di lavoro nella settimana che precede l'intervista. Contrariamente alla precedente rilevazione, la condizione di occupato adesso è dunque svincolata dall'opinione dell'intervistato. Pur continuando a seguire il medesimo principio gerarchico nella identificazione degli occupati, delle persone in cerca di occupazione (che insieme costituiscono la forza lavoro o persone attive) e degli inattivi, cambiano i requisiti in base ai quali sono individuati i disoccupati: devono risultare non occupati (ovvero non avere svolto nella settimana precedente l'intervista neanche un'ora di lavoro retribuita e non essere assenti dal lavoro), avere tra i 15 e i 74 anni ed essere disponibili a iniziare un'attività nell'immediato futuro. La nuova indagine rileva per la prima volta anche le stime sul numero degli occupati con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) nei quali vanno a confluire anche i contratti a progetto e le altre tipologie di collaborazione, mentre ne sono escluse le collaborazioni effettuate da professionisti. Nella precedente rilevazione i collaboratori venivano inseriti tra i lavoratori dipendenti oppure autonomi in base alla loro condizione percepita. Infine, si indagano maggiormente le relazioni tra i componenti della famiglia intervistata e si dà maggiore spazio ai rapporti che intercorrono tra il nucleo familiare e il mercato del lavoro esplorando le motivazioni in base alle quali viene fatto

NUOVA E VECCHIA SERIE DEGLI OCCUPATI

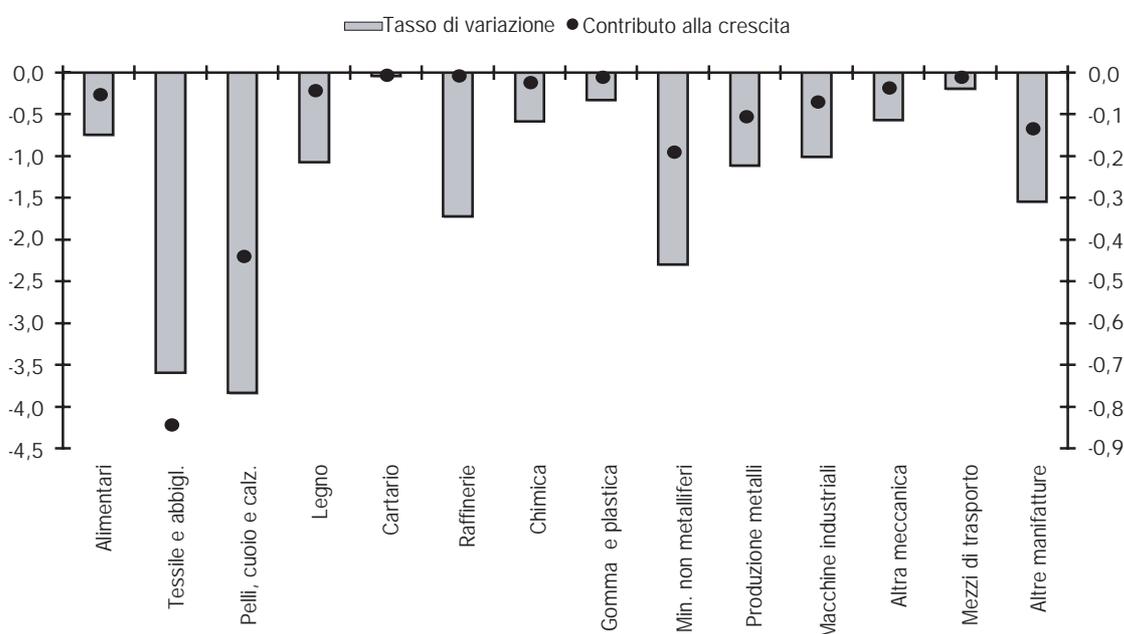


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

ricorso o si predilige un impiego part time, l'eventuale necessità di maggiori o più efficienti servizi di assistenza per la cura dei figli o di altri familiari, il tempo impiegato per gli spostamenti legati al lavoro, i motivi che spingono a rimanere fuori dal mercato del lavoro con particolare attenzione a quelli familiari e connessi con la maternità e con le tematiche della conciliazione.

Nel grafico precedente vengono mostrate le due serie degli occupati in Toscana rilevati secondo la vecchia (RTFL) e la nuova (RCTF) metodologia.

3.2  
TASSO DI VARIAZIONE DELLE  
UNITÀ DI LAVORO IN  
TOSCANA  
2004/2003 PER IL  
COMPARTO  
MANIFATTURIERO



Fonte: elaborazione su dati IRPET

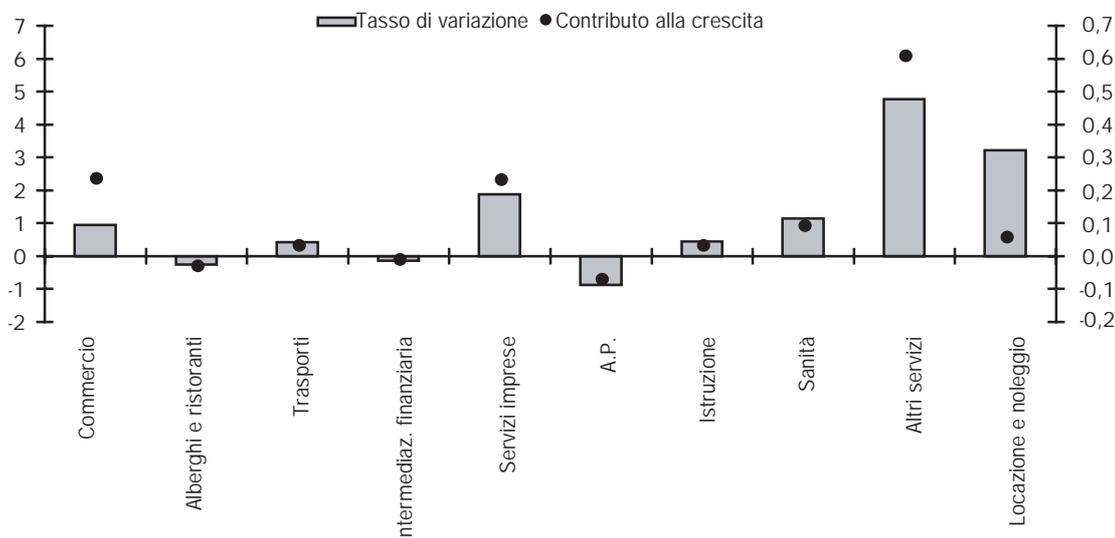
Osservando la variazione dei singoli settori del terziario, si può notare la stasi dei settori del commercio e dell'intermediazione finanziaria, mentre solo i servizi alle imprese e gli altri servizi mostrano una dinamica relativamente più sostenuta. Fra i settori tipicamente non market da segnalare la perdita dello 0,9% di unità di lavoro nella Pubblica Amministrazione (Graf. 3.3).

Nel 2004 è proseguita la bassa crescita della produttività del lavoro. Nel periodo 2000-2004 solo nel primo anno si era assistito ad un incremento vicino ad un punto percentuale, gli anni successivi sono stati invece di stagnazione, nel 2004 la produttività torna a crescere sia pur di poco. La dinamica della produttività del lavoro è importante poiché lega l'evoluzione di breve periodo con quella strutturale di lungo, si può notare come il

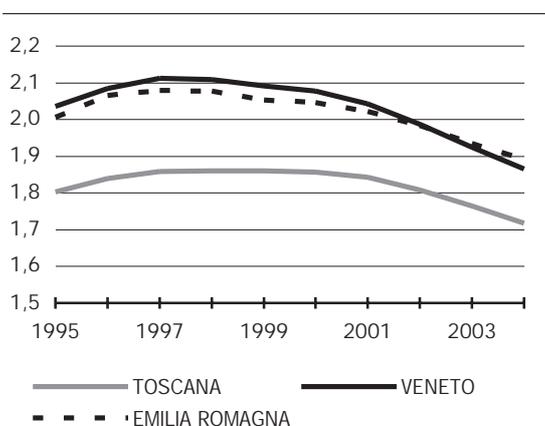
tasso di crescita di lungo periodo negli ultimi 6 anni stia declinando non solo in Toscana, ma anche nelle regioni benchmark, le quali tuttavia conservano il loro vantaggio strutturale (Graf. 3.4).

La modesta crescita della domanda di lavoro (espressa in unità di lavoro) ha determinato un aumento di 4000 occupati residenti (+0,3%) così come rilevato dall'Indagine delle Forze di Lavoro dell'ISTAT. Da sottolineare che tale rilevazione ha subito significative modifiche nel corso del 2004 (cfr. Box 4) che non hanno permesso ad ISTAT di rendere disponibili, al momento, a livello regionale, molte delle informazioni che solitamente potevano costituire oggetto di analisi; in particolare la composizione per genere della Forza Lavoro, le sue diverse qualificazioni ed il tipo di contratto di lavoro utilizzato.

3.3  
TASSO DI VARIAZIONE DELLE  
UNITÀ DI LAVORO IN  
TOSCANA  
2004/2003 PER IL  
COMPARTO DEI SERVIZI



Fonte: elaborazione su dati IRPET



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET

La crescita del 2004 fa ritornare la dinamica dell'occupazione residente in linea con l'evoluzione passata poiché il dato del 2003 (+4%) è stato inficiato significativamente (come anticipato da Unioncamere Toscana ed IRPET lo scorso anno e confermato da ISTAT nel Rapporto 2004) dal processo di regolarizzazione che ha visto emergere in Toscana circa 36.000 nuovi residenti.

Dai dati disponibili si possono trarre alcune indicazioni sulle caratteristiche dell'incremento degli occupati residenti.

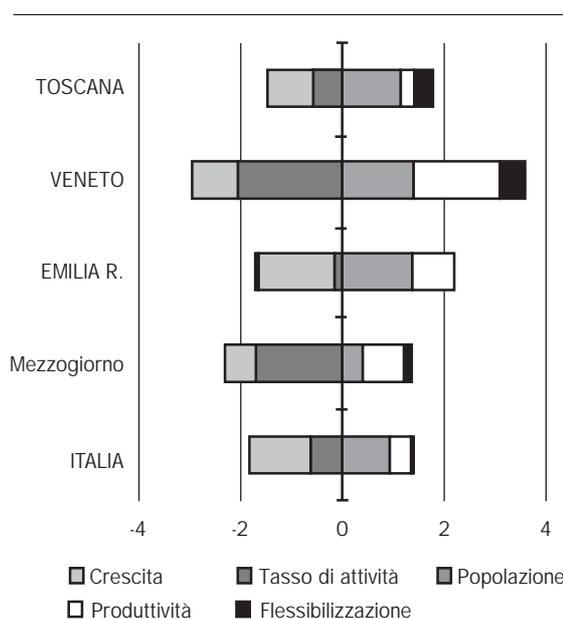
Il maggiore incremento deriva dall'aumento di occupati dipendenti, mentre più basso è stata la dinamica dell'occupazione indipendente, in controtendenza rispetto al dato nazionale.

La domanda di lavoro addizionale non ha impattato positivamente sulla disoccupazione. Il numero di persone in cerca di occupazione è infatti aumentato di 6000 unità. Il tasso di disoccupazione è passato dal 4,9% al 5,2%, e torna a crescere dopo quasi 10 anni di decremento, lasciando inalterato il gap con le regioni benchmark le quali restano al limite del tasso di piena occupazione.

È possibile scomporre tale dinamica (Graf. 3.5) nei fattori che, hanno contribuito a variare il tasso di disoccupazione. I segni attesi delle diversi componenti sono i seguenti: contributo negativo (riduzione) della crescita economica controbilanciata dalla dinamica della produttività del lavoro (aumento), contributo negativo (riduzione) dato dall'incremento della atipicità contrattuale. La crescita del tasso di partecipazione e della popolazione dovrebbero aumentare, *ceteris paribus*, il tasso disoccupazione.

Alcune considerazioni dal grafico 3.5. Il contributo del tasso di attività ha cambiato segno in tutte le regioni ciò significa, specialmente nel Mezzogiorno, che il decremento di tale rapporto ha avuto un ruolo significativo nell'attenuare (Toscana, Emilia e Veneto) o nel diminuire (Mezzogiorno) il

3.4  
TASSO DI CRESCITA DELLA  
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO  
DI LUNGO PERIODO IN  
TOSCANA, VENETO ED  
EMILIA ROMAGNA



3.5  
SCOMPOSIZIONE PER  
FATTORI, DELLA VARIAZIONE  
DEL TASSO DI  
DISOCCUPAZIONE IN  
TOSCANA, VENETO, EMILIA  
ROMAGNA, MEZZOGIORNO E  
ITALIA.  
2004/2003

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET

tasso di disoccupazione. I tassi di attività sono diminuiti nel 2004, per la prima volta in un decennio, in modo generalizzato (uniche eccezioni Lombardia e Piemonte). In Toscana tale rapporto è diminuito di 0,3 punti percentuali. Rimane molto basso il contributo fornito dalla flessibilizzazione del mercato del lavoro, al pari del contributo alla riduzione fornito dalla crescita.

#### 4. L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DELL'ATTUALE CONGIUNTURA

Come abbiamo già osservato, nonostante la modesta ripresa che l'economia toscana ha realizzato nel corso del 2004, le sue caratteristiche sono risultate abbastanza differenziate, con dinamiche reali che hanno visto i buoni risultati dell'agricoltura e delle costruzioni, la tenuta del terziario e la ulteriore flessione dell'industria (anche se in miglioramento rispetto ad un 2003 particolarmente negativo). Le performance migliori sono state quelle delle imprese che operano sui mercati internazionali (ma non quelle del comparto della moda), visto che le esportazioni sono state la componente più positiva della domanda finale, mentre le aree turistiche, con la sola eccezione di quelle più legate al turismo d'arte, hanno subito flessioni pesanti soprattutto nella componente estera.

In termini reddituali tuttavia non sempre la stagnazione della produzione ha penalizzato la capacità di realizzare elevate remunerazioni dei fattori produttivi (redditi da capitale e redditi misti soprattutto) visto che, specie nel terziario, ma anche in taluni comparti dell'industria, la dinamica dei prezzi relativi è stata particolarmente favorevole. Ad esempio all'interno del secondario, l'industria petrolchimica e quella della produzione dei metalli hanno potuto usufruire di aumenti dei prezzi di vendita largamente superiori all'aumento dei costi di produzione (anche per un forte ricorso alle scorte accumulate negli anni passati), mentre all'interno del terziario il settore assicurativo, quello dei servizi professionali e quello delle attività immobiliari hanno tratto significativi vantaggi dalla possibilità che hanno avuto di aumentare i prezzi più degli altri settori.

Con queste caratteristiche congiunturali i sistemi locali che hanno presentato i risultati migliori sono stati, da un lato, quelli agricoli e dall'altro quelli urbani e, tra questi, soprattutto l'area fiorentina che trae vantaggio dalla sua più spiccata multisettorialità oltre che del fatto che, contrariamente al resto della regione, ha potuto godere anche della buona annata turistica. Risultati positivi provengono, inoltre, dalle aree di localizzazione dell'industria cantieristica che continua nella sua fase favorevole relativamente al comparto delle imbarcazioni di lusso.

Continuano, invece, le difficoltà della aree di

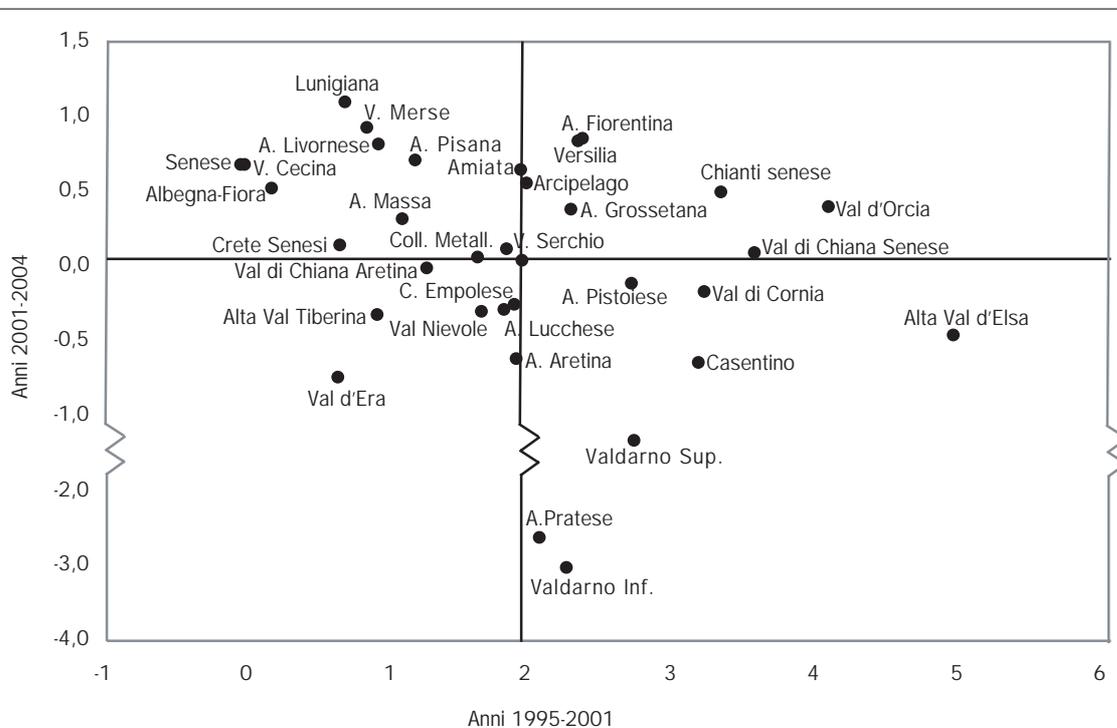
distretto -e più in generale dei sistemi industriali di piccola impresa- alle prese con le difficoltà delle produzioni della moda, ma anche della carta, del legno, del lapideo; nonché delle zone di turismo non artistico, dalle terme al balneare, dal montano al collinare, che hanno visto flessioni consistenti di presenze e di spesa sia di stranieri che di italiani talvolta anche in controtendenza rispetto ai risultati conseguiti dalle altre regioni italiane.

In poche parole un anno molto particolare che alle difficoltà delle aree legate alle produzioni più tradizionali (turismo compreso), ha associato, da un lato, la felice evoluzione di alcune nicchie (dalle produzioni dell'agricoltura ai mega-yacht) e, dall'altro, la buona performance di alcune aree urbane (quella fiorentina in particolare) che associano alla presenza di produzioni industriali a tecnologia più alta (quelle cioè che hanno realizzato i risultati migliori sui mercati internazionali) anche la presenza di un terziario che, seppure non particolarmente dinamico, ha potuto comunque godere di alcuni evidenti vantaggi dal punto di vista della evoluzione dei prezzi relativi.

La difficoltà dei nostri sistemi locali più tipici rappresenta, tuttavia, il problema di maggior rilievo in quanto pone il dubbio se, all'interno di tali aree si annidino i segni di una graduale perdita di competitività -di natura, quindi, strutturale- o se invece si tratta di una fase, seppur prolungata, di transizione determinata da una congiuntura sfavorevole.

Il fatto che almeno dal 2001 le difficoltà (Graf. 4.1) risultino, in tali aree, particolarmente gravi renderebbe più plausibile la prima ipotesi: le cadute del PIL nell'area pratese, nel Val d'Arno, nei diversi SEL dell'aretino superano talvolta il 2% annuo e si accompagnano a preoccupanti flessioni nelle vendite all'estero, inducendo anche fenomeni estesi di chiusura di imprese senza che, come avveniva in passato, vengano rimpiazzate da nuovi entranti.

L'ipotesi di difficoltà strutturali è, dunque, largamente condivisa e condivisibile; occorre, tuttavia, ricordare che, assumendo un'ottica di più lungo periodo e prendendo come riferimento il 1995 (secondo molti l'anno a partire dal quale il trend declinante della competitività italiana



Fonte: elaborazioni IRPET

comincia a manifestarsi in modo più evidente), il quadro che emerge è abbastanza articolato. Assumendo come anno di demarcazione il 2001, anno in cui il ciclo comincia a flettere, si possono in effetti osservare comportamenti diversi all'interno della Toscana:

- le aree di distretto, oggi maggiormente in difficoltà, erano state prima della attuale negativa congiuntura tra le più dinamiche, trainando la crescita del PIL regionale;
- l'area fiorentina, assieme ad alcune aree turistiche di pregio particolare e assieme alla Versilia, (unisce al turismo il dinamismo della sua cantieristica), mantengono in entrambi i periodi crescita superiori alla media regionale;
- le altre aree urbane della regione, che non avevano in realtà realizzato risultati interessanti nel primo periodo, tendono a reggere meglio in questi ultimi anni, recuperando in taluni casi (le aree della costa) i differenziali rilevanti che le separavano dal resto della regione;
- le aree dell'aretino e del circondario empolese che peggiorano, nella attuale fase, le performance non particolarmente brillanti di quella precedente, rappresentando per alcuni versi le aree più problematiche.

In questi ultimi anni tenderebbero quindi a ridursi le disparità interne alla regione visto che, con poche eccezioni, sono sempre le aree più forti a subire maggiormente gli effetti negativi della fase recessiva.

Parrebbe tuttavia prematuro basare il nostro

giudizio sulle sorti delle diverse parti dell'economia toscana solo sugli andamenti dell'ultimo triennio, dal momento che questi, salvo pochi casi, ribaltano quelli degli anni precedenti. L'unico elemento che sembrerebbe emergere con una certa forza è il ruolo propulsivo che sembrerebbe avere acquisito l'area fiorentina, non solo come centro di servizi -spesso di scala regionale se non addirittura sovraregionale- ma anche come centro industriale, essendo qui localizzate imprese a tecnologia alta o medio alta che, al di là di singole specifiche difficoltà, hanno rappresentato certamente uno dei casi più interessanti, assieme alla cantieristica da diporto, di crescita regionale.

È evidente che nelle difficoltà del nucleo storico dello sviluppo toscano -quello dell'area centrale legato alle produzioni della moda- incidono largamente i problemi di mercato legati ai loro settori di specializzazione, oggi sottoposti a crescente concorrenza da parte dei paesi emergenti; pare tuttavia prematuro ritenere definitivamente esaurita la forza propulsiva di quel modello di industrializzazione, anche perché uno degli elementi di forza che lo avevano caratterizzato era stata la capacità di adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato e di inserirsi in mercati nuovi. Certo, oggi le condizioni della competizione mondiale sono cambiate, ma è difficile che improvvisamente quelle che erano state le condizioni di forza del sistema divengano condizioni di debolezza. In particolare resta da verificare se, in presenza di una crisi di alcune produzioni, si sia esaurita anche la capacità degli imprenditori di inserirsi anche in produzioni e mercati che appaiono oggi più dinamici proce-

dendo, ad un parziale rinnovo del proprio apparato produttivo. Sono queste trasformazioni che, anche qualora avvenissero, richiederebbero comunque del tempo per essere visibili e richiederebbero, soprattutto, tutta una serie di condizioni esterne che oggi sembrerebbero mancare. I processi di trasformazione richiedono ampi processi di investimento che indirizzino le imprese ad innovare prodotti e processi produttivi; oggi invece la persistenza di ampie posizioni di rendita in alcune attività rende più conveniente l'investimento in settori non orientati sui mercati internazionali (si pensi alle attività immobiliari) ostacolando il rinnovamento necessario dell'apparato produttivo.



## 5. LE PREVISIONI

### 5.1 Il quadro esterno

I risultati del primo trimestre dell'anno hanno rivelato come la ripresa realizzata dall'economia italiana nel corso del 2004 sia stata di breve durata. Smentendo le previsioni che si facevano solo pochi mesi fa', il 2005 sarà dunque di nuovo un anno difficile, in cui la crescita rimarrà sicuramente sotto i livelli dell'anno precedente; anzi l'ipotesi prevalente tende sempre più ad essere quella di una crescita zero, se non addirittura negativa (le ultime previsioni dell'OCSE indicano per il 2005 un calo del PIL dello 0,6%).

Ciò è attribuibile solo in parte al peggioramento del contesto internazionale, visto che, stando agli scenari mondiali delineati dai principali organismi internazionali l'espansione del commercio mondiale dovrebbe subire un rallentamento dopo l'eccezionale 2004; ciò non impedirà, tuttavia, di mantenere l'evoluzione degli scambi internazionali attorno al 7% annuo (Tab. 5.1). Il rallentamento si spiega con la più bassa crescita di USA e Cina, che tuttavia continuano ad essere le locomotive del commercio mondiale. L'UEM manterrà, invece, anche nei prossimi anni, crescita assolutamente contenute, anche a causa di un cambio col dollaro che dovrebbe mantenersi stabile sugli attuali livelli. In questo contesto, l'economia italiana continuerà a presentarsi come una delle meno dinamiche all'interno dell'Unione Europea, evidenziando gravi problemi di crescita.

	2005	2006
Mondo	4,0	3,6
Stati Uniti	3,6	3,3
Giappone	1,5	1,7
Cina	7,8	7,3
Commercio mondiale	7,4	9,4
TASSO DI CAMBIO DOLLARO-EURO	1,33	1,31

Fonte: OCSE

Le circostanze che spiegano questo comportamento vanno tuttavia ricercate con molta attenzione, evitando di cadere nei luoghi comuni più diffusi. L'evoluzione degli scambi con l'estero dell'Italia, così come risulta dai primi dati del 2005, sembrerebbe evidenziare ancora non poche difficoltà: in effetti, a fronte di un commercio internazionale che, seppure non sui livelli

dello scorso anno, mantiene considerevoli ritmi di espansione, nel primo trimestre del 2005 le esportazioni italiane si sono ridotte in termini congiunturali (quindi rispetto al trimestre precedente), così come era accaduto nel trimestre precedente (ma anche le importazioni hanno seguito la stessa sorte).

Il quadro, però, è tutt'altro che certo; infatti, se il confronto lo si fa con il primo trimestre dello scorso anno, sia le esportazioni che le importazioni sono aumentate, mostrando anche una certa vivacità, ma conducendo ad un significativo peggioramento del saldo commerciale con l'estero (la crescita è stata infatti rispettivamente del 6,2% e dell'8,7%). Tuttavia la spiegazione dominante che viene data a questo andamento sfavorevole della bilancia commerciale italiana -ovvero la concorrenza della Cina, accentuata dalla scadenza dell'accordo Multifibre- non appare al momento del tutto convincente: nel primo trimestre del 2005, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, il saldo commerciale è peggiorato soprattutto a causa di petrolio, prodotti in metallo e mezzi di trasporto, mentre tiene il saldo dei prodotti della moda e migliora quello della meccanica.

Sembrebbero dunque altre le motivazioni principali delle attuali difficoltà sui mercati internazionali, in parte spiegabili anche con la sfavorevole dinamica dei prezzi delle materie prime (petrolio in particolare) rispetto a quelli dei manufatti.

Naturalmente i problemi delle nostre imprese sui mercati internazionali non vanno sottovalutati (basti ricordare che, in termini reali, alla fine del 2005 le esportazioni italiane ritorneranno appena sui livelli del 2001), ma occorre evitare di ricondurli solo alle solite spiegazioni legate ai problemi connessi con la specializzazione produttiva, la dimensione di impresa, la concorrenza asiatica, dimenticando altri problemi, altrettanto importanti, quali la dipendenza dal petrolio, la crisi del settore automobilistico, la presenza di un terziario inefficiente,....

Inoltre, ai fondati problemi sui mercati internazionali, occorre affiancare quelli connessi ad una domanda interna, sia per consumi che per investimenti, che resta stagnante. È, peraltro curioso osservare come a fronte di consumi complessivamente fermi, siano aumentate le componenti della spesa delle famiglie a maggior

5.1  
EVOLUZIONE DELLE  
PRINCIPALI VARIABILI  
INTERNAZIONALI  
Variazioni % previste  
per il prossimo biennio

contenuto di importazione (automezzi e telefonini), lasciando aperto il sospetto che non necessariamente, la auspicata ripresa dei consumi porti un alto contributo alla crescita del PIL.

Del resto l'incertezza del quadro politico, ed in particolare la vicinanza della nuova consultazione elettorale, non aiuta ad alimentare fiducia negli operatori, facendo prevalere atteggiamenti di attesa, anche per la diffusa consapevolezza delle difficoltà in cui versa la finanza pubblica e quindi dell'impossibilità di trovare in essa un possibile sostegno alla domanda interna.

Come sempre accade in situazioni di vicinanza alla scadenza elettorale, non è facile sapere quale sarà l'obiettivo che si porrà la politica economica di fine legislatura; in particolare se si continuerà a puntare sulla ripresa dei consumi, i quali, secondo questa impostazione, dovrebbero fare da volano per la successiva ripresa degli investimenti, o se invece si debba puntare direttamente su questi ultimi. A questo proposito la seconda opzione sembrerebbe essere oggi prevalente anche nelle forze di governo (le proposte di riduzione dell'IRAP e del cuneo fiscale, in fondo, sono finalizzate a favorire una maggiore convenienza per le imprese ad investire), anche perché, come abbiamo visto, l'eventuale aumento dei consumi non necessariamente attiverebbe produzione nazionale.

In questa incertezza, lo scenario che abbiamo assunto, derivandolo dalle previsioni dei principali Istituti di ricerca nazionali, lascia alla domanda internazionale il ruolo di traino dell'economia e punta ad immaginare provvedimenti di politica economica volti a favorire la ripresa del processo di accumulazione, indispensabile per accrescere la competitività del sistema. Riteniamo, tuttavia, che questo scenario difficilmente potrà realizzarsi nell'anno in corso in cui, anche per motivi elettorali, è probabile che l'unico traino all'economia verrà verosimilmente dalla spesa per consumi pubblica ed in parte anche privata.

## 5.2 La crescita regionale

Questa attenzione al quadro nazionale nasce dalla considerazione che non esista un "caso Toscana" specifico e diverso da quello dell'intero paese, dal momento che nell'ultimo decennio la crescita dell'economia toscana non ha mostrato rilevanti differenze di fondo rispetto a quella italiana, al di là di una maggiore sensibilità al ciclo (meglio nel periodo 1995-2001, peggio negli anni successivi). Del resto, molti degli elementi che determinano la bassa competitività delle nostre produzioni si riferiscono all'intero paese e non sono presenti in

Toscana più che altrove.

Ciò, lungi dal rappresentare un elemento di consolazione, rappresenta invece un elemento di preoccupazione in più, venendo a mancare all'economia regionale il possibile sostegno della domanda proveniente dal resto del paese (ricordiamo che per la Toscana le esportazioni verso il resto d'Italia sono altrettanto importanti di quelle verso l'estero).

In questo quadro, è altamente probabile che si confermino le regole del passato che vedevano nelle fasi di stagnazione dell'economia nazionale un'economia toscana più in difficoltà: è quindi legittimo supporre che nel 2005 l'andamento del PIL toscano sia peggiore (anche se non in modo significativo) di quello dell'intero paese.

Peraltro l'economia toscana potrebbe risentire in negativo di alcuni elementi di novità del quadro internazionale, i cui effetti non sono oggi ancora pienamente percepibili e quindi facilmente quantificabili. Il riferimento è alla concorrenza asiatica, rafforzata dallo scadere dell'accordo Multifibre, e che dovrebbe operare proprio nei settori in cui l'economia toscana è più specializzata, anche se, come abbiamo già detto, gli effetti non sembrerebbero essere ancora molto visibili. Del resto, sebbene la specializzazione produttiva della Toscana resti fortemente ancorata alle sue produzioni più tradizionali, occorre ricordare che, ormai da molti anni, la crescita regionale si spiega soprattutto con la forte espansione delle produzioni e delle esportazioni metalmeccaniche, il cui peso sulle vendite all'estero della regione già oggi si avvicina molto a quello della moda. Quindi, nel caso del rapporto con la Cina, è da verificare quanto la maggiore concorrenza operata dalle imprese cinesi sui prodotti della moda venga compensata dalla maggiore capacità delle imprese toscane di vendere sui quei mercati macchinari e attrezzature.

In ogni caso, sulla base dello scenario precedentemente formulato, il 2005 rappresenterebbe anche in Toscana un anno di stagnazione in tutte le componenti della domanda finale, dal momento che le esportazioni sono previste solo in leggera espansione e la ripresa degli investimenti, se prevarranno le linee di politica economica volte a favorirne l'espansione, potrà produrre i suoi effetti solo nel 2006 (Tab. 5.2).

	Scenario A		Scenario B	
	2005	2006	2005	2006
PIL	0,0	1,0	-0,7	1,4
Importazioni dal resto d'Italia	0,4	1,7	-0,1	2,5
Importazioni dall'estero	1,5	3,8	2,6	6,9
Spesa della famiglie	0,6	1,2	0,6	1,9
Spesa della A.P.	1,0	1,2	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	-0,1	2,1	-1,6	1,5
Esportazioni dal resto d'Italia	0,8	1,7	0,2	2,4
Esportazioni dall'estero	0,3	2,7	-0,8	6,1

Fonte: elaborazioni IRPET

5.2  
IL CONTO DELLE RISORSE  
E DEGLI IMPIEGHI DELLA  
TOSCANA  
Variazioni % previste per il  
prossimo biennio

In realtà lo scenario potrebbe essere addirittura peggiore -nel caso, ad esempio, in cui si verificassero le previsioni OCSE per l'Italia- con una caduta del PIL regionale dello 0,7%, che rappresenterebbe il risultato peggiore degli ultimi decenni, determinato da una flessione delle esportazioni e degli investimenti, oltre che dal contenimento delle spese della P.A.. In questo caso, tuttavia, il peggior risultato del 2005 sarebbe compensato da un maggior recupero nel 2006.

In questo quadro il settore industriale continuerebbe a soffrire, dopo il lieve miglioramento realizzato lo scorso anno, ed al suo interno continuerebbero a realizzare risultati negativi tutti i comparti più tipici dell'industria toscana, dal tessile, all'oreficeria, dal lapideo, alle calzature (Tab. 5.3); anche la meccanica tornerebbe ad avere una flessione del valore aggiunto prodotto. Il settore delle costruzioni sarebbe ancora l'unico a mantenere un buon profilo di crescita (l'ipotesi prevalente è che il calo degli investimenti nel 2005 sia interamente determinato da una minore domanda di macchinari, mentre ancora in crescita sarebbero gli investimenti in costruzioni), mentre l'espansione del terziario risulterebbe frenata dalla bassa crescita dei consumi e dalla ancora più bassa domanda proveniente dalle imprese. Nello scenario più pessimistico anche il terziario sarebbe in flessione.

	Scenario A		Scenario B	
	2005	2006	2005	2006
Agro-alimentare	-2,0	0,3	-2,6	0,3
Moda	-1,2	1,1	-1,5	1,9
Altre tipiche	-1,3	1,1	-2,0	1,3
Metalmeccanica	-0,2	1,4	-1,3	1,7
Altre	-0,5	1,0	-1,3	1,0
Costruzioni	1,3	1,4	0,7	1,7
Commercio e trasporti	0,0	1,1	-0,6	1,8
Servizi alle imprese	0,0	1,0	-0,8	1,5
Altri servizi	0,4	1,0	-0,2	0,5
TOTALE	-0,1	1,0	-0,8	1,4

Fonte: elaborazioni IRPET

Negli anni successivi i risultati dipenderanno dalle azioni intraprese in questa seconda parte dell'anno ed in particolare all'eventuale successo di una politica rivolta al rilancio degli investimenti. Se questo accadesse (del resto, nello scenario proposto, per rilancio degli investimenti si intende un aumento degli investimenti appena del 2,1% dopo la riduzione del 2005), assieme ad un aumento previsto delle esportazioni estere vicino al 3%, la crescita dell'economia toscana - in linea con quella del resto del paese- potrebbe tornare ad essere attorno all'1% (1,4% nello scenario alternativo).

Nello scenario proposto la crescita nel 2006 si estenderebbe a tutte le branche dell'industria e del terziario, confermando tuttavia il maggior dinamismo della metalmeccanica rispetto alle produzioni più tradizionali della regione.

Quindi, pur introducendo ipotesi tutto sommato positive, è difficile immaginare per i prossimi anni crescite elevate dell'economia toscana. Del resto oramai molte delle previsioni di più lungo periodo tendono a consolidare l'ipotesi di una crescita dell'economia del nostro paese su livelli inferiori a quelli, pur bassi, dell'ultimo decennio.

La questione di fondo è se, con questi bassi profili di crescita, possa mantenersi intatto il quadro di benessere che ha caratterizzato la Toscana negli anni passati o se, invece, possano cominciare a palesarsi alcune tensioni, sino ad oggi sopite da una buona coesione sociale. Su questo fronte il primo problema riguarda il comportamento del mercato del lavoro, sinora straordinariamente (e stranamente) dinamico, dando vita ad analisi spesso controverse. In effetti gli incrementi occupazionali avvenuti anche in anni di bassa crescita o addirittura di recessione, se da un lato venivano letti positivamente, nel senso che attenuavano le tensioni che il basso profilo della crescita poteva creare, dall'altro erano l'espressione di un basso ritmo di crescita della produttività del lavoro, con evidenti conseguenze sulla competitività del sistema.

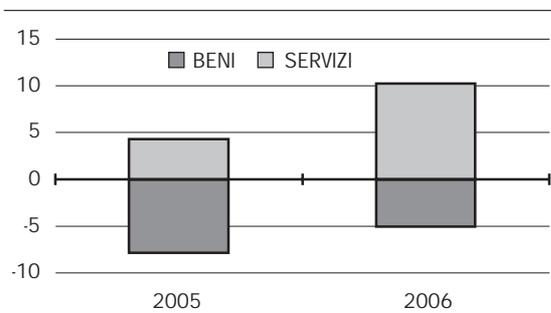
In realtà sarebbe sbagliato cogliere dal comportamento del mercato del lavoro di questi ultimi anni indicazioni strutturali circa l'evoluzione della produttività del lavoro, dal momento che, all'interno di tale mercato, è avvenuta una trasformazione radicale con il crescente ricorso alla flessibilità, che ha consentito assorbimenti di manodopera anche in momenti difficili. In pratica l'aumento dell'occupazione non è solo il risultato della evoluzione del ciclo, ma dipende anche (e probabilmente soprattutto) dal passaggio ad una diversa struttura del mercato del lavoro.

Riteniamo che, con il forte ricorso ai contratti di lavoro meno strutturati oramai in molti settori dell'economia, sia difficile pensare che anche nei prossimi anni al basso profilo della crescita possano ancora accompagnarsi aumenti occupazionali. Secondo le nostre previsioni, quindi, anche nello scenario più ottimistico già nel 2005 si dovrebbe arrestare la crescita occupazionale, con perdite di occupazione nell'industria che saranno a mala pena compensate da incrementi nel terziario (Graf. 5.4). Qualora invece si avverasse lo scenario più pessimistico le unità di lavoro potrebbero addirittura diminuire di circa 10mila unità nel 2005 recuperate integralmente nel 2006.

Dal punto di vista territoriale, nel breve periodo qui considerato, è verosimile ipotizzare che i distretti industriali continueranno a soffrire più del resto della regione se si confermasse, come crediamo, l'ipotesi delle maggiori difficoltà nelle produ-

5.3  
IL VALORE AGGIUNTO PER  
MACROBRANCHE  
Variazioni % previste per il  
prossimo biennio

5.4  
UNITÀ DI LAVORO  
IN TOSCANA  
Variazioni rispetto all'anno  
precedente.  
Migliaia di unità



Fonte: elaborazioni IRPET

zioni più tradizionali. Naturalmente se, da un lato, è vero che in tali aree più forte è il legame con le produzioni oggi in maggiore difficoltà (i prodotti della moda in particolare) è, però, anche vero che, in tali sistemi, capacità imprenditoriale e spirito di iniziativa sono storicamente più presenti che altrove, per cui non è escluso che le possibilità di reazione continuino ad essere maggiori, anche se i loro effetti difficilmente potranno rendersi visibili nei prossimi mesi.